CONVIVERE CON LE FERITE

Declinazioni spaziali dell'Estrattivismo in Versilia

Davide Di Mauro
Stefano Vialardi

CONVIVERE CON LE FERITE

Declinazioni spaziali dell'Estrattivismo in Versilia

Tesi di laurea magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile
Politecnico di Torino
a.a. 2021 - 2022

Candidati | Davide Di Mauro, 270726
| Stefano Vialardi, 270438

Relatore | Michele Cerruti But
Corelatore | Camillo Boano

Politecnico di Torino

INDICE

I - Situare la ricerca 10

1 Tracce 12

1.1 "Extractivism" e dibattito internazionale 13

1.2 La Versilia 17

1.3 Metodo e metodologia 18

II - La Versilia diviene cava 23

2 Estrazione come produzione di spazio 24

2.1 Divenire Versilia 29

3 Immaginario Versilia 43

4 Territori dell' Estrattivismo 71

4.1 Spazi dell'Estrattivismo Materiale 74

4.2 Spazi dell'Estrattivismo Turistico 88

5 Territori estratti 103

III - Convivere con le ferite 146

6 Lesioni 157

6.1 Fratture | Restituzione del tempo sottratto 164

6.2 Accumuli | Il tempo e la parziale coesistenza 177

7 Rovine 188

7.1 Abbandoni | Incontri tra biodiversità 195

7.2 Chiusure | Incontri e aperture 204

8 Usure 216

8.1 Contaminazioni | Restituzione dell'ecosistema 222

8.2 (Ri)Fratture | Respiro dei nuovi vuoti 232

IV - Prospettive 243

V - Bibliografia 249

ABSTRACT | IT

La tesi propone *l'Extractivism* come chiave di lettura del territorio e ambito di progetto spaziale. In particolare, studiando il modo in cui la complessità di un territorio si è nel tempo stratificata attraverso le sue modificazioni spaziali, si avanza qui l'ipotesi che tali modificazioni avvengano più "per forza di levare" che "per via di porre", ovvero che l'Estrattivismo, espressione materiale del Capitalismo, costituisca la principale forma della produzione dello spazio. In questo senso, il territorio può essere inteso come "una cava", non tanto e non solo dal punto di vista ermeneutico (ovvero la metafora della cava come strumento di indagine o "formazione discorsiva" foucaultiana) o come carattere immanente, ma come sua vera e propria identità. Muovendo dal dibattito internazionale intorno all'*Extractivism*, la tesi indaga specificamente un caso, il territorio della Versilia, attraverso due principali strategie di ricerca: il "divenire" deleuziano e la "spazializzazione" lefebvriana . Nella prima parte, infatti, attraverso il confronto con una letteratura internazionale, la rilettura spaziale dei processi di trasformazione e un tentativo di ricostruzione dell'immaginario, si osserva come la strutturazione dello spazio del territorio della Versilia si sia compiuta in funzione di complessi processi di "sottrazione" spaziale, materica e di valore che porta a ridefinire questo territorio "come cava", tanto nei luoghi dell'estrazione marmifera delle Alpi Apuane quanto in quelli del turismo intensivo della costa. Nella seconda parte, invece, si osservano alcune spazializzazioni generate dalla produzione estrattivista dello spazio (le "ferite") per indagare quale possa essere il ruolo del progetto in uno scenario post-estrattivista, ovvero nel momento in cui l'estrazione cessasse di produrre capitale e materia. Lesioni, rovine e usure sono in questo senso non solo diverse "specie di spazi" ma occasioni di un progetto che esprime un "altrimenti" attraverso possibili strategie di convivenza che restituiscono tempo e spazio, permettono l'incontro dei corpi, assecondano contaminazioni.

ABSTRACT | EN

This thesis proposes *Extractivism* as both an interpretation-key and an urbanism-issue for territories. Specifically, by studying the way in which territories evolve over time through its spatial modifications, we argue that such modifications occur more "per forza di levare" than "per via di porre": in other words, that extractivism, the material expression of Capitalism, produces space. The territory itself is in this sense "a quarry," not only from a hermeneutic point of view (i.e., the metaphor of the quarry as an inquiry-tool or Foucaultian "discursive formation") or as its immanent character, but as its actual identity. Moving from the international debate around *Extractivism*, the thesis specifically investigates the case of Versilia, adopting two main research strategies: Deleuzian "devenir" and Lefebvrian "spatialization". The first part studies the Versilia territory through a comparison with an international literature, spatial reinterpretation of transformation processes and a potential reconstructionof the imaginary. The territory has become "a quarry" itself throughout continuous spatial, material and value "subtractions", both in the places of marble extraction in the Apuan Alps and in those of intensive tourism on the coast. The second part of the work focuses instead on some forms of spatialization generated by the extractivist production of space (the "wounds") in order to investigate the eventual role of the project in a post-extractivist scenario when extraction ceases producing capital and matter. Injuries, ruins and usuries are in this sense not only diverse "species of spaces" but occasions for an "otherwise" that design defines through possible strategies of coexistence that restore time and space, allow the encounters of bodies, and indulge contaminations.

I - Situare la ricerca

1. Tracce

Molto dibattito contemporaneo ha evidenziato come il fenomeno dell'urbanizzazione sia diventato di scala planetaria (Brenner & Schmid, 2012). Per questo motivo non ha più molto senso distinguere lo spazio tra città e campagna ma ha piuttosto senso ragionare intorno un unico sistema di urbanizzazione che coinvolge i territori (*ibidem*). Di fatto "la non-città e l'anti-città conquisteranno la città, la penetreranno, la faranno esplodere, e di conseguenza estendere smisuratamente, sfociando nell'urbanizzazione della società, nel tessuto urbano che ricopre i resti della città anteriore all'industria" (Lefebvre, 1970, 20). È in effetti proprio seguendo Lefebvre che possiamo affermare che l'urbanizzazione planetaria dipenda direttamente dal sistema capitalista in cui viviamo, che mette al centro la città perpetuando lo sfruttamento del territorio ad uso e consumo dei flussi economici e produttivi. Una delle maggiori conseguenze, tanto del capitalismo quanto dell'urbanizzazione planetaria, è quella che alcuni studiosi hanno chiamato Antropocene, ma che Moore (2016) definisce piuttosto Capitalocene. Qual è dunque il ruolo dello spazio nel Capitalocene? Qual è il ruolo dell'architettura e del progetto nella risposta al Capitalocene? Intorno a queste grandi domande si costruisce questa tesi, esplorando in particolare la dimensione materiale specifica del capitalismo che, attraverso l'abbondante e recente letteratura internazionale, possiamo definire *Extractivism*[1]. La tesi parte dall'ipotesi per cui sia possibile osservare e studiare il modo in cui la complessità di un territorio si è nel tempo mostrata e stratificata partendo in primo luogo dalle sue modificazioni spaziali. Più specificamente, l'ipotesi che si prova a dimostrare è come un territorio possa essere oggi inteso come un modello estremo di Estrattivismo, ovvero come si possa oggi comprendere un territorio, in particolare il caso che studieremo, "come cava", non tanto e non solo dal punto di vista ermeneutico (ovvero la metafora della cava come strumento di indagine

1 Con il termine "Extractivism" ci riferiamo alla definizione all'interno dell'intenso dibattito internazionale. Quando invece viene utilizzato il vocabolo "Estrattivismo" è inteso il concetto della parola stessa, analizzato nella sue varie dimensioni.

o "formazione discorsiva" foucaultiana); non tanto e non solo come carattere immanente ma come sua vera e propria identità.

Il primo obiettivo della tesi è quello di cercare di capire in che modo il progetto dell'architettura e dell'urbanistica oggi possano confrontarsi con questa dimensione del Capitalocene o della "non-sostenibilità" consapevole del fatto che proprio il modello di produzione e costruzione dello spazio è uno dei principali responsabili degli stessi effetti, nonché uno degli attori dell'Estrattivismo contemporaneo (Space Caviar, 2021). Il secondo obiettivo della tesi è di avere una più precisa e approfondita comprensione della condizione contemporanea dei territori consapevoli del fatto che passando attraverso una profonda conoscenza degli aspetti culturali dello spazio che il progetto può muoversi con una dimensione di maggiore concretezza.

1.1 "Extractivism" e dibattito internazionale

«Oggi è soprattutto l'economia, piuttosto che i bisogni effettivi della gente, a generare esigenze di utilizzazione dell'ambiente su scala sempre più vasta: sia la gente che l'ambiente vengono sacrificati per mantenere l'economia o, più esattamente, la ricchezza e i rapporti di potere esistenti all'interno di un ordine economico globale sempre più esteso. In realtà, la crescente concentrazione di potere economico nelle mani di un numero sempre più piccolo di gigantesche compagnie e istituzioni finanziarie senza obblighi verso le realtà locali, sta escludendo sempre più la gente dalla partecipazione effettiva alla vita politica ed economica. Per i cittadini normali, la globalizzazione sta creando un mondo di "luoghi senza potere alla mercè di poteri senza luogo"» (Rees, Wackernagel, 1996:136). È richiamando tali autori che Saragosa (2005) intende descrivere il concetto di impronta ecologica, parametro che da tempo è entrato nei dibattiti internazionali come misuratore di sostenibilità[2] . A partire da questa dimensione quantitativa della sostenibilità (che peraltro riflette tutto il dibatto sul progetto sostenibile degli ultimi decenni, fondato sul paradigma della performatività e della valutazione), una delle maggiori ipotesi che muove questo lavoro è che si possa provare a un

2 L'impronta ecologica si inserisce nella sfera degli indicatori di sostenibilità e valuta l'impatto dell'operato in relazione ad una certa operazione o dinamica ben precisa.

tempo ad allargare la prospettiva a una dimensione anche qualitativa e a riferirci a una categoria più inclusiva, in grado di spiegare i fenomeni di non sostenibilità, per permetterci un cambio di paradigma. A partire dal dibattito contemporaneo e dalle letterature che di seguito proveremo a sistematizzare, ci pare di poter affermare che tale categoria (ermeneutica ma anche, come vedremo, ontologica) possa essere l'*Extractivism*.

Il paradigma dell'*Extractivism*

L'*Extractivism* è definito come un paradigma che si muove dal colonialismo e che è favorito dal capitalismo e dalla globalizzazione. Spesso il termine è associato all'industria estrattiva, in particolare mineraria: carbone, metalli preziosi con l'oro in primis o le "terre rare". Ci si riferisce cioè in primo luogo alle economie fondate sul prelievo di risorse naturali e territori. Partendo dal dibattito sudamericano dove questo paradigma trova le sue origini, il termine ha recentemente subito un'estensione del suo campo di applicazione alle sfere della finanza e dell'economia urbana (Mezzadra & Brett, 2015), fino ad essere letto «come parte del processo di accumulazione per spossessamento, caratteristico del periodo di dominio del capitale finanziario» (Harvey, 2003). Nel corso degli ultimi anni molti sono stati gli approcci al tema, partendo dall'enfasi sugli impatti ambientali fino ad arrivare alla ri-primarizzazione della matrice produttiva, tuttavia «nello stesso tempo si comincia a considerare l'*Extractivism* come un'attualizzazione del colonialismo» (Zibechi, 2016). Macarena Gomez-Barris, in particolare, analizza «il potenziale di rete e le ecologie sociali nell'economia globale estrattiva» (Gomez-Barris, 2017 [tr. degli autori]) che, a partire dal '500 con il capitalismo coloniale, ha reso merci globali risorse naturali quali l'acqua, l'argento, il legname ed il petrolio tra le molte. Secondo tale approccio, «usando il termine zona estrattiva ci si riferisce al paradigma coloniale, alla visione del mondo e alle tecnologie che delimitano le regioni di "alta biodiversità" al fine di ridurre la vita alla conversione capitalista delle risorse» (*ibidem*) e continua definendo come l'*Extractivism* un sistema che depreda il territorio e lo priva di risorse riorganizzando in maniera violenta la vita sociale.

«L'analisi delle operazioni estrattive del capitale non può essere limitata alle attività che definiscono queste pratiche in senso letterale. Al contrario, può e deve espandersi ad altre sfere di attività umana ed economica che negli ultimi anni hanno connotato in modo sempre più marcato la vita dei cittadini, intesa come luogo di produzione totale. L'*Extractivism*, coniugandosi con pratiche infrastrutturali e logistiche, accompagna i movimenti delle persone, interagendo con le migrazioni.» (Mezzadra & Rota, 2017). Secondo gli autori l'*Extractivism* si definisce attraverso l'ambito delle operazioni di capitale che si espandono a settori apparentemente distanti dalle attività primarie legate all'attività mineraria e del business agricolo. Queste nuove chiavi di lettura sono accumunate alle attività estrattive, nel senso letterale del termine, per il rapporto che instaurano con l'ambiente dove il processo si svolge e le logiche di funzionamento.

Le posizioni qui evidenziate mostrano evidentemente solo una dimensione del dibattito e solo alcune delle possibili declinazioni che il "lessico estrattivista" mette in campo. Come questo lavoro tenterà di proporre, il cambio di paradigma che l'impiego di tale categoria garantisce non riguarda soltanto la dimensione percettiva o di comprensione del reale, che include in tal senso le plurali dimensioni umane e non-umane e le loro intersezioni (Coccia, 2018), ma anche l'impatto dinamico che tanto l'individuale o collettivo abitare quotidiano (De Certeau, 2010) quanto un più asettico modello di urbanizzazione planetaria (Brenner & Schmid, 2012) hanno sul pianeta e sulle condizioni della sostenibilità.

Le sfaccettature che compongono e si incatenano a questo termine sono molteplici ma ci pare siano accumunate dalle radici che hanno portato a parlare di *Extractivism*. Le declinazioni del termine variano spesso a secondo del punto di vista, della sfera argomentativa, al panorama sociale e geografico cui fanno riferimento. Tutti gli autori che lo utilizzano concordano però nell'affermare con forza che questa dimensione così radicata nella società e nelle dinamiche globali odierne concorre al deterioramento degli stessi, conforma territori e li segrega ad una dimensione in cui i territori e le risorse vengono considerate quello che le fabbriche erano per i proprietari, con la differenza che si basano su risorse che appartengono alle comunità o che almeno dovrebbero. Come il modello capitalista, che riguarda il quotidiano e che ha costruito la società contemporanea, anche il modello estrattivista costituisce un paradigma, uno schema ben preciso che detta condizioni e dinamiche e che configura interi territori con forza e brutalità. L'*Extractivism* è, in tal senso, la materializzazione del capitalismo nel suo farsi relazione tra

umano e non-umano, tra società e territorio.[3] Non solo il modo in cui una società "usa" un territorio (Calabi & Indovina, 1973)[4] , ma anche il modo in cui lo abita, lo trasforma, persino il modo in cui "se ne prende cura". Se "non c'è alternativa al capitalismo" (Fisher, 2009), non c'è, all'esistenza capitalista, altro modo che quello estrattivista.[5] Estendendo le analisi delle operazioni estrattive ad altre sfere, in cui attività umana ed economica negli ultimi anni hanno dettato le dinamiche della vita dei cittadini, possiamo infatti intendere i luoghi cui facciamo riferimento «come luoghi di produzione totale e continua» (Mezzadra & Rota, 2017). La logistica e le infrastrutture costituiscono in questi dibattiti l'ossatura portante di un sistema atto a depredare i luoghi cui fa riferimento, nelle forme e nelle declinazioni che, diversificandosi, costituiscono ad oggi la trasposizione di questo concetto nei territori. Questo è riscontrabile se si considera come la finanza e la logistica operino nella dimensione estrattiva delle operazioni di capitale in virtù del fatto che quest'ultima arrivi a definire la catena di approvvigionamento fino alla ridefinizione degli stili di vita.

In questo lavoro tenteremo di leggere le dinamiche di funzionamento estrattivista di un territorio per capire come tale categoria consenta una diversa comprensione del fenomeno contemporaneo di urbanizzazione e della produzione dello spazio, non solo limitandoci alla dimensione puramente "estrattiva" che intende partire dal costruito per esplorarne una certa "tracciabilità materiale" e definirne una possibile alternativa "without depletion" (Space Caviar, 2021), ma tentando piuttosto di adottare lo spazio come punto di vista specifico del fenomeno estrattivista. L'ipotesi è che tanto lo spazio in cui viviamo quanto il modo in cui abitiamo

3 La dimensione relazionale delle "soggettività nomadi" è in particolare al centrodella riflessione di Rosi Braidotti (The Posthuman) e di Thomas Nail (Theory of the Earth).

4 D'altra parte il dibattito intorno al rapporto tra produzione e città degli anni '70 aveva già individuato in questa stessa espressione di "uso capitalistico" un modello di urbanizzazione complesso, che tuttavia – e non a caso – lasciava fuori dalla riflessione gli aspetti di intersezione con gli stili di vita e con il quotidiano, che solo parzialmente, e solo in alcuni specifici casi urbani, il modello di "città-fabbrica" (Magnaghi et al. 1970) era in grado di inquadrare, tuttavia non riuscendo a descrivere una più radicale condizione globale non dipendente solo dai "modi di produzione" ma dall'intero modello tecnofinanziario.

5 Nell'economia politica quest'accumulazione originaria gioca all'incirca lo stesso ruolo del peccato originale nella teologia: Adamo dette un morso alla mela e con ciò il peccato colpì il genere umano. Se ne spiega l'origine raccontandola come aneddoto del passato. C'era una volta, in un'età da lungo tempo trascorsa, da una parte una élite diligente, intelligente e soprattutto risparmiatrice e dall'altra c'erano degli sciagurati oziosi che sperperavano tutto il proprio e anche più. Però, la leggenda del peccato originale teologico ci racconta come l'uomo sia stato condannato a mangiare il suo pane col sudore della sua fronte; invece la storia del peccato originale economico ci rivela come mai vi sia della gente che non ha affatto bisogno di faticare. Fa lo stesso! Così è avvenuto che i primi hanno accumulato ricchezza e che gli altri non hanno avuto all'ultimo altro da vendere che la propria pelle. (Marx, 2015, p. 787)

lo stesso spazio siano il prodotto costante e incessante del processo estrattivista, tanto da poter affermare che quel territorio è in sé, una cava: "un immenso deposito di fatiche", giacché "quella terra adunque, per nove decimi, non è opera della natura; è opera delle nostre mani; è una patria artificiale"[6] . La seconda ipotesi è che, nello specifico caso che questo lavoro indaga, il territorio estrattivista sia stato determinato anzitutto e ancora prima dell'avvento del capitalismo contemporaneo dalla "ragione estrattiva" che ne ha costruito le condizioni infrastrutturali ed insediative.

1.2 La Versilia

Alla luce di tutto il dibattito che abbiamo osservato e provato a descrivere partendo dall'ipotesi che abbiamo mosso, ci è parso utile confrontarci con un caso italiano. Si potrebbe dire che un caso italiano e/o europeo possa non essere efficace dal punto di vista di questi temi perché troppo condizionato da un dibattito culturale, troppo influenzato da specifiche dinamiche del capitalismo europeo, troppo lontano dal dibattito contemporaneo sull'*Extractivism* che riguarda soprattutto territori subalterni in America latina o da altre parti del mondo. Tuttavia il caso che proponiamo, ovvero la Versilia, è un caso particolarmente significativo nel contesto italiano ed europeo sia per le ragioni in merito al dibattito culturale che ha innescato[7] , sia perché il caso della Versilia è qui intesa come specchio delle questioni globali del mondo dove l'*Extractivism* e il consumo sono assemblate storicamente e nello spazio. Con altre parole, il caso della Versilia è dal nostro punto di

6 "Dacché il destino dell'uomo fu quello di vivere coi sudori della fronte, ogni regione civile si distingue dalle selvagge in questo, ch'ella è un immenso deposito di fatiche (...). Quella terra adunque, per nove decimi, non è opera della natura; è opera delle nostre mani; è una patria artificiale (...) Sì, un popolo deve edificare i suoi campi, come le sue città (...) Quindi è necessità, necessità morale, che ogni generazione inalzi i suoi templi e i suoi archi e modelli le sue sculture, e apra nuove vie per alpi e per lagune, e inarchi nuovi ponti non solo ormai sui fiumi, ma sui laghi, ma sui mari e non solo sopra lo specchio delle acque, ma fin per disotto ai tetri loro gorghi" (Cattaneo 1845).

7 Si vedano per esempio gli articoli online e cartacei che individuano il tema dell'estrazione delle cave come una delle maggiori questioni ambientali in Europa e in Italia.
https://www.nytimes.com/2017/07/26/magazine/the-majestic-marble-quarries-of-northern-italy.html
https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/06/30/parco-apuane-regione-chiudere-le-cave-ma-imprese-e-partiti-no-a-rischio-il-lavoro/1044053/
https://www.leggiscomodo.org/alpi-apuane-marmo/?utm_campaign=later-linkinbio-leggiscomodo&utm_content=later-23981662&utm_medium=social&utm_source=linkin.bio
https://www.tvsvizzera.it/tvs/cultura-e-dintorni/economia-mineraria_a-carrara--sulle-tracce-del-marmo-della-discordia/44377160
https://left.it/2015/09/09/terra-bianca-giulio-milani-mafia/

vista rilevante rispetto alla discussione intorno ai temi dell'Estrattivismo come categoria di interpretazione e di confronto del progetto rispetto allo spazio. In particolare, la tesi non si occupa solo della porzione di territorio della Versilia dedicata esplicitamente all'estrazione materiale ma dell'interno territorio versiliese, perché l'ipotesi specifica che muove questa tesi, all'interno delle riflessioni intorno all'*Extractivism*, è che la Versilia possa essere intesa come un modello di *Extractivism*, ovvero che si possa comprendere come una "cava".

La tesi non cercherà di affrontare questioni storiche o di adottare un modello analitico del territorio di tipo storico, quanto piuttosto da un punto di vista urbanistico e architettonico. Vale a dire nella sua trasformazione nello spazio come esito di scelte, eventi e progetti nel tempo. Soprattutto in ordine alla comprensione della situazione contemporanea e delle questioni progettuali che riguardano il futuro.

1.3 Metodo e metodologia

Metodo

Il lavoro di tesi si compone di una serie di operazioni di ricerca che concorrono nel determinare l'Extractivism come chiave di lettura di un territorio complesso che si è nel tempo stratificato.[8] Attraverso le sue modificazioni spaziali (Gregotti, 1984). All'interno di un contesto nazionale, nello specifico nella regione geografica della Versilia in Toscana, la questione che la tesi affronta è quella che l'Estrattivismo, espressione materiale del Capitalismo e figlio di un'epoca geologica in cui *anthropos*, ovvero l'essere umano, è riuscito ad imporsi in maniera totalitaria nei confronti delle altre forme di vita, costituisca la principale forma della produzione dello spazio.

Basandoci in particolar modo sui testi "*Non-Extractive Architecture: On Designing Without Depletion*" e "*The Extractive Zone. Social Ecologies and Decolonial Perspectives*", insieme alla molteplice letteratura sud-americana che affronta la questione dell'*Extractivism* in territori soggetti a problematiche spaziali, estrattive, razziali e coloniali in cui la governance sociale e ambientale viene riconfigurata intorno ai limiti della modernità, è stato possibile comprendere come l'Estrattivismo si traduca in un sistema problematico sovraumano in cui le modificazioni spaziali avvengono più "per forza di levare" che "per via di porre" provocando una serie di buchi visibili materialmente che si dilagano in maniera equivoca in un tutto lo spazio circostante. Partendo da questa ipotesi la tesi si sviluppa intorno alla figura della "cava" in quanto il territorio stesso diviene una vera e propria "cava".

Attraverso pensieri filosofici come quello del *divenire* del filosofo francese Gilles Deleuze e *la teoria dello spazio* di Henri Lefebvre, è stato possibile interpretare la genesi della Versilia non solamente come un territorio che per motivi amministrativi prende questo nome, ma come "un'essenza singolare" (Deleuze, 1975) che, attraverso processi di "sottrazione" spaziale, materica e di valore, si è arresa alle dinamiche estrattive divenendo appunto "cava". La cava della Versilia si compone principalmente di due modi che collaborano all'esaurimento di questo territorio, segregandolo ad una forma passiva: l'estrazione predatoria delle risorse naturali, con particolare riferimento all'estrazione marmifera delle Alpi Apuane, dall'estrazione come "accumulazione originaria di plusvalore" (Marx) legata alla produzione manufatturiera della fascia infrastrutturale centrale e l'estrazione di rendite da terreni e immobili (Harvey, 2013), vale a dire l'intensa attività turistica sulla costa versiliese. Si può identificare il capitale come ruolo centrale delle modificazioni poiché ha la caratteristica di concentrare a sé le principali fonti di guadagno grazie al contesto economico che esso stesso ha prodotto. In questo modo la Versilia nel tempo ha generato uno "sviluppo impoverente" (Garcés, 2014), dato che la distribuzione della ricchezza non è uniforme e finalizzata al territorio ma essenzialmente incentrata a chi svende il territorio producendo così fratture all'interno del tessuto sociale (Salerno, 2018). Seguendo le tracce lasciate dalla macchina estrattivista emergono specifiche dimensioni spaziali del paesaggio versiliese, qui definite "ferite" con cui, come si dice nel terzo capitolo, è necessario imparare a convivere.

L'indagine si focalizza qui su alcune spazializzazioni generate dalla produzione estrattivista dello spazio in diversi ambiti territoriali. Esse sono esplorate per scoprire quale possa essere il ruolo del progetto in uno scenario post-estrattivista, ovvero nel momento in cui l'estrazione cessasse di produrre capitale e materia. La dimensiona materica, che nel periodo storico in cui stiamo vivendo rappresenta il simbolo della devastazione umana di questo territorio, è rappresentata da

8 La stratificazione che qui si intende ha più a che vedere con un successivo deposito ed escavazione geologica (Roosth, 2022) che non con un palinsesto "di superficie" (Corboz, 1985).

delle lesioni ben radicate nel tessuto circostante e in posizione predominante rispetto al contesto montano. Allo stesso livello di magnitudine del disastro ambientale di Chernobyl, l'unica soluzione possibile è pensare una nuova modalità di stare al mondo, attraverso la restituzione del tempo sradicato dall'uomo, il ricorso alle forme di vita vegetale, nella loro stanzialità e superficialità (Marder, 2021).

Quando non sarà più conveniente estrarre, gli spazi di connessione tra la produzione materiale e la produzione di capitale diventeranno rovine a cielo aperto e l'obiettivo è quello di intensificare le aperture e gli incontri tra specie e corpi differenti capaci di intraprendere una "sopravvivenza collaborativa" (Tsing, 2015).

L'ultimo spazio estrattivo che affrontiamo è il territorio costiero usurato e consumato dalle strutture adibite al pernottamento nelle stagioni turistiche e dagli stabilimenti balneare sull'arenale. La creazione di nuove fratture dettate, questa volta, dalla volontà di curare e far respirare il territorio esaurito è il modo di concludere i nostri ragionamenti progettuali. Sulla base di ciò l'immagine della "cava della Versilia" prenderà la forma di spazi di opportunità che superano il concetto di tempo immaginando "altrimenti" che vedono attori e relazioni umane e non umane in una gamma diversificata di scale spaziali e temporali.

Metodologia

Gli strumenti che abbiamo utilizzato riguardano specificamente il campo del progetto urbanistico e della descrizione del territorio. La prima parte del lavoro ha tentato di approfondire attraverso la chiave interpretativa dell'*Extractivism*, lo specifico caso studio preso in esame attraverso almeno cinque diverse operazioni; anzitutto una lettura delle trasformazioni spaziali, ovvero in che modo lo spazio si è trasformato nel tempo. Non ci interessava tanto recuperare fonti più o meno precise di tipo storiche, ma ci interessava capire, a partire dallo spazio, quali fossero le ragioni per cui lo spazio si fosse modificato, e in che modo. La seconda operazione è quella della cartografia. Cartografie che si occupano di scale diverse e tempi diversi e che contribuiscono a gestire un territorio rispetto alla sua dimensione geografica e urbana. Il terzo tipo di operazione è quello della ricerca iconografica (immagini, diagrammi, rappresentazioni) tesa a riconoscere ed individuare in che modo l'Estrattivismo si è trasformato anche nella cultura visuale dell'abitare (Mitchell, 1986, 1994; Freedberg, 1989) e nei modelli di insediamento nello spazio. Una quarta operazione è quella nella ricerca dei dati, degli elementi strutturali e delle condizioni statistiche, numeriche e valutative di quel territorio che ci ha permesso di contestualizzare il fenomeno. Un'ultima ma fondamentale operazione è quella dell'elaborazione e lettura spaziale di tutto questo che ci ha permesso di mettere a sistema dati, elementi, informazioni e fonti per cercare di restituirlo in una forma quanto più comprensibile possibile dal punto di vista del dibattito architettonico urbanistico.

La seconda parte del lavoro, invece, utilizza in particolare l'approccio del progetto per cercare di indagare attraverso la progettazione tanto gli esiti di quel modello estrattivista quanto le possibilità di agire come architetti urbanisti e progettisti all'interno di questo contesto (Bozzuto et al., 2009; Hopkins et al., 2007). Lo facciamo attraverso lo strumento dello scenario che porta all'estremo una condizione analizzata e cerca di capire in che modo si diano le condizioni del progetto futuro. La tesi in particolare è divisa in due parti; la prima parte (La Versilia diviene "cava") intende sviluppare come un territorio si divenuto esito e strumento dell'estrazione e in particolare è costruita tramite una sequenza di testi e di saggi iconografici. Obiettivo della prima parte è, non tanto occuparsi del tema dell'Estrattivismo da punto di vista teorico, quanto piuttosto cercare di capire in che modo l'Estrattivismo ha costruito lo spazio individuando spazi, territori e paesaggi. La seconda parte (Convivere con le ferite) cerca di capire quali siano le condizioni del progetto contemporaneo rispetto alle situazioni dell'Estrattivismo e quali siano le modalità di azione del progetto all'interno di una situazione estrema come quella che stiamo abitando. In particolare, la seconda parte si muove all'interno di uno scenario che è lo scenario post-estrattivista dove, attraverso delle operazioni di estremizzazione di dinamiche già in atto identifica una possibilità vero simile di futuro e quali siano le mosse che il progetto è chiamato a sviluppare.

II - La Versilia diviene cava

come il territorio è divenuto esito e strumento dell'estrazione

2. Estrazione come produzione di spazio

«Una linea di divenire non è definita dai punti che essa collega né da quelli che la compongono: al contrario passa tra i punti, cresce solo nel mezzo e fila in una direzione perpendicolare ai punti che si sono prima distinti, trasversale al rapporto localizzabile da punti contigui o distanti»

G. Deleuze, F. Guattari, Mille piani, 2017.

In questo capitolo cercheremo di capire l'immagine della Versilia come "cava" attraverso il concetto di "divenire" e più specificatamente nel nostro caso il "divenire Versilia". La struttura di questo concetto viene naturalmente presa in prestito dal principio deleuziano secondo cui creare concetti è creare mappe in continuo aggiornamento, è cartografare territori, è andare gradualmente alla ricerca delle caratteristiche dei territori che il reale ci offre. Il concetto chiave per quanto concerne questo lavoro è il divenire. Ciò che Deleuze definisce "divenire-animale" è infatti un movimento di scambio e ibridazione continue tra l'uomo e l'animale, che avviene nei comportamenti quotidiani e rimette perciò perennemente in questione la distanza tra questi due soggetti. Si tratta, in altre parole, di un processo di dis-identificazione al tempo stesso dell'uomo e dell'animale, che segue "una dinamica decostruttiva nei confronti della frontiera tra i due soggetti, al fine di costituire una forma di alleanza reale, non immaginaria o simbolica" (Vignola, 2014). Nel divenire l'uomo subisce processi di mutazione che avvengono attraverso la sottrazione delle costanti identitarie; ovvero comportamentali, percettive o di postura. Esse lo contraddistinguono in quanto essere umano:

«Divenire animale significa appunto fare il movimento, tracciare la linea di fuga in tutta la sua positività, varcare una soglia, arrivare ad un continuum di intensità che valgono ormai solo per sé stesse, trovare un mondo di intensità pure, in cui tutte le forme si dissolvono, e con loro tutte le significazioni, significanti e significati [...]. Gli animali di Kafka non rimandano mai ad una mitologia, né a degli archetipi, ma corrispondono soltanto a gradienti superati, a zone d'intensità liberate [...]. Nient'altro che movimenti, vibrazioni, soglie in una materia deserta: gli animali, topi, cani, scimmie, scarafaggi, si distinguono soltanto per l'una o l'altra soglia [...]. Nel divenir-topo è un fischio che strappa alle parole la loro musica e il loro senso. Nel divenirscimmia, è una tosse che 'suonava minacciosa ma non significava nulla' [...]. Nel divenir-insetto è un pigolio doloroso che si mischia alla voce e confonde la risonanza delle parole.» (Deleuze; Guattari, 1975).

Divenire-amimale

Il divenire-animale rappresenta il cuore della filosofia deleuziana, poiché su di esso «ricade il compito di mantenere assieme la dimensione teoretica, quella estetica, e la prospettiva etico-politica. Nel divenire, infatti, l'animale funge da snodo fondamentale, non solo come punto di partenza e di arrivo dell'affetto artistico, ma come elemento necessario per pensare tanto uno scardinamento delle suddivisioni in due parti della tradizione teoretica (*anima/corpo*), quanto una decostruzione politica del soggetto occidentale maggioritario, fondato su costanti che pretendono di essere universali (uomo, maschio, adulto, ecc).» (Vignola, 2014).

Deleuze sottolinea il concetto di divenire-animale affermando che non deve essere inteso come imitazione o identificazione, bensì in quanto "alleanza con l'anomalo". Esso è in definitiva un rapporto di sentire comune tra animale e uomo, che non rinvia alla "anormalità", ma alla "anomalia": «*Ogni animale ha il suo anomalo*" ed "*è sempre con l'anomalo, Moby Dick o Giuseppina [la topolina cantante di Kafka], che si fa alleanza per divenir-animale*» (Deleuze; Guattari, 2012). L'analisi del romanzo Moby Dick, spesso utilizzato dallo stesso Deleuze, e in questo senso utile anche a questo lavoro per capire in che modo il "divenire" possa essere uno strumento di indagine efficace.[1] Nel testo assistiamo al confronto-scontro tra la balena Moby Dick ed il capitano Achab, questo incontro tra due soggetti molto differenti tra loro, per Deleuze, costituisce la base per la quale l'uomo diventi balena e la balena diventi uomo. "[...] Il capitano Achab ha un irresistibile divenire di balene, ma che giustamente costeggia il branco o il banco, e passa direttamente attraverso una mostruosa alleanza con l'Uno, con il Leviatano, Moby Dick." (Deleuze; Guattari, 2012). Questo non significa sia in atto

1 *"Moby-Dick; or, The Whale" (1851) è un romanzo dello scrittore statunitense Herman Melville e racconta la storia del capitano Achab, comandante di una nave baleniera, intitolata Pequod, che investe in una caccia irrazionale dietro una balena bianca di nome Moby Dick.*

una trasformazione né nel capitano né nella balena ma, secondo l'autore, accade che a un certo punto del romanzo il capitano cominci a sentire, percepire, emozionarsi secondo i ritmi dettati dalla balena e quest'ultima fa lo stesso con Achab. Per cui entrambi sono coinvolti in un divenire che li coinvolge e che li porta incontrarsi in una zona di mezzo nella quale l'una non è più balena e l'altro non è più uomo ma sono concatenati in una serie di relazioni che li porta in una dimensione che non è più quella da cui provengono, da cui sono partiti. Divenire quindi, secondo l'accezione deleuziana, non è volontario e non è mai una trasformazione che la coscienza chiede a sé stessa, ma è sempre un esser presi, essere travolti da una trasformazione. Divenire nel mezzo significa esser presi da un vortice di trasformazione di un qualcosa che ci attrae e che ci induce a trasformarci. Siamo quindi di fronte ad un concetto di una forza notevole perché innanzitutto scardina il modo tradizionale di concepire il divenire ed in secondo luogo apre radicalmente lo spettro delle possibilità.

Per arrivare a definire il "divenire Versilia" approfittiamo inoltre del concetto deleuziano dell'immanenza. Un concetto limite che assorbe in sé tutti gli altri, annullandoli nello stesso momento. "Il piano di immanenza non è un concetto, né pensato né pensabile" (Deleuze; Guattari, 2003). L'immanenza è la dimensione che si manifesta quando tutti i dualismi sono stati superati, e non rimane che un unico ambito, quello appunto dell'immanenza. Secondo Deleuze e Guattari il "divenire-animale" non è che un movimento e un modo per avvicinarsi all'immanenza e, questa condizione si può verificare solo se i corpi travolti in un "divenire" o in una "molteplicità" sono aperti alla possibilità di "cambiare natura":

«Il divenire e la molteplicità sono un'unica, una stessa cosa. Una molteplicità non si definisce per i suoi elementi, né per un centro di unificazione o di comprensione. Si definisce per il numero delle sue dimensioni, non si divide, non perde o non acquista alcuna dimensione senza cambiare natura. E, poiché le variazioni delle sue dimensioni le sono immanenti, è lo stesso dire che ogni molteplicità è già composta da termini eterogenei in simbiosi o che non cessa di trasformarsi in altre molteplicità in successione, secondo le sue soglie e le sue porte.» (Deleuze; Guattari, 2012).

L'impercettibilità assume un valore concreto; ovvero ha senso parlare del divenire quando smettiamo di essere cristallizzati in noi stessi, entriamo in una zona di prossimità e diventiamo impercettibili, ci concateniamo cioè con qualcosa di diverso da noi, annulliamo

il nostro ego e facciamo spazio a qualcosa di più intenso. È evidente la potenza e l'innovatività di questo concetto ed è evidente come nello strutturare questo concetto l'autore faccia riferimento alla natura umana come uno dei due soggetti facenti parte del divenire.

In questo lavoro il divenire è osservato entro una logica anzitutto spaziale: è nello spazio e attraverso lo spazio che per mezzo di successive "modificazioni" (Gregotti, 1984) si ha una trasformazione compiuta del territorio e dei suoi significati simbolici, sociali, economici. In particolare, la tesi parte dall'ipotesi per cui sia possibile osservare e studiare il modo in cui la complessità di un territorio si è nel tempo mostrata e stratificata partendo in primo luogo dalle sue modificazioni spaziali.

Più specificamente, l'ipotesi che si prova a dimostrare è come il territorio della Versilia possa essere inteso oggi come un modello estremo di *Extractivism* ossia, in altri termini, come si possa oggi comprendere la Versilia "come cava", non tanto e non solo dal punto di vista ermeneutico (ovvero la metafora della cava come strumento di indagine o "formazione discorsiva" foucaultiana); non tanto e non solo come carattere immanente (vale a dire una determinata attribuzione di senso collettivo, un'"immaginario"); ma come sua vera e propria identità. In altre parole, intendiamo qui dire che la Versilia si è costituita nel tempo attraverso e in funzione di un articolato processo di escavazione che ha, e continua ad avere, un carattere "sottrattivo" di tale portata da costituire per questo territorio un'identità di "cava".

Esistono delle immagini mentali che noi tutti associamo immediatamente ad una parola, ad un nome, ad un determinato luogo. Nell'immaginario comune se pronunciamo Versilia inevitabilmente l'immagine che ne viene creata e proiettata è quella del mare, degli stabilimenti balneari e del turismo da una parte e dall'altra quella del marmo, delle apuane, delle cave e dei siti estrattivi.[2] Se accettiamo questa proiezione come identificatrice di un qualcosa, accettiamo che questo non sia più solo un territorio geografico ma che questo sia legato indissolubilmente alle sue caratteristiche intrinseche a tutte le dinamiche che vi si praticano, che lo identificano e che lo trasportano in una dimensione contigua dove gli aspetti materiali di conformazione del territorio si fondono con gli aspetti immateriali di

2 *Vedere in particolare il capitolo 2.1: Divenire Versilia. All'interno è stato tracciato un excursus sociale e culturale della Versilia.*

governo del territorio in un'unica indissolubile identità. Ecco che questa operazione traspone il concetto di divenire esposto prima; una realtà, una dimensione in cui la Versilia non è solamente un territorio che per motivi amministrativi prende questo nome, ma un corpo che si è consegnato al divenire, all'intrinseca dinamica estrattiva che l'ha trasformata in "un'essenza singolare" (Deleuze, 1975) formata da molteplici piani sociali ed economici che ne hanno determinato, non solo, l'idea di "cava" in continua estrazione ma anche le sue trasformazioni. Questo identifica, oltre che il territorio geografico a cui fa riferimento, anche tutte quelle caratteristiche immateriali e quelle dinamiche che risultano inevitabilmente concatenate al farsi Versilia e che fanno sì che sia impossibile distinguere le due parti, che rendono impercettibili le due realtà fin quando non vengono considerate insieme. Cosa significa divenire Versilia? Come accennato poco sopra il significato che stiamo cercando di dare è diverso dal solo identificare con una parola una posizione geografica o una porzione di territorio delimitata da dei confini amministrativi. Versilia qui diventa un'entità ben definita nel nostro immaginario e delineata da una serie di operazioni che legatesi al significato che ne diamo costituiscono e connotano oggi questo territorio di dinamiche ben precise che la portano ad essere identificata come una "cava". L'immagine della cava è strettamente connessa all'atto di estrarre materiale. È in questo modo che, nel descrivere la Versilia si identificare, mappare, costruire tutti quei meccanismi che "cavano", estraggono valori diversi e pertanto, con il loro farsi, costituiscono la Versilia, si, ma Versilia "cava". Come esposto nella prima parte di questo lavoro l'estrattvivismo trova le sue radici nell'estrazione predatorie delle risorse naturali con particolare riferimento all'industria estrattiva mineraria, ma non si limita ad identificare l'atto in sé quanto più si inserisce come strumento di analisi critica riguardo le dinamiche economiche, alla base, come forza generatrice di interi spazi ed intere società e come esito dell'attualizzazione del colonialismo (Zibechi, 2016).

Se alla luce di quanto detto riprendiamo la lettura di questo territorio vedremo che questo si compone principalmente di due modi in cui viene segregato ad una forma passiva, e costituiscono le due facce di cui si compone l'Estrattivismo in Versilia, l'estrazione ed il turismo. Entrambe collaborano all'esaurimento di questo territorio.

2.1 Divenire Versilia

«A mezzo il giorno
sul Mare etrusco
pallido verdicante
come il dissepolto
bronzo dagli ipogei, grava
la bonaccia. Non bava
di vento intorno
alita. Non trema canna
su la solitaria
spiaggia aspra di rusco,
di ginepri arsi. Non suona
voce, se acolto. (...)
Marmorea corona
di minaccevoli punte,
le grandi Alpi Apuane
regnano il regno amaro,
dal loro orgoglio assunte.»

Gabriele D'Annunzio. Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi, Libro III, ALCIONE, 1908.

In questo paragrafo si esplora in particolare il fenomeno della produzione spaziale delle Versilia ("il divenire Versilia") nel suo darsi attraverso il tempo nella forma della "sottrazione" o "estinzione". Non si ha naturalmente l'ambizione di tracciare una rilettura di tipo storico, quanto piuttosto individuare nella trasformazione del territorio dato nel tempo i principali elementi, eventi e dispositivi che hanno definito, per via estrattiva, la natura contemporanea.

Identificare un preciso momento in cui la Versilia è diventata "cava" risulta un'operazione impossibile in quanto il divenire non prevede una struttura verticale e gerarchica. Divenire "cava" non ha un punto di inizio individuabile e materiale all'interno di questo processo, né di un punto ben definito di fine. Al contrario,

stiamo parlando piuttosto di dinamiche che sono state assemblate in questo processo è che si sono legate tra loro durante lo scorrere del tempo e degli avvenimenti a tal punto da non essere più individuabili singolarmente. Per essere più chiari il divenire pone in sé una serie di "molteplicità rizomatiche[3] [che] denunciano le pseudo-molteplicità arborescenti [...]. Una molteplicità non ha né soggetto né oggetto, ma soltanto determinazioni, grandezze, dimensioni che non possono crescere senza che essa cambi natura" (Deleuze; Guattari, 2012, p. 43). L'orizzontalità rizomatica rappresenta una complessa e multivariata dinamica di estrazione nel tempo in perenne cambiamento ed è giocata simbolicamente contro l'immagine canonica di una storia d'impronta monodirezionale.

La Versilia nel tempo:
periodo etrusco

I primi insediamenti cui facciamo risalire la comparsa di presidi stabili sono quelli relativi al periodo compreso tra il X e l'VIII secolo a.C., le popolazioni stanziali che occupano l'area si basano su di un'economia relativa allo sfruttamento di risorse naturali, con particolare interesse per quelle minerarie. Dall'VIII secolo a.C. vede svilupparsi in Versilia una cultura locale da intendersi come il culmine di un lungo processo di aggregazione e integrazione di elementi culturali di origine padano-settentrionali. Si deve poi il completamento di questo processo e la formazione di una serie di empori marittimi lungo la direttrice che porta all'odierna Liguria all'arrivo di popolazioni etrusche da sud. Malgrado le relativamente scarse evidenze archeologiche sappiamo che gli etruschi impiantarono, in questa zona, dei presidi stabili. La geografia di questi insediamenti connota una penetrazione militare e commerciale etrusca situata in pianura e nei primi rilievi collinari dettata da una forte attrazione per i fiorenti commerci sviluppatisi lungo la direttrice che collega le odierne Toscana e Liguria. Già in questo periodo il territorio versiliese incomincia a intraprendere un processo di mutazione relativo alle sue funzioni; ovvero quella di scalo intermedio, confine e, probabilmente, anche di centri di estrazione minerale poiché alcuni sporadici ritrovamenti, infatti, sembrerebbero attestare l'esistenza, nel distretto minerario versiliese, di attività estrattiva e lavorazione del rame (Storti, 1995). Le prime tracce del divenire "cava" si manifestano proprio a partire dal VI secolo a.C. attraverso i segnacoli

3 Definizione di "rizoma" dall'enciclopedia online Treccani: "Fusto perenne, prostrato e per lo più sotterraneo, proprio delle piante erbacee di climi con netta stagionalità. Ha un aspetto che ricorda quello della radice, dalla quale però si distingue perché reca foglie ed è diviso in internodi, la sua struttura anatomica è quella tipica del caule e il suo apice è privo di cuffia."

tombali claviformi che, oltre a essere specchio di una connotazione etnica di stampo etrusco in epoca preromana in Versilia, sono fatti con un materiale locale, proveniente dai giacimenti marmiferi delle Alpi Apuane, consentendo inoltre di datare al periodo arcaico la lavorazione del marmo e di "colmare un vuoto topografico tra l'area dei giacimenti marmiferi e la città più settentrionale dell'Etruria costiera, Pisa, la quale fu senza dubbio il centro propulsore del popolamento nella regione e la sede degli ateliers dediti alla lavorazione del prezioso materiale lapideo" (Bruni, 2004).

La Versilia nel tempo:
periodo romano

I rinvenimenti archeologici avvenuti sui territori montani della Lunigiana, Garfagnana e Versilia permettono di porre entro la fine del IV secolo a.C. la formazione di un coerente sistema d'insediamenti liguri, dotato anche di sbocchi al mare e consolidatosi poi nel corso del III secolo a.C. (Giannini, 2013). In risposta a questi stanziamenti i Liguri si rifugiarono in altura data la loro estraneità ad una cultura insediativa di tipo cittadino. Intorno al II secolo a.C. in risposta alle razzie dei Liguri nella città di Pisa, in quanto alleata di Roma, i Romani occuparono queste terre provocando la resa di numerosi oppida. Secondo quanto riporta Livio, la presenza romana venne sugellata con la fondazione delle colonie di Lucca (180 a.C.)[4] e Luni (177 a.C.)[5]. Anche se a confine con l'odierna Liguria, la fondazione della città di Luni ebbe importanti ripercussioni su tutta la Versilia poiché punto di snodo commerciale, culturale e infrastrutturale[6] in tutto il territorio. L'elemento principale su cui si costruì il processo di territorializzazione dei Romani fu la viabilità, in particolare la creazione della strada consolare dell'*Aurelia nova* e del percorso pedecollinare, nodo principale per i fiorenti traffici fondati anche e soprattutto sullo sfruttamento delle cave di marmo. Oltre alla

4 Liv. XL, 43.

5 Liv. XLI, 13.

6 La dimensione infrastrutturale è un concetto molto importante nella nostra tesi. "L'infrastruttura è definita dal movimento o dal modello della forma sociale. È la mediazione vivente di ciò che organizza la vita: il mondo vitale. Strade, ponti, scuole, cibo catene, sistemi finanziari, carceri, famiglie, distretti, norme, tutti i sistemi che collegano vicinanza continua all'essere in una relazione che sostiene il mondo" (Berlant 2016). Tuttavia essa assume caratteristiche soggettive e immateriali strettamente legate all'Estrattivismo. "Le infrastrutture sono ereditate dal passato, non solo attraverso artefatti materiali e configurazioni fisiche, ma anche attraverso immaginari spaziali, relazioni affettive e memorie condivise" (Coloniality of Infrastructure è una collaborazione tra e-flux Architecture, Critical Urbanisms dell'Università di Basilea, e l'African Centre for Cities dell'Università di Città del Capo). Così come una ferrovia coloniale può trasmettere ricordi romantici di viaggio per alcuni, per altri è sinonimo di resilienza contro i traumi della sottomissione. Nello stesso modo la Via Aurelia poteva significare prosperità, mobilità e appartenenza per alcuni mentre per altri può rappresentare una traccia ereditata dall'oppressione. Infine, l'infrastruttura della mobilità ricopre un ruolo cardine nelle trasformazioni in divenire in quanto rappresentano flussi di energia materiale e immateriale capaci di fondersi con altri corpi.

viabilità terrestre, lo sfruttamento dei percorsi fluviali (confermato dal ritrovamento di materiali ceramici e non solo in siti presso corsi d'acqua) permetteva di trasportare nell'entroterra le merci di produzione locale e di veicolare quelle di importazione che giungevano in quest'area grazie ad una fitta rete commerciale che gravitava attorno ai porti di Pisa e di Luni (Giannini, 2015). Questo processo provocò una serie di dinamiche che ci aiutano a identificare in loro alcuni di quelle fasi evolutive di divenire "cava" che stiamo cercando. I reperti delle cave romane di *Fantiscritti* (Paribeni, 2003), presso Colonnata, dimostrano inoltre che i Romani furono i primi a creare vere e proprie cave per l'estrazione del marmo sui monti delle Apuane, molto simili a quelle che ancora oggi costellano le Apuane. All'epoca il materiale marmoreo veniva estratto attraverso martelli e scalpelli metallici, con i quali praticavano nella roccia dei tagli a trincea ("*cesurae*") che successivamente venivano allargati per mezzo di cunei di ferro o legno, subiva una preliminare lavorazione in cava, mentre i detriti di scarto erano adoperati per costruire le "vie di lizza", ovvero percorsi in cui i blocchi di marmo venivano fatti scivolare verso valle attraverso una slitta di legno trattenuta da cavi (Carmignani et al., 2007).

Il marmo fu uno dei motivi che permisero alla zona di prosperare soprattutto grazie al monopolio commerciale del porto di Luni che aveva il controllo di tutto il versante marittimo delle Apuane, quindi le cave dei bacini massesi, carraresi e versiliesi. Strettamente legata all'estrazione del marmo e hai proficui rapporti commerciali attraverso le principali arterie di comunicazione, si incomincia a vedere in quest'epoca quel fastoso vortice, caratteristico dei romani, dovuto alla "sottrazione" di ricchezze dal territorio. Infatti, nel massimo splendore dell'Impero, durante il I e II secolo a.C., vengono costruite maestose ville "dotate di lussuosi apparati ornamentali e impianti termali, in cui è possibile cogliere un riflesso delle fortune economiche e politiche dei ricchi proprietari, che dagli affollati centri in cui svolgevano le loro attività, si trasferivano in tali strutture a trascorrere i periodi di *otium*, come testimoniato dalla villa di Massaciuccoli" (Giannini, 2015). I coloni romani diedero una significativa accelerazione nella formazione della "cava" versiliese. Furono proprio loro, per mezzo delle nuove tecnologie di estrazione, infrastrutture e nodi commerciali, a mettere le basi di un territorio contiguo in divenire.

La Versilia nel tempo: periodo medievale

Dopo la caduta dell'Impero Romano e nonostante un clima di insicurezza in cui si verificano crolli di strutture, abbandoni, riutilizzi precari e fenomeni di tipo alluvionale (Giannini, 2020), la dimensione "cava" della Versilia continua in perpetua a mostrare la sua presenza sul territorio attraverso radicali rinnovamenti sociali. Se il fine (la dimostrazione dei propri ideali) cambia nel tempo, il mezzo rimane lo stesso (lo sfruttamento e l'esaurimento del territorio).

L'infrastruttura costiera diventò impraticabile a causa dei continui allagamenti, dovuti alle caratteristiche morfologiche del territorio retrodunale in cui sono presenti zone lacustri e paludose, non più gestite e tenute sotto controllo dai Romani grazie all'efficiente regolamentazione della rete idrografica, connessa all'impianto centuriale (Giannini, 2015). Per questo motivo l'asse pedecollinare, in particolare il tratto tra Camaiore e San Leonardo al Frigido agli inizi del VII secolo, in epoca Longobarda, fu ricalcato dalla direttrice di quella che sarà a partire dal X secolo la principale via di collegamento e soprattutto di pellegrinaggio tra l'Italia e l'Europa verso Roma e la Terra Santa per tutto il medioevo, la via Francigena, che giunta a *Taberna Frigida* presumibilmente ripercorreva l'antica via romana litoranea fino a Luni (Patitucci Uggeri, 2004). Sempre a causa alla crisi del mondo romano, in corrispondenza delle principali infrastrutture di mobilità, le ville collinari, che rappresentavano i beni e le ricchezze di un periodo ormai passato, le *mansiones* o i piccoli insediamenti che si trovavano sulle pendici dei monti apuani, "furono trasformati in pievi paleocristiane e svolsero una funzione di organizzazione e gestione del territorio, oltre che religiosa, divenendo i nuovi centri di attrazione per la popolazione" a partire dal VI secolo. (Giannini, 2020). Altri fattori che connotano il paesaggio medievale sono le risorse agro-silvo-pastorali, quelle minerarie e quelle delle cave di marmo. Ovviamente una tale ricchezza di risorse attirò ben presto le attenzioni del nascente potere signorile che portò ad una precoce fase di incastellamento rispetto ad altre zone della regione già riconoscibili dal X secolo. In questa fase fondamentale è l'influenza esercitata dalle due città di Lucca e Pisa e dalla loro volontà di controllo sui traffici e sulle preziose risorse. A questo si aggiunse l'intolleranza da parte delle piccole signorie nei confronti del crescente potere dei due centri delineando un quadro politico bellicoso e frammentato culminando con la crescita del dominio lucchese esplicitato con la fondazione dei due nuovi centri, Pietrasanta e

Camaiore (PIT, 2018: p. 11). Per secoli queste zone si configurano come un deserto insediativo demografico in cui le uniche strutture edilizie furono le rare postazioni militari tipica del periodo medievale che instauravano una dimensione di controllo sul territorio.

Di relativa importanza fu l'anno 1618, anno della costruzione del primo magazzino dei marmi utile all'imbarco dei materiali delle cave apuane, inoltre, sede della guardia della marina e deposito del ferro proveniente dall'Elba o dai forni maremmani. In tutta l'era moderna i pochi centri stabili rimasero agglomerati minori (Avenza, Carrara, Massa e Pietrasanta). Dal VI secolo, l'attività estrattiva si concentrò solo a livello locale fino al Rinascimento in cui l'estrazione assunse una fisionomia artistica invidiata in tutto il mondo. Le pietre prelevate dalle vene versiliesi erano per Cosimo I[7] anche un mezzo per fornire favori ha persona lui vicine non solo offrendo opere realizzate con il marmo pregiato ma anche fornendo privilegi estrattivi a chi lo volesse (Vestri, 2014). L'estrazione di materia, in quest'epoca, si avvaleva ancora di tecniche tradizionali manuali ed era condotta in modo artigianale e gestita a livello familiare o di comunità. Per la gestione della materia si trovarono costretti a realizzare un sistema viario prima inesistente, realizzarono strade dedicate esclusivamente al trasporto dei marmi in corrispondenza della cava dell'Altissimo e del Solaio (Vivoli, 1981). Con la morte di Cosimo I, nel 1574, che segnò un arresto all'attività cantieristica in Firenze, lo sfruttamento dei giacimenti marmiferi versiliesi si avviò ad un lento declino (Vestri, 2014).

Dobbiamo aspettare fino al XVIII secolo prima di vedere importanti cambiamenti tecnologici e legislativi. Lo strumento sicuramente più impattante, che documenta una visione di "cava" chiara, è l'esplosivo, utilizzato per velocizzare le operazioni di scavo con conseguente aumento dei volumi di materiale estratto. Tuttavia, questa tecnica determinò un incremento dei detriti di scarto, i quali riversati lungo i versanti adiacenti alle aree di cava andarono a ricoprire aree potenzialmente sfruttabili, dando così inizio al sostanziale mutamento paesaggistico delle Alpi Apuane e formazione di estesi ravaneti.

Nella seconda metà del XVI secolo si avviò l'industria siderurgica della Magona per la lavorazione della ghisa proveniente dalla maremma. Questa industria sfruttava la ricchezza delle acque e dei carboni ricavati dai boschi di cerri e castagni presenti oltre che la mano d'opera delle piccole realtà paesane apuane (PIT, 2018: p. 12). Nonostante regni sulla Versilia una fase di stasi apparente a livello estrattivo, si verificano degli importanti accorgimenti che permisero in seguito di focalizzare l'attenzione sulla sottrazione materiale del territorio. Quasi tutta la vegetazione boschiva in prossimità della costa apuana viene spogliata per fini economici mentre continua a caratterizzare il litorale pietrasantino e versiliano (*ibidem).*

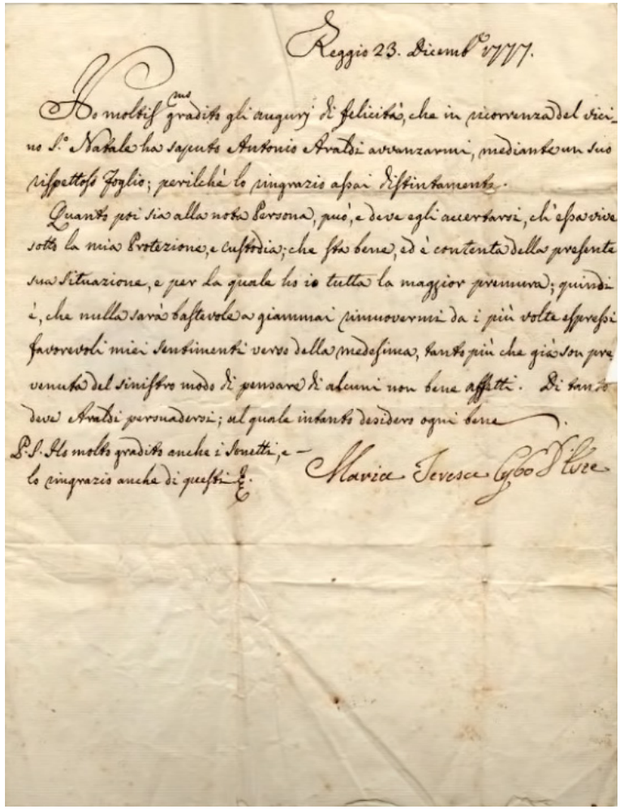
7 "L'utilizzo delle risorse minerarie della Versilia era iniziata con l'uso delle miniere di argento presenti nel territorio del capitanato di Pietrasanta, sotto il dominio fiorentino dal 1512 che, dopo un periodo di inattività, venne ripresa proprio per l'iniziativa di Cosimo I a partire dal 1539 (Vestri, 2014)

La Versilia nel tempo:
periodo moderno

Nel XVIII secolo si verifica un evento che ancora oggi grava importanti ripercussioni sul territorio carrarese. Un evento che marchia in maniera inderogabile i processi capitali e di arricchimento del territorio stesso ed affonda le radici nell'epoca del feudalesimo. Durante il ducato della famiglia Cybo-Malatesta di Massa-Carrara[8], il 1° febbraio 1751, Maria Teresa, Duchessa di Massa, Principessa di Carrara e Principessa Ereditaria di Modena, riformò la normativa sulle cave di marmo, con l'obbiettivo di risolvere le controversie sorte tra i privati e le Vicinanze, istituti associativi dei capifamiglia delle frazioni nate nel XIII per gestire la proprietà collettiva (Dalla Pina, 1979). Maria Teresa Cybo-Malaspina permise ai privati la libertà di ricerca di nuove cave mentre le Vicinanze erano responsabili della loro assegnazione e livello (Barbieri, 1984). Con il decreto del Principe di Lucca del 17 luglio 1812 le Vicinanze vennero abolite, il Comune di Carrara dovette attendere 34 anni prima che gli fosse permesso di avere le stesse prerogative nel controllo dei marmi. Tuttora, l'editto malatestiano è in vigore ed è soggetto a forti critiche da parte della Regione Toscana che si vede così esclusa nel regolamentare la disciplina della cave marmifere a beneficio delle poche persone che le possiedono.[9]

8 La famiglia Cybo-Malaspina è stata la casata principesca italiana che ha regnato nel ducato di Massa e Carrara dal 1553 al 1790.

9 Nel 2015 la Regione Toscana ha varato una legge per dichiarare pubblici quei "beni estimati" ovvero le concessioni sugli agri marmiferi di Carrara che sono stati iscritti all'estimo del 1751. La ragione dell'appello, rivolto alla Corte Costituzionale, è quello di riconoscere «la nullità della pretesa di privata proprietà sui cosiddetti "beni estimati"». Grazie all'editto le grandi imprese del marmo rivendicano la proprietà privata e la concessione perpetua. La legge impugnata dal governo nell'ottobre 2016 è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale.



Reggio 23. Dicemb. 1777.

Ho molto grato gli auguri di felicità, che in ricorrenza del vicino S.to Natale ha saputo Antonio Aratsi avvanzarmi, mediante un suo rispettoso Foglio; perilchè lo ringrazio assai distintamente.

Quanto poi sia alla nota Persona, può, e deve egli accertarsi, ch'essa vive sotto la mia Protezione, e custodia; che stà bene, ed è contenta della presente sua Situazione, e per la quale ho io tutta la maggior premura; quindi è, che nulla sarà bastevole a giammai rimuovermi da i più volte espressi favorevoli miei Sentimenti verso della medesima, tanto più che già son pervenuto del sinistro modo di pensare di alcuni non bene affetti. Di tanto deve Aratsi persuadersi; al quale intanto desidero ogni bene.

P.S. Ho molto gradito anche i Sonetti, e lo ringrazio anche di questi.

Marica Teresa Cybo d'Este

Editto Malaspina

Fonte: NovaLectio

Il processo di impossessamento delle cave, iniziato come abbiamo appena visto, dalla metà dell'800 anche grazie all'affermarsi della produzione di tipo industriale, nei primi anni del '900 l'intero settore estrattivo era posseduto da una ventina di ditte e tale condizione si consolida fino al tempo del fascismo (Chessa, 2010). L'intensificarsi dell'attività estrattiva in modo ossessivo fino ai giorni d'oggi, dovuto all'utilizzo di nuove tecnologie ed all'apertura di numerosi ed ampi fronti cava, influisce sui valori estetici e percettivi del paesaggio, sulle funzionalità del reticolo idrografico e sulle componenti ecosistemiche. Nell'ultimo decennio, la produzione annuale di marmo nelle cave delle Alpi Apuane è di circa 1,2 Mt/anno (Regione Toscana, 2007). L'estrazione e la squadratura dei blocchi di marmo producono circa il 4% di detriti di polvere per unità rispetto alla produzione di marmo, che ammonta così a circa 0,05 Mt/anno, o, come volume, a circa 25.000 m3/anno, assumendo una porosità del 35% (Piccini et al., 2019 citando: Drysdale, et al., 2001). L'attività estrattiva tradizionale costituisce una notevole criticità poiché, nonostante i valori sociali, storici, artistici e di cultura materiale siano rilevanti, essa comporta, per come si presentano ad oggi, l'erosione eccessiva di beni di eccezionale valore geomorfo-logica con particolare riferimento ai sistemi carsici delle Alpi Apuane. Il degrado localizzato derivante dall'attività estrattiva crea interferenza con l'assetto paesaggistico ed al naturale andamento del sistema idrologico. Il sistema di alimentazione delle falde acquifere produce il rischio, come infatti accade, che alle stesse vengano convogliate sostanze inquinanti derivanti dalle lavorazioni, oltre che produrre seri rischi idraulici.

La Versilia nel tempo:
periodo contemporaneo

Negli anni '30 dell'Ottocento i caratteri morfologici del territorio versiliese e del litorale apuano dell'odierna Massa continuano ad essere ostili nei confronti degli insediamenti umani. Essi, infatti, vengono ancora denominati "Maremme di Lucca" dal geografo Emanuele Repetti. La causa di ciò è possibile identificare nei disordini idraulici e di acquitrini retrodunali osservabili specialmente alle foci dei torrenti che presentavano andamenti tortuosi e variabili rispetto a quelli rettilinei odierni. Condizioni insalubri e malaria dirompevano e insieme all'insicurezza del litorale spiegano il perché della mancanza di un vero e proprio sistema insediativo stabile. Si devono alla duchessa Maria Beatrice d'Este il raddrizzamento e arginatura del Frigido e dei corsi d'acqua minori (1817-27), la bonifica dei paduletti (1830-40) e il colmamento artificiale dello stagno di

Magliano tra il 1843 e il 1845 (Massa e Carrara nella Restaurazione: il governo di Maria Beatrice Cybo d'Este, 1980). La grave crisi agraria montana (1770-80) venne aggravata da quella dell'industria siderurgica che nel 1836 Leopoldo II cedette a privati i quali non avevano capitali necessari all'ammortamento degli impianti, in breve tempo vennero chiusi o trasformati in segherie di marmo (PIT, 2018: p. 13).

Il primo degli insediamenti litoranei fu il centro di Viareggio, nato nella prima metà del XIX secolo come stazione turistica dal governo borbonico, che nel 1861 contava più di 6000 abitanti.[10] Con la nascita di Viareggio, nel 1827, vediamo sorgere in Italia il turismo marittimo grazie alla costruzione dei primi due stabilimenti balneari: il Nereo per gli uomini e il Dori per le donne. (Fornaciari, 2019). A cavallo tra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo, Viareggio cominciò ad affermarsi come metà turistica e assunse il ruolo di centro urbano minore. Da questo momento le economie estrattive di tipo materico e di tipo turistico incominciano a interconnettersi tra loro sia a livello sociale che territoriale. Sotto l'impulso dato dall'esportazione dei marmi nei primi decenni del XIX secolo ebbe inizio lo sviluppo urbano di Forte dei Marmi che parallelamente viene travolta "dall'industria delle vacanze" anche grazie alla dimensione infrastrutturale della ferrovia Pisa-La Spezia (anni '60 del XIX secolo) e Lucca-Viareggio (1890) (PIT, 2018: p. 13).

Dalla metà del XIX secolo, con l'accrescimento dell'industria estrattiva, gli scali di Avenza e del Frigido divennero due attivi porti del marmo. Il potenziamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie ebbe un ruolo "esplosivo" nella determinazione dello sviluppo economico e nella determinazione dei processi di espansione degli agglomerati (*ibidem*).

Dall'inizi del XX secolo fino ai giorni d'oggi, con lo sfruttamento intensivo delle risorse del territorio, incomincia un processo di esaurimento e dilatazione graduale formando una vera e propria "cava" estrattiva su tutta l'area versiliese. Sul litorale apuano si assiste al sorgere di una vera e propria industria del turismo balneare che da Viareggio si espandeva a nord creando un sistema compatto di marine di conformazione regolare, villette, giardini, ville, case plurifamiliari. Questo assemblaggio di valori e di marine, che possiamo identificare come un complesso sistema di estrazione

10 Statistiche I.Stat – ISTAT.

Forme estrattive della "cava"

di tipo turistico, ha generato diversi processi interconnessi tra loro e con le rispettive criticità ambientali e paesaggistiche.

Come nel caso dell'industria delle risorse e dell'estrazione dei fossili, il turismo è una forma di organizzazione economica e un sistema di appropriazione e accumulazione sviluppato in accordo con le forze di mercato esterne; esportazioni, estrazione neocoloniale, mercati turistici internazionali (Svampa, 2019). Nelle due sue componenti maggiori (estrazione materiale e turismo) l'Estrattivismo in Versilia porta, nella nostra accezione del termine, ad assimilarlo ad una "cava". Una cava ha dei confini ben descrivibili, tangibili e identificabili e porta dei segni e delle connotazioni ben osservabili. La cava della Versilia si compone anche di questo, ma l'attività estrattiva in questo territorio si compone anche di una connotazione meno visibile (il turismo) con conseguenze meno immediate e meno identificabili, che crea macerie e buchi non con l'atto di togliere ma bensì con l'atto di immettere (caso della densificazione edilizia) nel sistema, quindi sottraendo spazi ecologici, e saturando un territorio che si trova nelle condizioni di non riuscire più a sostenere il ritmo con cui viene esaurito. Inoltre, la saturazione del territorio trascina con se dinamiche di divenire ideologiche come per la figura del mare e delle sue rive che da simboli di ignoto e frontiera da superare e affrontare si trasforma in luogo di divertimento e di piacere (Architettura e turismo, 2013).

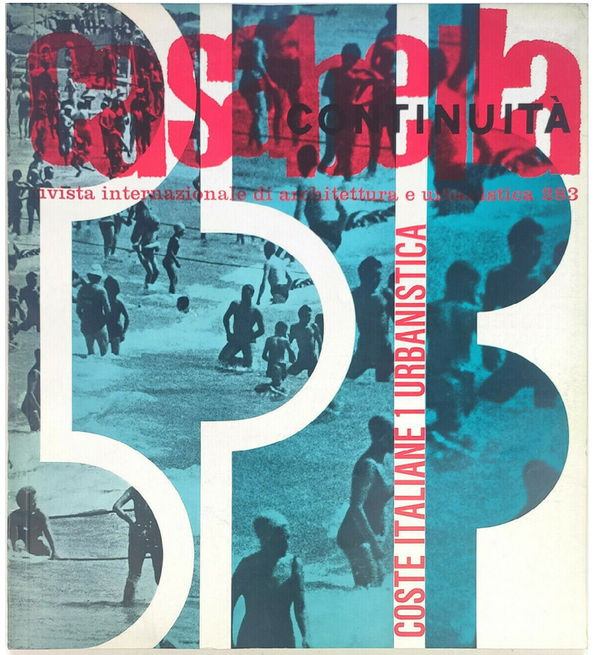
Confrontando la struttura insediativa attuale con quella storica si riscontra un decentramento a valle dei pesi insediativi con un conseguente stravolgimento dell'orientamento delle relazioni storiche. Così come con diverse fasce costiere della penisola, la cosiddetta "città medio-adriatica" (Bianchetti, 2004), condivide con la Versilia alcune delle caratteristiche fisiche e immateriali che definiscono le città costiere, la cui caratteristica principale non deriva dai rapporti con l'entroterra ma dalle caratteristiche della stessa fascia costiera. Negli ultimi cinquant'anni il modello di sviluppo adottato in Versilia, con la conseguente crescita urbana che vede al centro le aree costiere, hanno messo in crisi le storiche relazioni insediative mare-pianura-montagna, portando ad uno stravolgimento del sistema e portandolo ad un orientamento orizzontale rispetto la linea di costa. "Ai rapporti trasversali mare-monti, si è sostituito il sistema lineare della città balneare" (PIT, 2018, p. 35). Il fenomeno del turismo

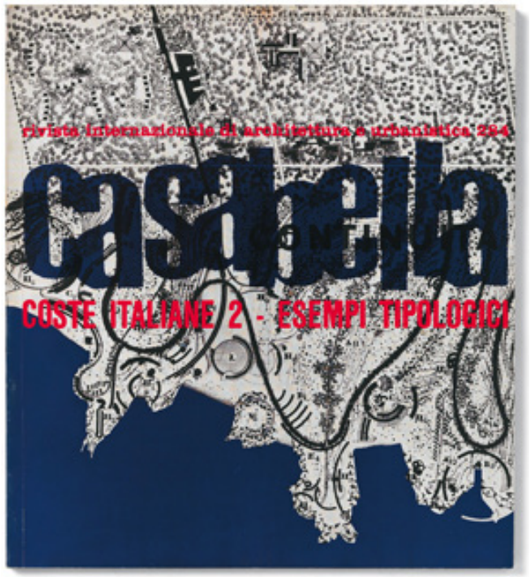
intensivo in Italia ha visto, come primo bacino di sperimentazione, le aree costiere "che hanno sostituito l'uso precedentemente sporadico delle spiagge con finalità salutistiche" (Architettura e turismo, 2013). Un'analisi di questo fenomeno e del conseguente soffocamento della linea di costa attraverso la cementificazione si può leggere nei numeri 283 e 284 della rivista Casabella nel 1964; le cause erano riconducibili, in primo luogo, ad un mercato edilizio che doveva rispondere sia ad esigenze quantitative (alberghi, secondo case, villaggi), sia ad esigenze estetiche/visive (affaccio sul mare e vicinanza) senza però venir meno ai caratteri locali che ne definiscono il gusto (*ibidem*). Come nella "città medio-adriatica" la quantità è una peculiarità fondamentale del divenire poiché il territorio viene sfinito, forzato a sostenere un numero maggiore di persone e turisti che arriva in un definito periodo dell'anno. Ne consegue un gioco di alternanze; di «inclusione ed esclusione, cooptazione ed espulsione, cura e indifferenza» (Bianchetti, 2004).

Il fenomeno di carsismo (la presenza di un substrato carsico) presso Camaiore, unito all'estrazione di acqua dalle falde, ha innescato la formazione di una voragine che prende il nome di "*sinkhole*" portando danni anche alle abitazioni.[11]

È evidente come entrambe le realtà estrattive presenti in Versilia concorrono ad oggi ad un esaurimento continuo e costante del territorio e vengono da noi accomunate da un paradigma del vivere e di approcciarci allo spazio ormai generalizzato; l'Estrattivismo.

11 *«Il fenomeno sinkhole, identificato con lo sprofondamento improvviso del terreno, è riconosciuto in diverse parti del mondo ed è considerato come una calamità scarsamente prevedibile e dalla quale non è facile difendersi. Nel 1995, la zona di Camaiore è stata interessata da un improvviso fenomeno di sprofondamento, che ha causato la distruzione o il severo danneggiamento di numerose abitazioni. Alle indagini eseguite emersero come cause sostanziali, la fragilità del substrato carbonatico, la collocazione della zona del crollo in area tettonicamente attiva, la presenza e l'intersezione di grosse lineazioni strutturali in corrispondenza dell'area del dissesto.» La documentazione qui riportata è consultabile online dal sito Ispra Ambiente anche in modo approfondito attraverso studi geomorfologici del territorio interessato: https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/atti/stato-arte-sinkholes/331-346.pdf v*





Numero 283 (destra) e 284 (sotto) della rivista Casabella affrontano per la prima volta la questione delle coste italiane e dei massicci fenomenti di insediamento e di occupazione dettati dal turismo di massa.

3. Immaginario Versilia

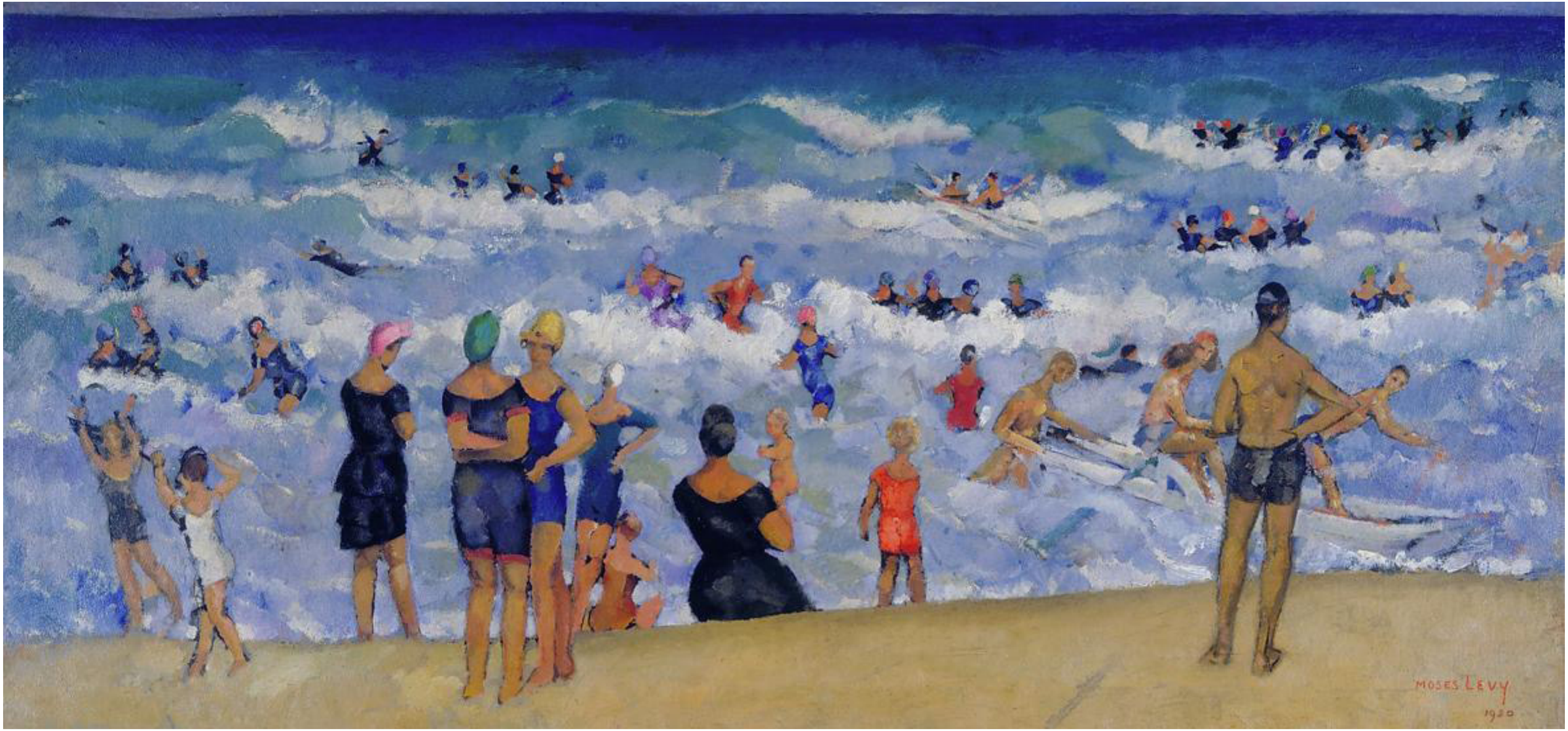
Costruzione della "visual culture" del territorio

Nel capitolo successivo abbiamo scavato nelle diverse dimensioni del territorio versiliese evidenziandone le caratteristiche storiche, culturali, cinematografiche, pubblicitarie e spazial. Abbiamo, quindi, cercato di fornire al lettore uno strumento di relazioni prospettiche che possa essere di ausilio a comprendere in maniera più concreta l'immagine e l'immaginario dell'Estrattivismo nella Versilia nel tempo.

Fotografie, disegni, grafici ed elaborati sono da ritenersi prodotti dagli autori dove non specificato.

Vincenzo Cabianca, Marmi a Carrara Marina, 1861, collezione privata

In questo dipinto del 1861 si percepisce come l'atmosfera sia sospesa e il soggetto umile carica di valori assoluti nel proprio quotidiano. Sono, questi, gli anni in cui Massa e Carrara si vedono vertiginosamente cambiare: il processo di adeguamento del paesaggio allo sfruttamento industriale del marmo, attraverso la costruzione della ferrovia marmifera e il potenziamento del porto, troverà nella costituzione dell'Apuania fascista soltanto la soluzione finale.



Moses Levy, Passeggiata sotto le palme, 1932, collezione privata

Moses Levy, il tosco-tunisino che a Viareggio decise di abitare, riesce a mettere su tela l'immagine vincente della Versilia. Già dal primo dopoguerra, affiora la moderna e trasversale moda dei bagni e il centro dell'attenzione passa, dalla caratteristica paesaggistica delle Alpi Apuane sul mare, alle folle gaudenti dei manifesti e delle riviste.

Prima locandina illustrata del Carnevale di Viareggio

Il Padrone di Fabrizio Galli

Alta marea di Roberto Vannucci

Fonte: viareggio.ilcarnevale.com

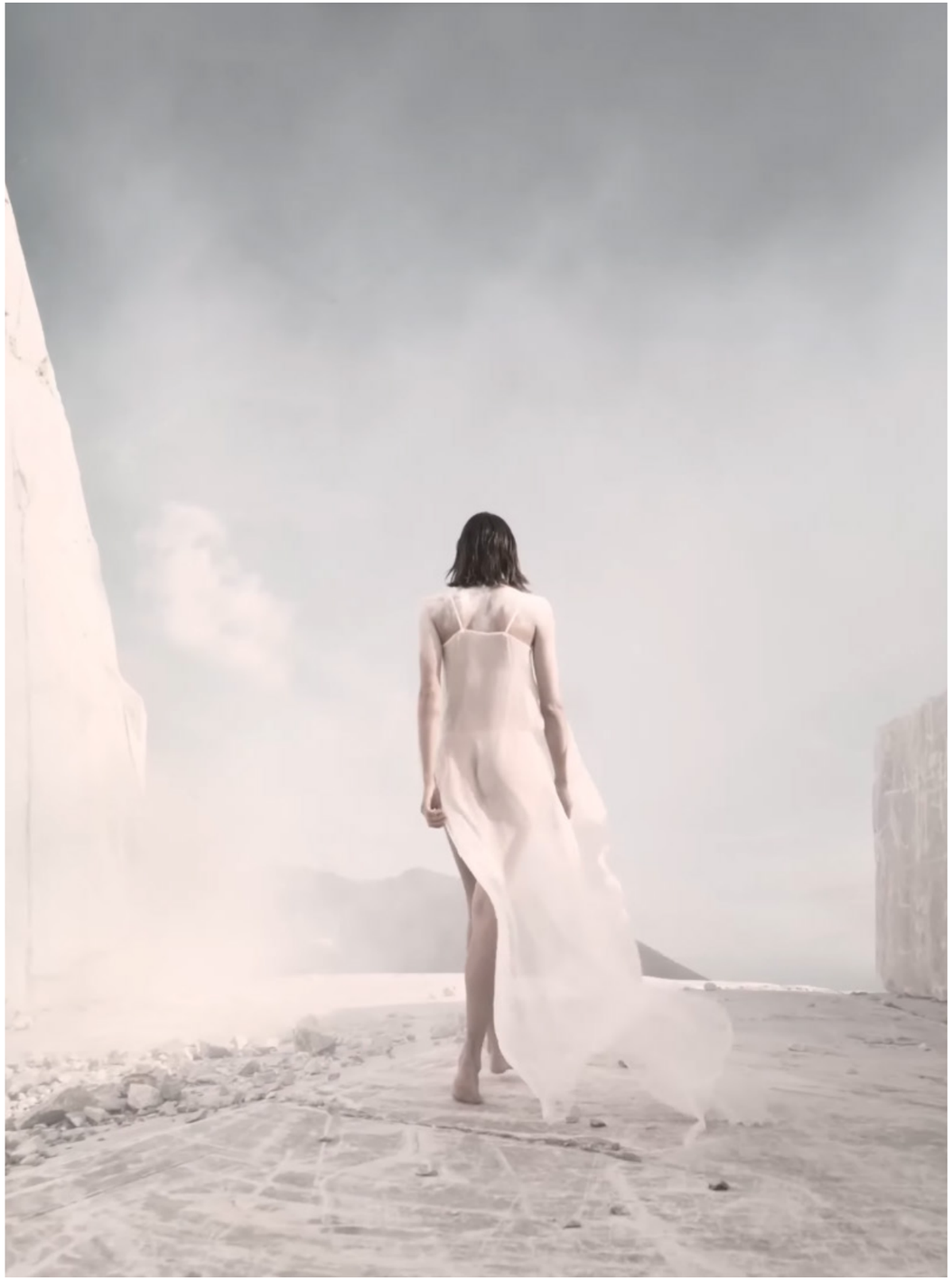
Manifesto - Italia - Riviera della Versilia, Viareggio, Lido di Camaiore, Marina di Pietrasanta, Forte dei Marmi - promosso dall'ENIT e FF.SS. - Gino Boccasile - 1934 (Stefano Vigolo)

Travel brochure for Viareggio, circa 1934. Published by the "informazioni Presso Ente di Cura - Viareggio. Signed "Pizzi & Pizio - Milano-Roma.

Concerti di Mina live a Forte dei Marmi

Alla costruzione dell'immaginario della Versilia come meta turistica ambita concorsero non solo le pubblicità e le varie locandine che ne proponevano un immagine ammaliante, ma anche la presenza di grandi artisti come in questo caso Mina con le loro esibizioni in locali, spesso lungomare, divenuti il punto di riferimento della vita notturna di un turismo dello svago.

Fonte immagine: minamazzini.it



Publiccità oggi

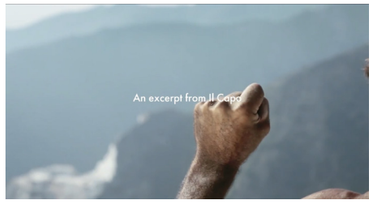
Le cave di marmo come fonte di un'immaginario legato all'eleganza di un prodotto unico al mondo.

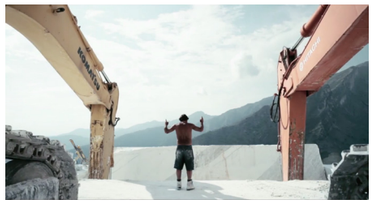
Fonte: bulgari.com

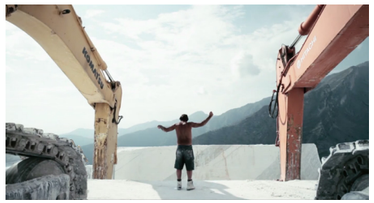
Fonte: hinnominate.com

Train sortant d'un tunnel (1897) - Lumière.

L'esordio cinematografico di Carrara avviene nel 1897, a soli due anni dalla nascita del cinema, grazie a coloro che il cinema moderno lo hanno inventato: i fratelli Lumière. Il film è un documentario interamente girato alla ferrovia marmifera di Fantiscritti, in cui un treno carico di marmi esce da una galleria e gli operai sono intenti a procedere al loro servizio. Sono solo pochi minuti, ma l'impatto è straordinario sia a livello rappresentativo cinematografico sia a livello documentativo.







Il Capo (2010) - Yuri Ancarani.

Nel 2010 viene girato da Yuri Ancarani il documentario “Il capo” in cui blocchi di marmo, macchinari e gesti si uniscono fino a creare una completa armonia. La figura chiave di tutto il video è il capo delle cave di Carrara, che con i suoi movimenti guida l’estrazione dei blocchi di marmo proprio come un maestro. Questo corto è stato finanziato dalla stessa imprenditoria del marmo che oggi ha finanziato maggiormante il MudaC.

Sapore di mare (1983) - Carlo Vanzina.

Se si pensa alla Versilia, al mare e all'estate non si può a non pensare al film che inaugurato il filone vacanziero all'interno della cinematografia italiana. Nonostante sia stato girato nel 1983 "Sapore di mare" è una rievocazione dei "favolosi anni Sessanta" che hanno segnato intere generazioni. Attraverso i giovani amori estivi, le avventure delle compagnie e una colonna sonora interamente rielaborata sui grandi successi dell'epoca, questo film è capace di concretizzare l'immagine rampante ed edonistico del boom economico in Italia.

Spiagge extra-lusso 1

Le concessioni balneari rispecchiano un'Italia disomogenea poichè si paga circa lo stesso canone in stabilimenti di differente valore turistico e reddito. Un'esempio è il Twiga Beach di Flavio briatore che, secondo le indagini di Legambiente, una giornata in spiaggia può venire a costare la cifra di 1.000 euro a fronte di un fatturato annua di 4 milioni e la spesa del canone di 17.619 euro.

Fonte: twigafortedeimarmi.com

Spiagge extra-lusso 2

Fonte: twigafortedeimarmi.com

Anfiteatro di Luni

La struttura di forma ellittica, è orientato secondo l'andamento della ripartizione agraria che in età augustea sostituisce quella tracciata all'atto della creazione della colonia. L'anfiteatro era destinato ai *munera gladiatoria* (combattimenti tra gladiatori) e alle *venationes* (spettacoli di caccia), sorge fuori dalle mura, a est della città.

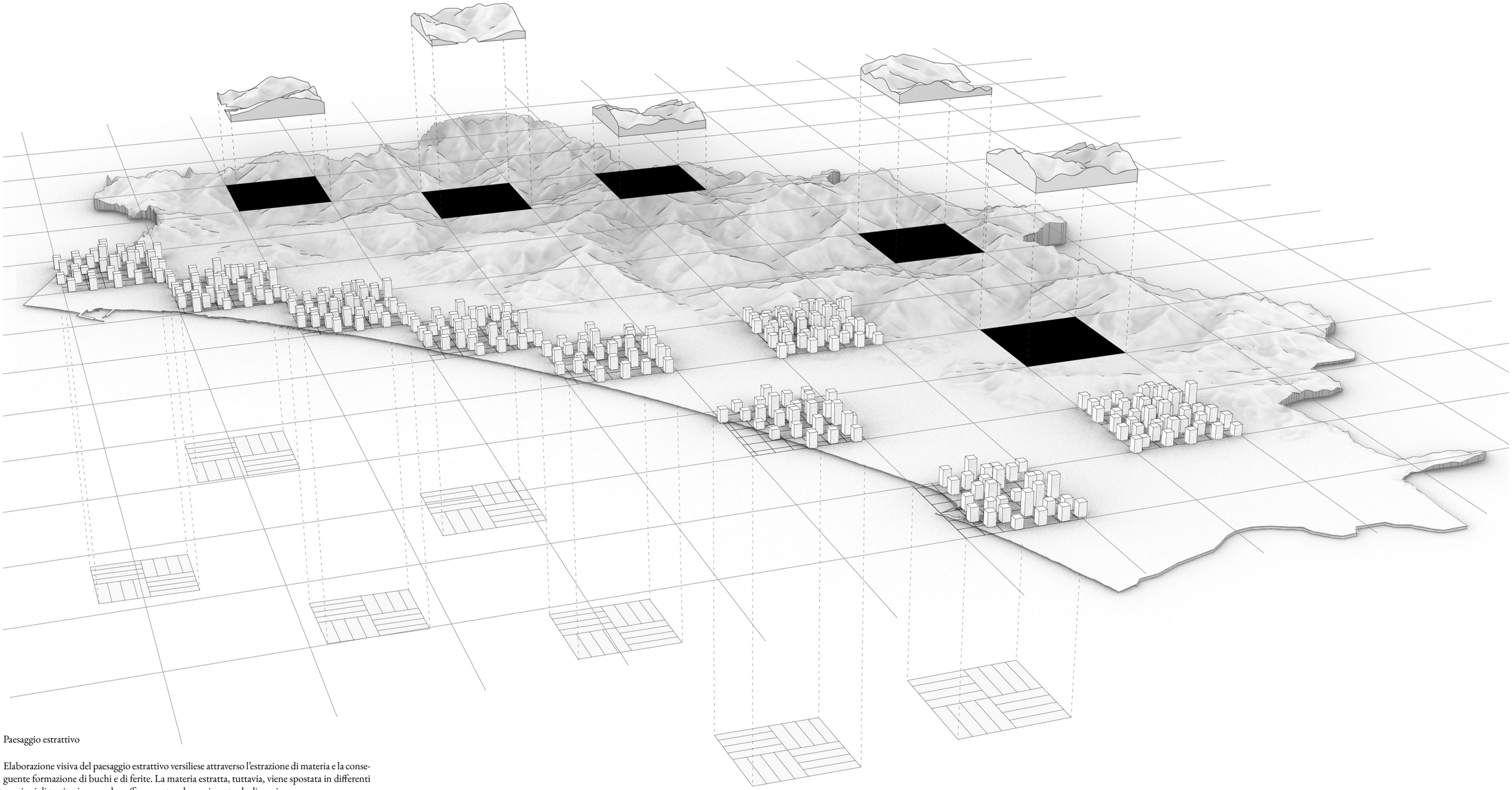
Fonte: luni.cultura.gov.it

Terme di Massaciuccoli

Fonte: massaciuccoliromana.it

4. Territori dell'Estrattivismo

La lettura del territorio versiliese contemporaneo come "cava" ci permette di evidenziare alcune differenze e variazioni che non ne fanno uno spazio solido a univoco, ma che, anzi, esprimono la molteplicità delle forme di territorializzazione dell'Estrattivismo. Nella Versilia, ci pare di poter individuare perlomeno due diverse connotazioni dell'unico fenomeno estrattivo quella materiale e quella turistica. Lontani dall'ambire di fornire una descrizione omnicomprensiva ed esaustiva del territorio, questo capitolo tenta piuttosto di articolare la riflessione intorno all'Estrattivismo mostrandone almeno due implicazioni di natura spaziale, con cui il progetto urbanistico è chiamato a confrontarsi. Si distinguono molteplici analogie tra le varie sfaccettature dell'Estrattivismo, in particolare nella sua dimensione coloniale/neocoloniale, materiale e turistica. Gli estrattivismi della Versilia hanno diverse caratteristiche comuni che, come abbiamo detto, hanno fatto sì che diventasse "cava". Lo sfruttamento intensivo di una risorsa esauribile che tende a comprimersi ed autodistruggersi soffocando in sé stessa, sia essa la città o un giacimento minerario, come esito del'effetto voracità (Strulik, 2012; Tornell & Lane, 1999). Si può inoltre identificare il ruolo centrale del capitale e della sua assuefazione alla dipendenza economica attraverso la concentrazione a sé delle principali fonti di guadagno grazie al contesto economico generato. Si caratterizzano da un effimero "sviluppo impoverente" (Garcés, 2014), poiché la distribuzione della ricchezza proveniente dal lavoro e dalle infrastrutture non è uniforme e diretta al territorio ma essenzialmente incentrata a chi svende il territorio producendo così una ferita all'interno del tessuto sociale (Salerno, 2018: p. 429). Si crea una popolazione divisa e passiva la cui principale aspettativa di ricchezza è determinata dalla realizzazione di rendite, riducendo così la creatività sociale (*ibidem*). Infine, nasce la tendenza all'autoritarismo nella gestione della decisione politica: se le attività estrattive si organizzano attorno ad un'unica fonte, come è il caso nelle monocolture, la tendenza è quella all'accentramento oligarchico dei processi democratici (Garcés, 2014).



Paesaggio estrattivo

Elaborazione visiva del paesaggio estrattivo versiliese attraverso l'estrazione di materia e la conseguente formazione di buchi e di ferite. La materia estratta, tuttavia, viene spostata in differenti porzioni di territorio creando soffocamento ed esaurimento degli spazi.

4.1 Spazi dell'Estrattivismo Materiale

Quando si parla di Estrattivismo è necessario avere in mente tutte le varie logiche di funzionamento e di rapporti del capitale con il contesto in cui viene a contatto; sia esso rappresentato da un territorio, da dei corpi o da forme di cooperazione sociale. Ciò che ci interessa ora evidenziare sono le dinamiche spaziali generate dalla forma più tradizionale di Estrattivismo ovvero le attività di estrazione mineraria (le cui radici risalgono agli albori dell'era coloniale) e di come essa si confronta con il territorio della Versilia.

Negli ultimi anni si è osservato come le montagne d'Europa sono state riesplorate dall'industria mineraria al fine di aumentare la propria autosufficienza attraverso la corsa ai minerali metallici che, insieme alla consolidata estrazione di minerali industriali e da costruzione, sta provocando profondi cambiamenti nello sviluppo rurale (Del Mármol & Vaccaro, 2020). In tutta Europa, la ricerca di metalli speciali è ricominciata sotto forma di richiesta di permessi o di test sul terreno, insieme all'espansione delle miniere a cielo aperto e sotterranee (Eurostat, 2018). Molti progetti di prospezione e miniere stanno tentando di impadronirsi di paesaggi rurali che, fino ad ora, si sono sviluppati all'interno di un quadro dominato da politiche di conservazione, aree protette e promozione del turismo (Del Mármol & Vaccaro, 2020).[1]

La trascuratezza delle condizioni locali di rigenerazione, sia in termini sociali che naturali, e la maggiore volontà di massimizzare la produzione trasforma l'Estrattivismo materiale in un processo assolutamente distruttivo (Ye, 2020, p. 157). Nonostante ciò, le lobby corporative che agiscono nei luoghi estrattivi sostengono i crescenti benefici dell'industria mineraria, facendo ricorso sia a incrementi economici e occupazionali che alla secolare cultura dell'immaginario.

La situazione che si è venuta a creare nell'Europa contemporanea si verifica in maniera lampante tra i monti delle Alpi Apuane. Essi, infatti, rappresentano l'emblema del marmo mondiale. La loro fortuna commerciale si può ascrivere a diversi fattori come; l'agevole accessibilità dei bacini estrattivi che permettono di far giungere il materiale estratto al mare grazie alle basse quote delle vette, la pregevole e unicità della materia prima, la sua dimensione culturale, ovvero la tradizione secolare di tecniche di estrazione e lavorazione e infine, ma non meno importante, l'immaginario che l'estrazione scaturisce dovuto ai grandi maestri d'arte del passato i quali permettono al marmo di acquisire un valore simbolico che va oltre al normale valore della materia.

Tuttavia, la situazione socioeconomica del territorio versiliese è prossima all'esaurimento. L'estrazione delle cave di marmo in questo territorio è un problema riconosciuto ormai in tutto il mondo[2] ma ben lontano dall'essere soggetto di pratiche politiche a favore di una regolamentazione adeguata poiché la filiera dell'estrazione e della lavorazione di minerali è una delle industrie che maggiormente caratterizzano il sistema produttivo toscano. Dal rapporto Cave 2021 di Legambiente la Toscana risulta essere la regione di Italia con la maggiore quantità di pietre ornamentali a fronte del 1.401.585 m^3 di materiale estratto[3]. Differentemente dalla maggior parte delle altre Regioni, la Toscana prevede un canone richiesto di entrate delle pietre ornamentali che varia e deciso dai singoli comuni (Legambiente, 2021). A livello settoriale l'industria lapidea del Comune di Massa-Carrara (provincia che conta il maggiore numero di bacini estrattivi 73 sui 256 di tutta la Regione)[4], nonostante la pandemia da Covid-19 che ha portato l'industria locale a toccare il fondo nel 2020, risulta essere il settore più in crescita, solo dopo quello meccanico e nautico, ai livelli produttivi (+15,9%), di fatturato (+17,9%), di ordini (+16,1%) e di occupazione (+0,6%) nel 2021 (Camera di Commercio Massa-Carrara, 2021).

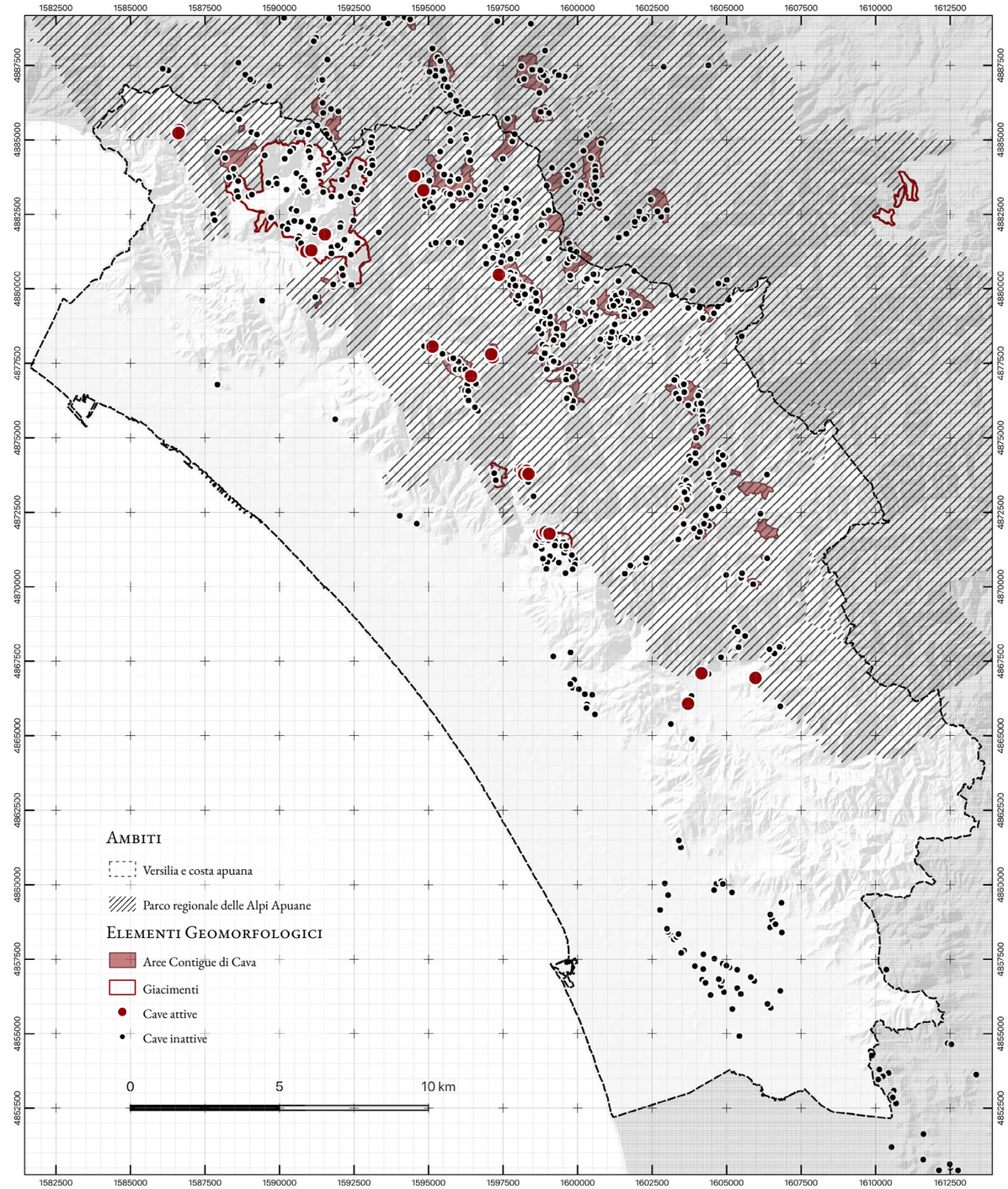
La dinamica estrattiva versiliese è evidente dal primo momento in cui si vede la montagna. La percezione è quella di un territorio ferito profondamente in modo irreversibile dalle mani umane. L'attività di sottrazione, negli ultimi quarant'anni, si è evoluta a tal

1 *Questo accade anche all'interno della giurisdizione delle aree protette, come nel caso dei Pirenei catalani che è attualmente oggetto di prospezione da parte di una società internazionale alla ricerca di tungsteno. Per approfondire del Mármol, C., 2016. Muntanyes de formatge. Transformacions productives i patrimonialització a l'Urgellet i el Baridà. Generalitat de Catalunya, Barcelona. Vaccaro, I., Beltran, O., 2014. Parcs als comunals: la patrimonialització de la muntanya al Pallars Sobirà. Generalitat de Catalunya, Barcelona.*

2 *Nel 2018, i registi Jennifer Baichwal, Nicolas de Pencier ed Edward Burtynsky inseriscono l'estrazione delle cave di marmo di Carrara tra i 43 disastri mondiali all'interno del film documentario "Antropocene – L'epoca umana".*

3 *Riporta Legambiente (2021): "Per quanto riguarda le pietre ornamentali, si assiste ancora ad un aumento delle quantità estratte, seppur contenuto. Si è passati, infatti, da 5,8 milioni di metri cubi a 6,2 milioni, con Toscana, Lombardia e Provincia di Trento che rappresentano il 54,2% del totale estratto in Italia. In valore assoluto 3,36 milioni di metri cubi su 6,2 milioni totali."*

4 *Dati ISTAT.*



Bacini marmiferi

punto che «si è asportata più montagna che nei duemila precedenti» (Zibechi, 2016, p. 86). Questo grazie innanzitutto alla tecnologia e all'invenzione del filo diamantato che tutt'ora è la tecnica che viene utilizzata per l'estrazione dei blocchi di marmo. Sovrapposta alla dimensione tecnologica, sul processo di estrazione agisce la dimensione economica, sia a livello materiale, sia a livello di forza lavoro. Proprio per questo motivo il settore del marmo, il quale da sempre ha avuto una valenza sociale all'interno del territorio costituendo il settore economico portante ed il sostentamento di gran parte delle famiglie dell'area, ha subito una grave diminuzione negli ultimi decenni che in un secolo è passato da 14.000 occupati nelle cave ai circa 900 nel XXI secolo (ISTAT, 2019), mentre la produzione in blocchi è passata da 200.000 tonnellate alle attuali 1.400.000 (Legambiente, 2021). Lo sviluppo delle nuove tecnologie estrattive ha prodotto un'esplosione della produttività pro-capite: «dalle 50 ton/anno per addetto di 60 anni fa alle oltre 1.000 attuali» (Chessa, 2010). Un dato significativo riguarda il tasso di disoccupazione giovanile della provincia di Massa Carrara che nel 2020 risulta essere del 19,4%, ma disaggregando il dato le ragazze salgono al 30,5% mentre i ragazzi scendono all'11,3% (Istat, 2020).

Le dinamiche economiche che hanno stratificato il paesaggio dell'estrazione hanno influenzato talmente tanto l'identità e la cultura di questo territorio che ora l'attività di estrazione non è più dipendente dai blocchi di marmo ma da tutto ciò che viene estratto involontariamente. Il mercato degli inerti ha preso il sopravvento su quello delle pietre ornamentali accettando così una metamorfosi che «vede prevalere il provvisorio sull'eterno, il materiale sull'immateriale, un capovolgimento di senso che si sostanzia nello stritolamento del bene comune» (Zibechi, 2016, p. 86)[5]. A conferma di ciò, il fatto che già nel 2005 il marmo estratto dai monti era formato per l'83% da detriti e solo il 17% da blocchi. Per giunta, 36% delle cave produceva oltre il 90% di detriti e molte cave apparivano virtuose solo perché portavano a valle i blocchi necessari a passare i controlli quando in realtà sperdevano i detriti scavati in eccesso sui monti (Legambiente, 2021). Per porre fine a questa situazione, nel 2007 il Piano regionale attività estrattive (PRAER) stabilì che l'autorizzazione potesse essere rilasciata solo a cave con una resa in

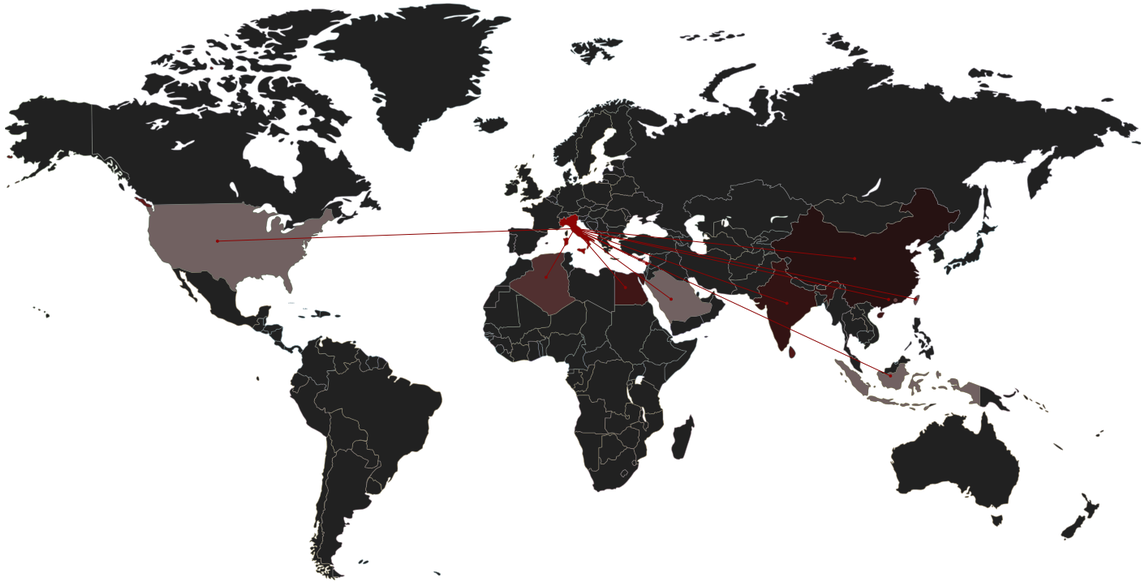
5 Per comprendere meglio vedere la contrapposizione di immagini del bivacco Aronte e il passo della Focolaccia.

blocchi di almeno il 25% e che il Comune verificasse annualmente il rispetto di questo requisito. Il Piano approvato di recente, invece, stravolge completamente questo principio, portando ad aumentare quanto più possibile la produzione di detriti. (*ibidem*). La devastazione della montagna dipende, dunque, da questo rapporto: di quei cinque milioni di tonnellate di montagna esportate l'anno, di cui i detriti vengono lavorati, qui o altrove, per essere ridotti in polvere di marmo utilizzata in vari settori. L'abbondante mercato di materiali non assimilabili al marmo in blocchi: scaglie bianche, pezzame per scogliere, terre e tout-venant e scaglie scure e colorate (da Delibera della Giunta Regionale N .596 del 14/06/2010), si concretizza nella produzione e nel rifornimento di scaglie bianche all'Omya, multinazionale chimica con sede in Svizzera, che produce e vende carbonato di calcio naturale in polvere avendo, quest'ultimo, una redditività immediata, a scapito di quella tradizionale caratterizzata da una filiera molto più lunga e di conseguenza una ricaduta sociale maggiore (Chessa, 2010). La montagna che viene sbriciolata, estirpata dal suo valore materico immortale, si trasforma in carbonato di calcio che rinasce sotto forma di oggettistica comune; come produzione di carta, vernici e rivestimenti adesivi, additivo per la produzione di pesticidi e di mangime per animali, plastiche e persino integratori alimentari e farmaceutici.[6] Se gran parte della montagna viene "polverizzata", la parte nobile, ovvero i blocchi di marmo, partono per il mondo. Nei primi mesi del 2021 l'esportazione dei blocchi di marmo italiano è aumentata del 24,6% rispetto all'anno precedente.[7] È stata, in particolare, la provincia di Massa Carrara a realizzare il fatturato estero più alto con un export del valore di circa 248.749.657 di euro. *È* utile inoltre analizzare i dati raccolti per il 2019 da Imm e Istituto studi e ricerche della Camera di commercio in merito all'esportazione di marmo lavorato e in blocchi in Italia (di cui il distretto apuo-versiliese rappresenta il maggiore produttore) al fine di geospaziare dove i prodotti dell'estrazione vengono portati. Tra questi spiccano gli Stati Uniti, la Cina, l'India e i Paesi arabi.

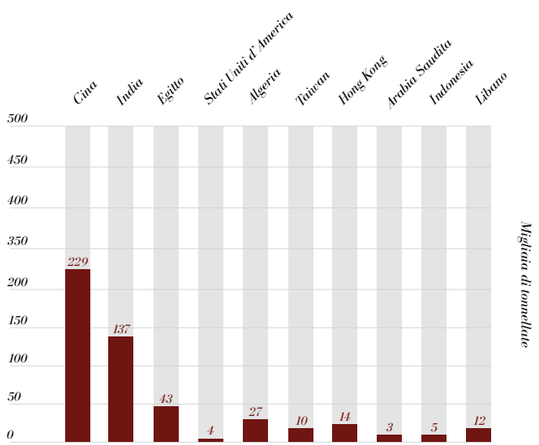
Significativo di questa dinamica mondiale è l'acquisizione e il controllo del 50% della Marmi Carrara da parte della famiglia saudita dei Bin Laden. Già grandi

6 Si veda la rappresentazione "montagna di polvere" a pagine 86 - 87.

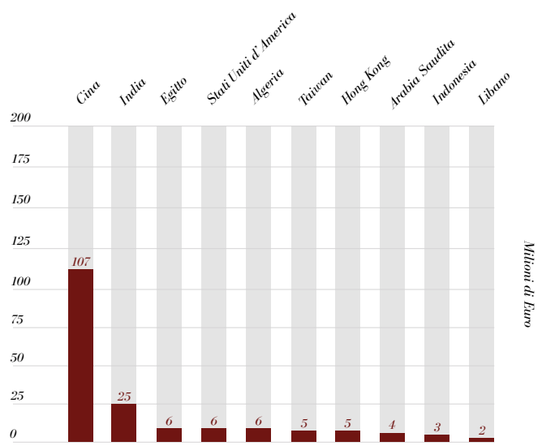
7 Bisognerebbe anche tener presente che questi ultimi anni sono stati caratterizzati dalla pandemia mondiale. Tuttavia, analizzando i dati Istat il settore rimane stabile negli anni con incrementi percentili costanti circa i dati export.



Esportazioni marmo in blocchi e lastre tra Italia e i maggiori Paesi partner nel I semestre 2019 (Quantità)



Esportazioni di marmo in blocchi e lastre tra Italia e i maggiori Paesi partner nel I semestre 2019 (Valore)

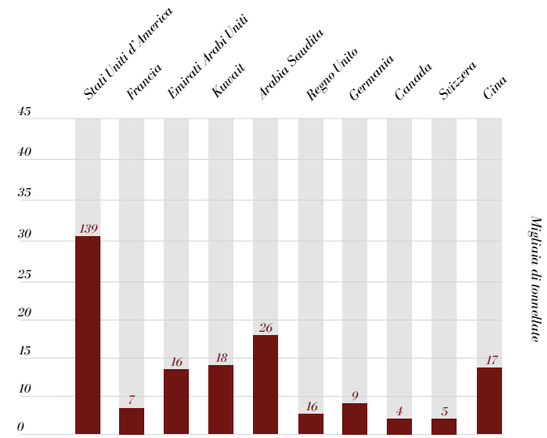


Rappresentazione della quantità di marmo in blocchi e lastre esportato dall'Italia ai principali paesi partner nel I semestre 2019

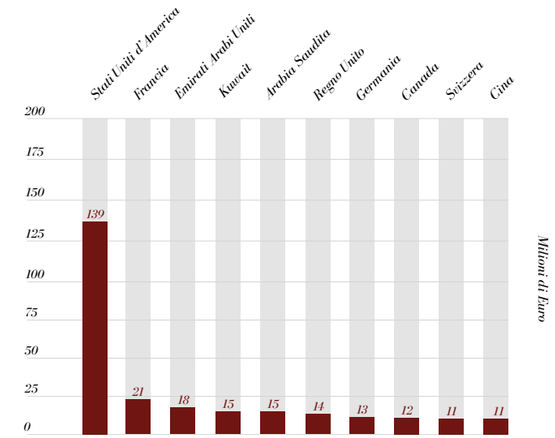
La toscana, rinomata per i bacini marmiferi, nel 2018 rappresenta da sola circa il 62,4% delle estrazioni nazionali di marmo con quasi 3,5 milioni di tonnelllate.

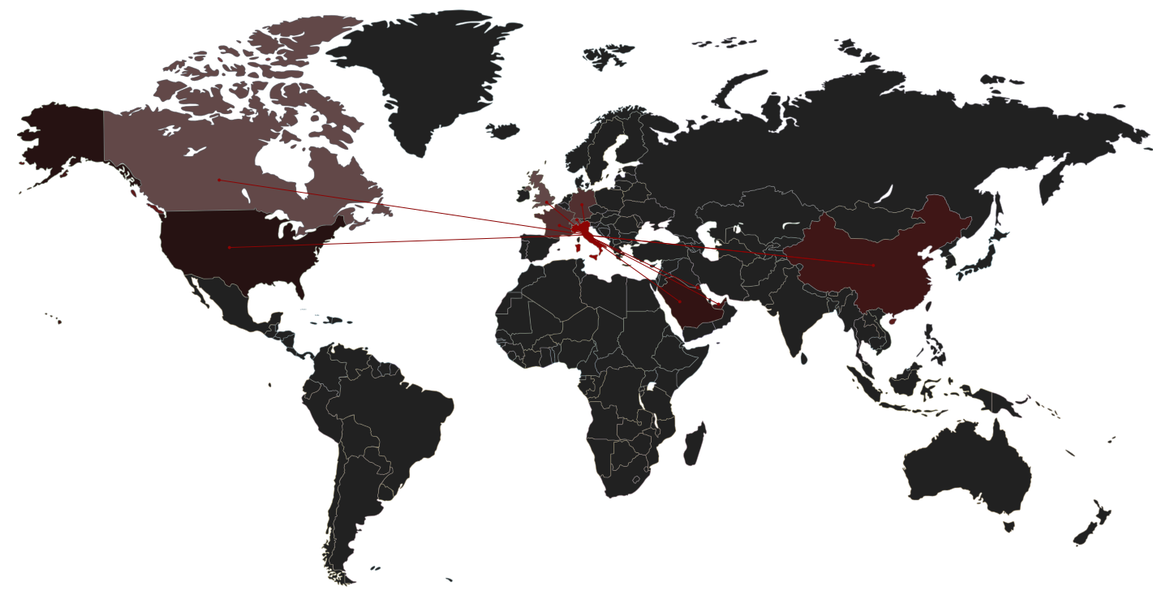
Fonte: rielaborazione grafica degli autori su dati ISTAT

Esportazioni marmo lavorato tra Italia e i maggiori Paesi partner nel I semestre 2019 (Quantità)



Esportazioni marmo lavorato tra Italia e i maggiori Paesi partner nel I semestre 2019 (Valore)





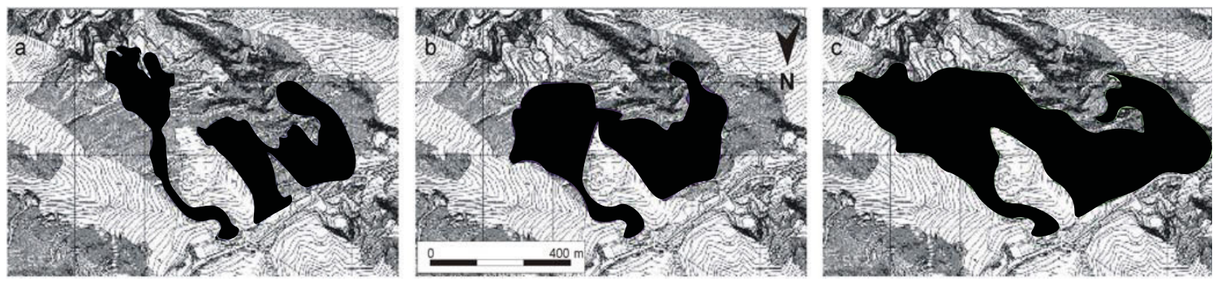
acquirenti di marmo per le loro attività edili in Arabia Saudita. Nel 2014 la famiglia saudita ha investito 45 milioni di euro per assicurarsi il controllo di un terzo delle concessioni all'interno della Versilia "cava". I ricavi dei Comuni non sono paragonabili neanche lontanamente a quelli dei concessionari. Per esempio, nel 2014 il Comune di Carrara ha incassato 15 milioni di euro annui a titolo di canone, una parte minima rispetto a quanto rende l'estrazione marmifera, le imprese operanti nel settore del marmo hanno ricavato ben 168 milioni di euro. Al Comune è dunque andato solo l'8,8% del ricavo complessivo (Tramonti, 2015).

All'interno delle Alpi Apuane ci troviamo a fronteggiare non più un'economia di cava, ma ad un vero e proprio bacino minerario in cui unico scopo e l'arricchimento e l'esaurimento del suolo. Così come nei territori Sud Americani delle Ande e in Africa, luoghi in cui le "zone estrattive"[8] (Gomez, 2017) assumono sviluppi selvaggi, sfumature drammatiche di tipo coloniale, la Versilia è costretta ad affrontare quello che gli autori Wainwright, J., Mann, G. (2020) definiscono "Climate Leviathan". Vale a dire uno Stato globale sovrano e regolatore guidato dalle élite che tramite dispositivi politici ed economici tendono a prosciugare la soggettività che, in epoche passate, ha contraddistinto questo territorio. Se il Leviatano di Wainwright e Mann "*è definito dal sogno di un sovrano planetario*" (2020) che rinchiude in sé tutte quelle entità tecniche sovranazionali (capitale) interessate a governare il cambiamento climatico vedendolo appunto come un'opportunità di potere, il Leviatano al di sopra della Versilia "cava" è prodotto dal progressivo deterioramento dell'ecosistema incentrato allo sfruttamento e all'esaurimento materiale.

La dimensione estrattiva all'interno del paesaggio dell'estrazione materiale genera impatti ambientali ed ecologici di valenza differente. Gli ampi fronti di cava e i ravaneti, depositi di scarto dell'attività estrattive, hanno rimodellato crinali, versanti e fondovalle creando forme peculiari, visibili anche a grande distanza, e alterando profondamente l'idrologia. Tuttavia, in maniera meno evidente, l'Estrattivismo non si presenta come una dimensione pura e priva di scarti secondari che possono influenzare in maniera altrettanto grave il territorio.

8 Macarena Gomez-Barris nel suo libro "The Extractive Zone" definisce il termine zona estrattiva come riferimento al paradigma coloniale, alla visione del mondo e alle tecnologie che delimitano le regioni di "alta biodiversità" al fine di ridurre la vita alla conversione capitalista delle risorse.

Dall'estrazione del marmo, i materiali di scarto vengono scaricati dai piazzali di cava nei versanti sottostanti, senza alcun criterio di stabilizzazione. L'accumulo continuo del materiale lapideo di scarto riversato lungo il pendio porta alla formazione dei ravaneti[9], entrati a far parte del paesaggio tipico delle Alpi Apuane, diventando un vero e proprio geosito, motivo di attrazione inserito da tempo negli itinerari turistici toscani (Cortopassi, 2008). Le avide dinamiche estrattive di scavo che si manifestano oggi generano un aumento costantane del volume dei ravaneti soggetti a continui mutamenti che, apportando nuovo quantitativo di materiale, possono verificarsi frane e assestamenti lungo il pendio. La pericolosità dei ravaneti si verifica principalmente al manifestarsi di intense piogge e i maggiori fenomeni di dissesto si riscontrano nei ravaneti più giovani, i quali si sono formati in maniera randomica e voracemente, andando ad invadere, nella grande maggioranza dei casi gli alvei dei torrenti. Al contrario, i ravaneti più antichi, ben riconoscibili anche dalla loro tipica colorazione grigiastra e talora parzialmente vegetati, sono generalmente i più stabili (*ibidem*).[10]



Estendisone del ravaneto di Fosso Borrone, Monte Bettogli negli anni | 1890 (a), 1978-1980 (b), 2000 (c)

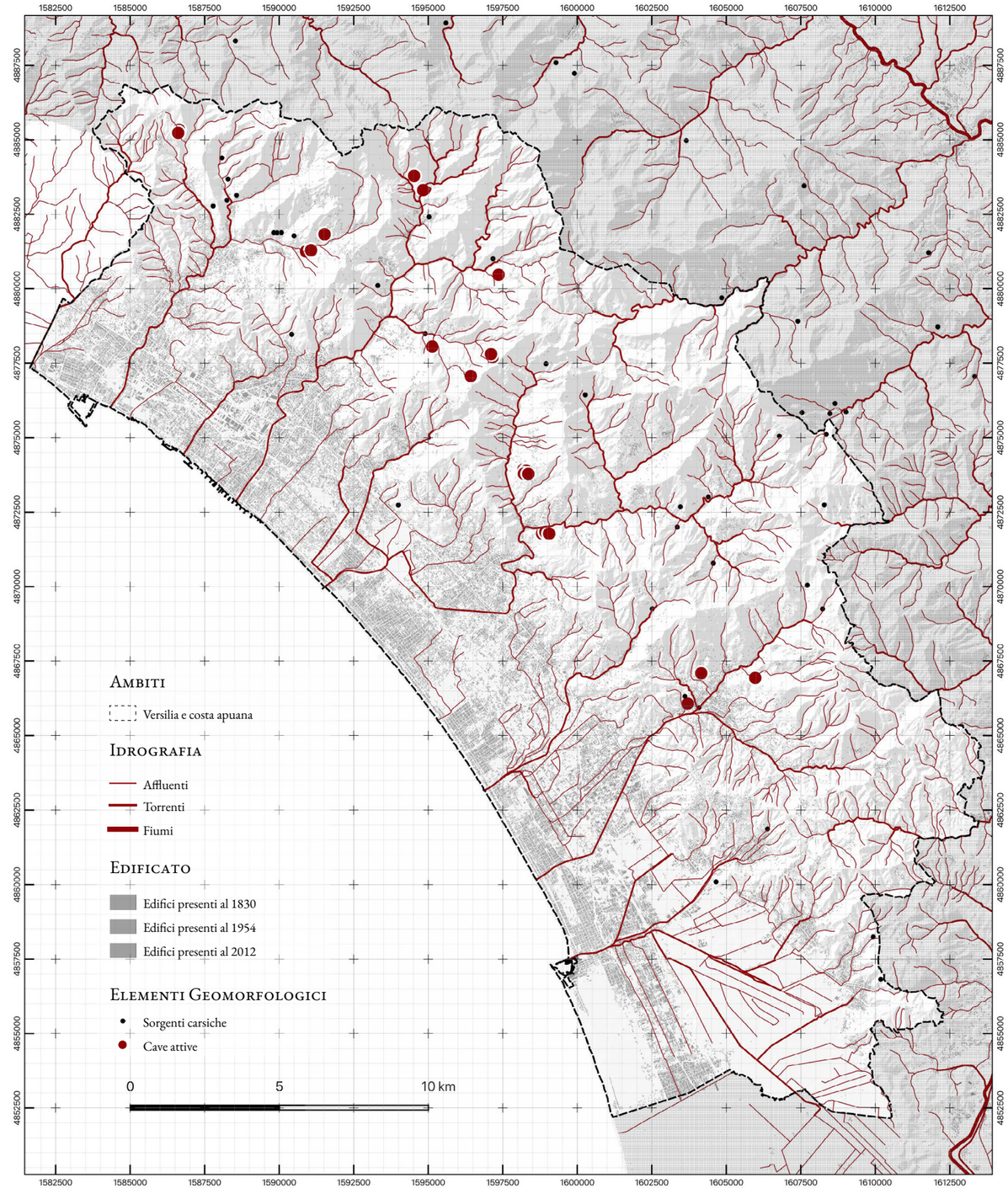
Fonte: Cortopassi 2008

9 Si vedano pagine di approfondimento ravaneti 162 - 163.

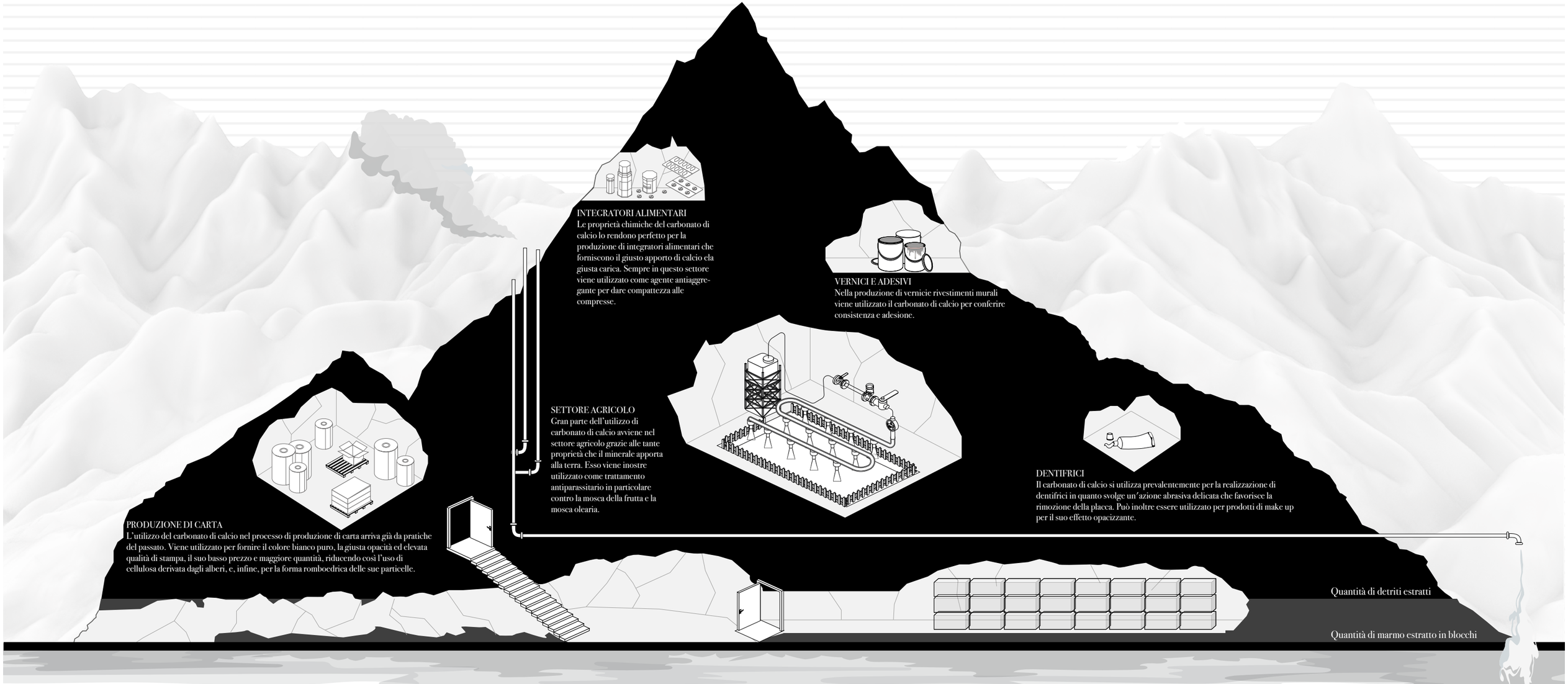
10 Queste considerazioni sono emerse in tutta la loro gravità in occasione dell'evento alluvionale del 23 settembre 2003. (Cortopassi, 2008).

Le Alpi Apuane ricoprono circa 650 km² formate per di più da rocce carbonatiche che offrono una grande varietà di condizioni idrogeologiche attraverso molte sorgenti capaci di drenare acquiferi carbonatici metamorfici che forniscono acqua potabile principalmente agli abitanti della pianura costiera (Piccini et al., 2019). Le moderne tecniche di segagione; seghe a filo diamantato, a nastro e a catena, impiegate nell'estrazione delle pietre ornamentali, producono una polvere di marmo nominata localmente "marmettola" che si infiltra facilmente per mezzo di acque meteoriche negli acquiferi carsici sottostanti attraverso cavità di soluzione. Fonti minori della dispersione della polvere provengono dal trasporto dei pesanti blocchi di marmo lungo le strade di cava e le aree di servizio. I fanghi prodotti dall'estrazione del calcare e del marmo hanno un impatto sugli acquiferi carsici locali, influenzando negativamente la qualità delle acque sotterranee e generando un notevole danno ambientale ed economico. Durante gli eventi di pioggia intensa, i liquami carbonatici raggiungono sistematicamente le sorgenti carsiche, rendendole temporaneamente inadatte al consumo umano. Inoltre, il deterioramento della qualità dell'acqua minaccia tutta la fauna ipogea che vive nelle grotte (*ibidem*). In prossimità degli scavi la mancata gestione della marmettola, e la sua identificazione come rifiuto o come sottoprodotto (a livello legislativo la gestione del sottoprodotto è molto meno restrittiva), determina un significativo degrado qualitativo dei corpi idrici poiché si vengono a generare fanghi formati da particelle molto fini di marmo (carbonato di calcio pressoché puro) a cui possono aggiungersi tracce di terriccio, di oli e/o grassi vegetali utilizzati per lubrificare/raffreddare gli utensili di taglio, di idrocarburi fuoriusciti accidentalmente dalle macchine di lavorazione nonché di metalli derivanti dagli utensili di taglio (ARPAT). Da quando vengono utilizzate le tecniche moderne la marmettola, oltre ad essere tossica, sedimenta uno strato di fango impermeabile che non permette al suolo di assorbire l'acqua piovana e in caso di forti piogge, come quella avvenuta nel 2014, è facile che si verificano inondazioni che colpiscono intere città facendo straripare i fiumi.

L'impronta attuale che ha l'Estrattivismo materiale non è possibile verificarla solo attraverso mappe o fotografie satellitari poiché le sue dimensioni spaziali non sono uniche e si propagano secondo complessi effetti involontari.



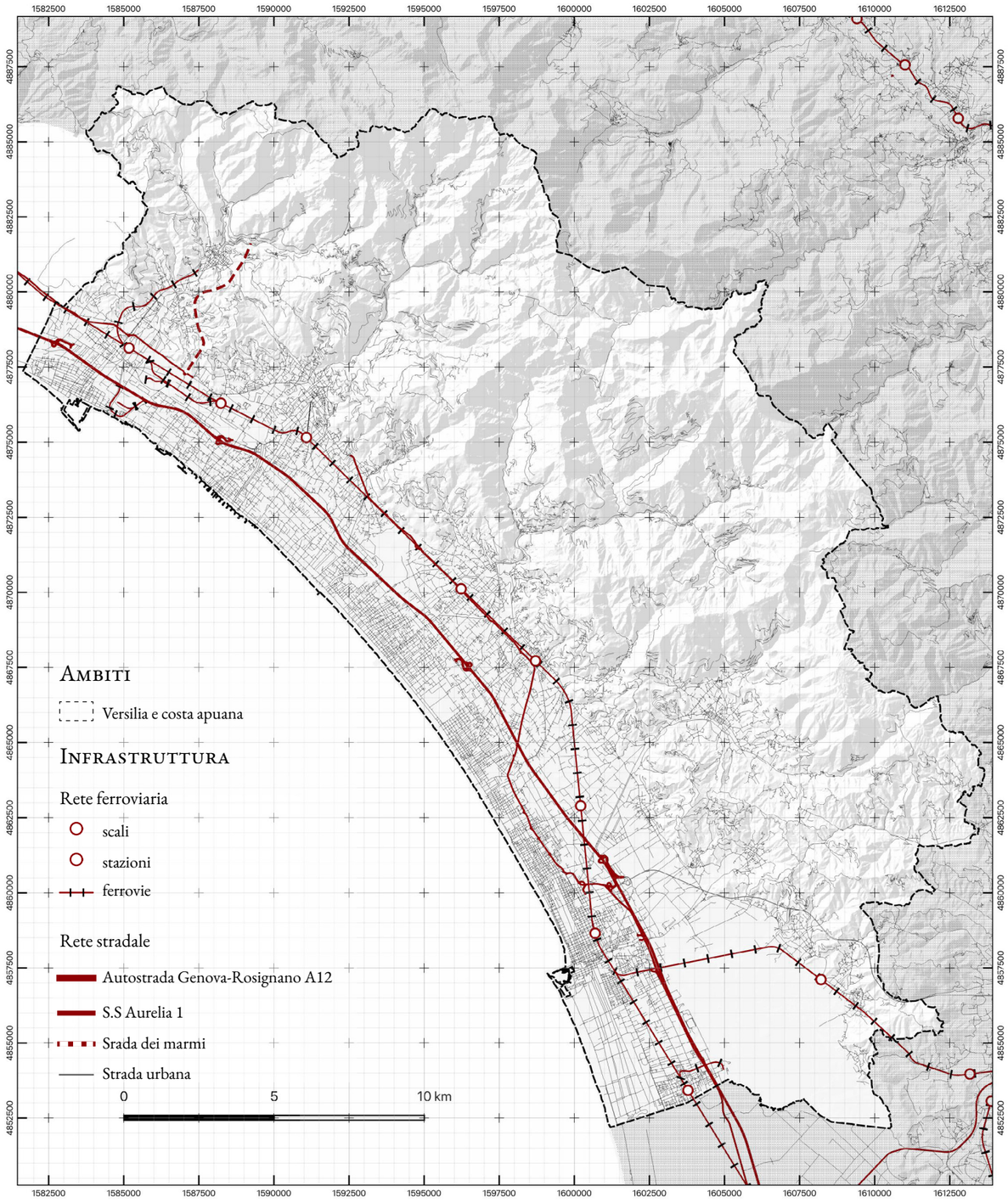
Relazione dei bacini estrattvi con le sorgenti casrsiche presenti e la relativa idrogafia



La montagna polverizzata

Diagramma visivo del cambiamento estrattivo delle alpi apuane dettato da una differente domanda di mercato. Dal 2005 il marmo che scendeva dalle Alpi Apuane era costituito per l'83% da detriti e solo il 17% da blocchi. Per di più, il 36% delle cave attive produceva oltre il 90% di detriti. Ma la realtà era ancor peggiore: molte cave, infatti, apparivano virtuose solo perché, in violazione dell'autorizzazione, portavano a valle i blocchi ma abbandonavano al monte i detriti e quantitativi sempre maggiori di terre.
Nel 2021, a fronte dell'ingente quantitativo escavato (quasi 4 milioni di tonnellate), i blocchi sono solo l'8,6% del materiale estratto mentre il 91,4% è costituito da detriti. Dei detriti il carbonato di calcio rappresenta la principale tipologia di materiale estratto.

Fonte: dati della pesa comunale di Carrara in collaborazione con Legambiente



4.2 Spazi dell'Estrattivismo Turistico

In questa parte vogliamo proporre una lettura critica all'analisi della dinamica economica ed economico-turistica del territorio della Versilia, ponendo l'accento sulle ricadute che questo ha sulla spazializzazione e la dinamicità del contesto urbano. Attraverso una lettura del territorio e della sua conformazione socio-spaziale, per mezzo della lente dell'Estrattivismo, vogliamo far emergere come la connotazione di questa declinazione possa risultare utile per la comprensione dei processi di patrimonializzazione e di mercificazione che investono ed hanno conformato questo territorio. Il nostro intento è quello di far comprendere come l'affermarsi del modello turistico estrattivo costituisce ad oggi una delle due forze generatrici del territorio versiliese e che, congiunto al paradigma estrattivista delle cave Apuane, genera un esaurimento in continua evoluzione. Come esposto nella prima parte di questo lavoro, l'*Extractivism* fonda le sue origini e fa riferimento, per quanto riguarda il dibattito internazionale, ad un tipo di economie basate sul prelievo predatorio delle risorse naturali dei territori sudamericano (Gago 2015; Zibechi 2016) ma che recentemente ha visto ampliare la sua semantica risultando un valido strumento valutativo per osservare i domini della finanza e dell'economia urbana (Gago & Mezzadra, 2015; Mezzadra & Neilson 2013, 2015).

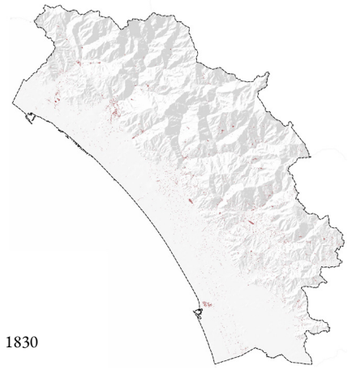
Al fine di leggere le dinamiche di trasformazione di questo territorio per mezzo dell'Estrattivismo ce ne serviremo accettando il fatto che questo possa applicarsi alla dimensione urbana, prendendone in considerazione le risorse, i beni nonché lo spazio della produzione presenti al suo interno. Indagare le dinamiche della produzione del valore significa ad oggi, nella società a capitalismo avanzato, analizzare l'aspetto immateriale dell'economia. In seguito all'affermazione del capitalismo industriale e delle forze produttive si è strutturata una produzione focalizzata sui servizi e sull'innovazione tecnologica, dove "la dimensione immateriale dei prodotti prevale sulla loro realtà materiale" (Gorz, 2003, p. 35). Nel contesto descritto, dove la crescente automazione della produzione industriale e delle reti di comunicazioni globali hanno assunto importanza centrale, occorre rimodellare l'interpretazione del capitalismo contemporaneo. Occorre cioè capire come la topologia in cui si organizza la produzione del

valore si è trasformata e di come si siano riposizionate le forze produttive sfuggendo dalla fabbrica (Pasquinelli, 2011) con la conseguente riorganizzazione degli spazi urbani.

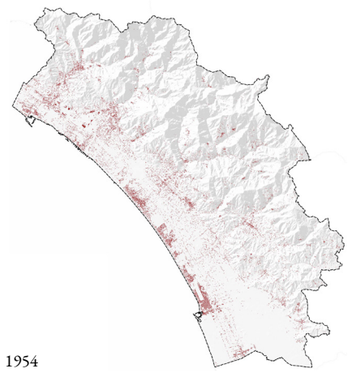
"La non-città e l'anti-città conquisteranno la città, la penetreranno, la faranno esplodere, e di conseguenza estendere smisuratamente, sfociando nell'urbanizzazione della società, nel tessuto urbano che ricopre i resti della città anteriore all'industria" (Lefebvre, 1970, p. 20)[11] . Questa ipotesi ci serve per far comprendere come la "nuova" società urbana o post-industriale, basata sull'urbanizzazione completa del mondo, si sia sovrapposta alla classica opposizione nel continuum del tessuto urbano e di come la produzione del capitale abbia ridisegnato i suoi confini, "la metropoli è per la moltitudine ciò che la fabbrica era per la classe operaia (...) lo spazio della produzione tende a confondersi con lo spazio urbano." (Negri & Hardt 2010, p. 251-253). È partendo da queste considerazioni che assume significato definire il sistema economico attuale a partire dal concetto di Estrattivismo urbano in quanto la produzione di valore non si riferisce più unicamente ad uno spazio delimitato ma ad uno "spazio della moltitudine" (Negri, 2014). L'Estrattivismo urbano costituisce una categoria interpretativa quindi applicabile a quelle realtà globali in cui la concentrazione dei flussi finanziari e l'accumulo della forza lavoro cognitiva (Harvey 2013; Sassen, 1997) definiscono un'economia globalizzata che ha operato una riorganizzazione spaziale della produzione e di conseguenza la forma socio-spaziale della città contemporanea.

Può invece apparire meno intuitivo rapportare queste analisi alle città balneari: è evidente la differenza tra il dinamismo economico estero di Londra, New York o Singapore, da ciò che invece avviene tra le coste della Versilia e dell'Italia in generale. In questi casi ciò che viene messo maggiormente a profitto è il paesaggio ma in forma molto materiale e silenziosa.

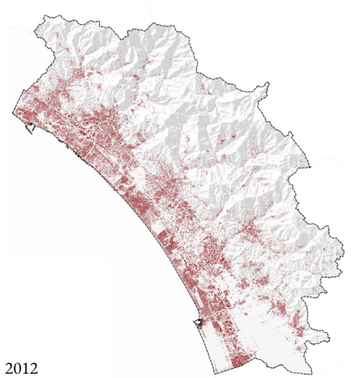
11 Herni Lefebvre introduce il concetto di società post-industriale per dare nome al passaggio dalla società industriale alla società che chiama post-industriale, che la succede e ne ridisegna le dinamiche e l'assetto.



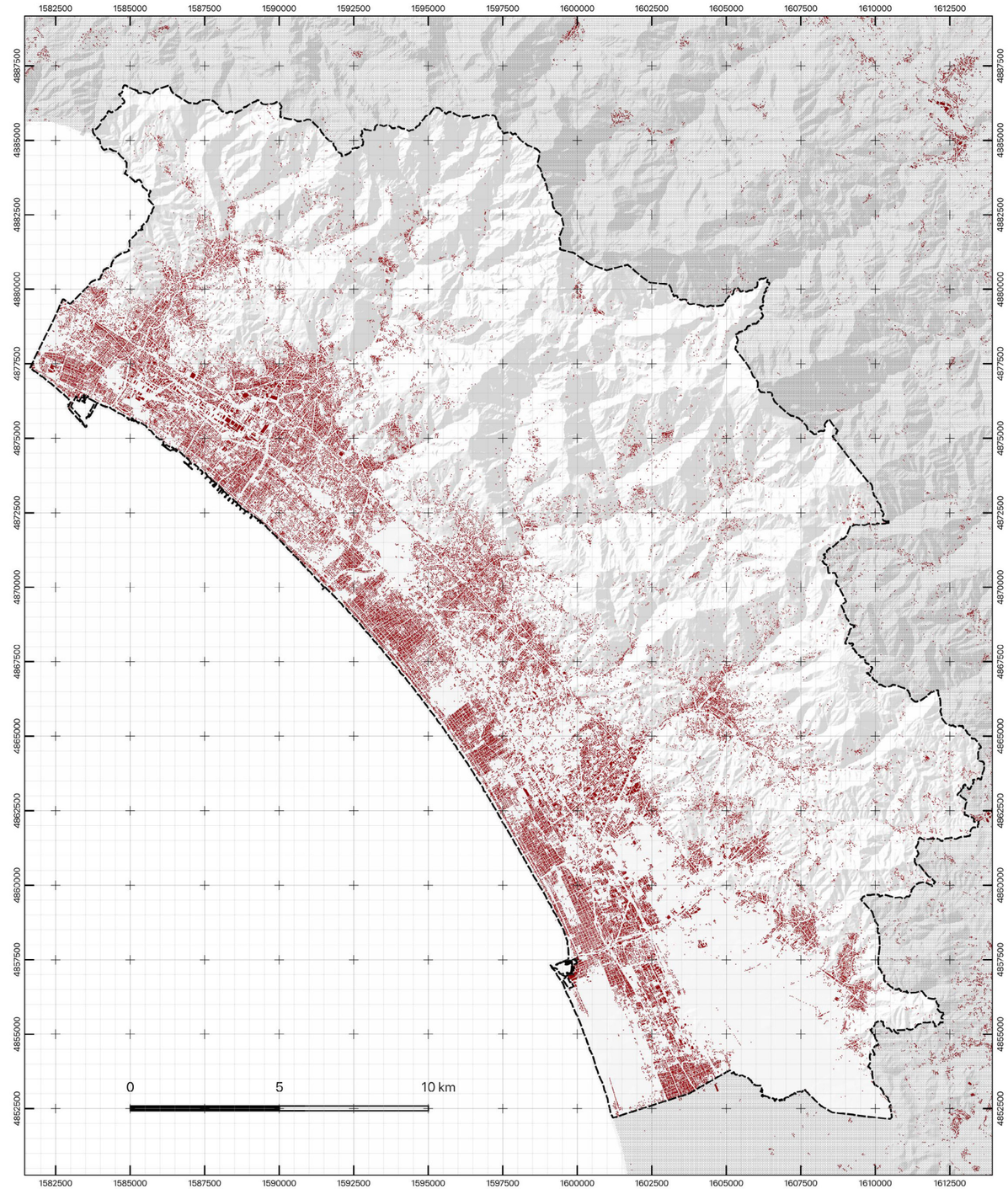
1830



1954



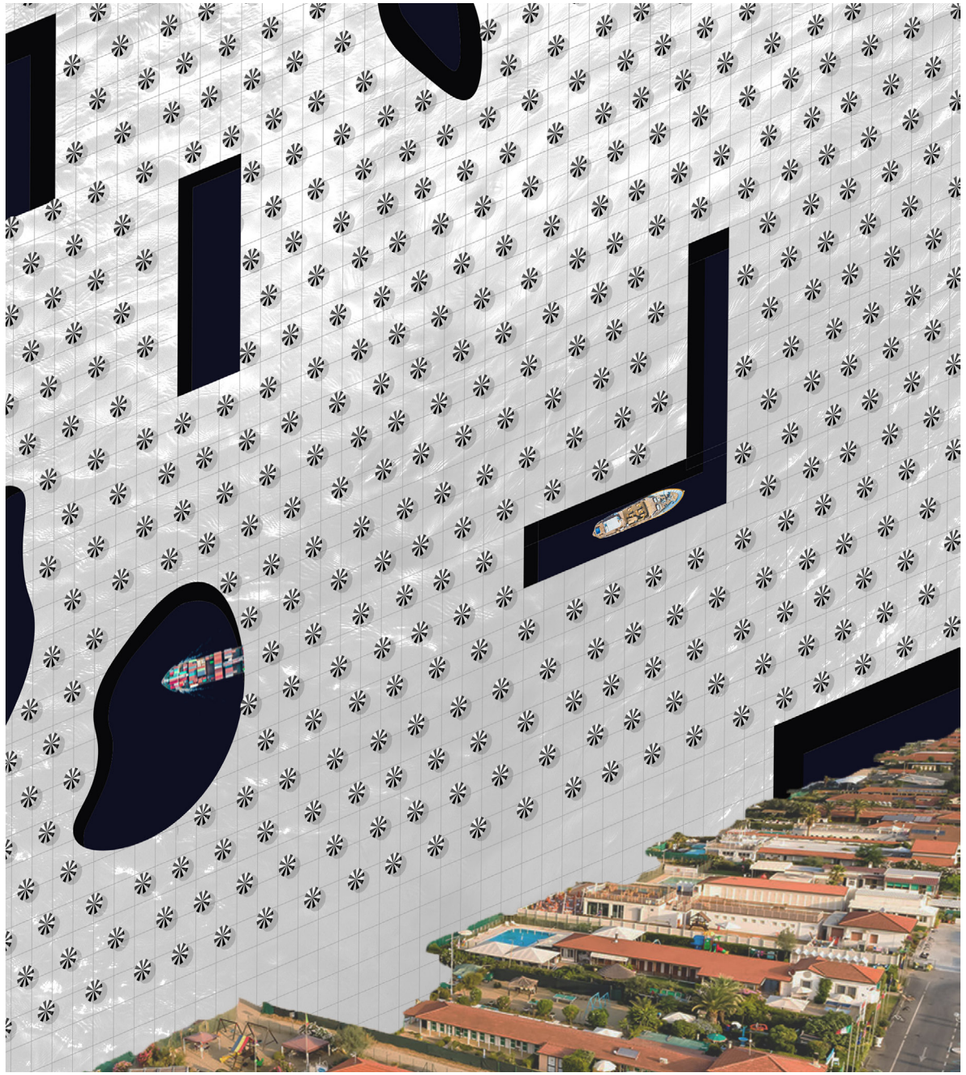
2012



La macchina urbana viene messa quotidianamente in moto dalla vita comune, è servendosene che chi sfrutta la città a fini speculativi estrae rendita o capitale dal patrimonio comune. In questo senso si può affermare che l'accumulazione di capitale abbia subito una trasformazione passando dal "regime di profitto" al "regime di rendita" (Negri, 2016) e che al circuito produttivo dei beni di consumo si sia sostituito il circuito immobiliare chiamato "circuito secondario" (Lefebvre, 1974). Sotto questo punto di vista questo accade tanto nelle grandi metropoli quanto nelle realtà turistiche ridotte come nel caso della Versilia "attraverso l'estrazione di rendite da terreni e immobili" (Harvey 2013, 100). Appare stringente l'accostamento tra l'organizzazione spaziale dell'estrazione di valore per atto dell'industria turistica e i processi di patrimonializzazione che interessano i centri urbani. Quest'ultimo subisce un meccanismo di alienazione, sostenuto anche da dispositivi statali come, ad esempio, il demanio marittimo che permette la fruizione ai cittadini di usufruire del litorale attraverso la sua mercificazione. Tuttavia, il valore dell'estrazione turistica non viene circoscritta a determinati luoghi ma si estende alla città nel suo complesso attraverso l'utilizzo di spazi commerciali e la creazione di aree residenziali adoperate a intermittenza solo nelle stagioni prestabilite. L'estrazione turistica fonda le proprie basi sulla ciclicità di consumo derivata dalla sostituzione di popolazione stanziale a cui viene sostituita una popolazione a intervalli caratterizzata da periodi di permanenza relativamente brevi e irregolari. Ciò che avviene dunque è una sostituzione del vivere all'interno di un ecosistema con nuove forme di sfruttamento dei luoghi, tanto da poter dire che il "cittadino-turista non appartiene al luogo, ma vi partecipa essenzialmente con il consumo" (Ingersoll, 2004, p. 41). Si ha quindi uno spostamento significativo da una pratica dell'abitare i luoghi, ad una forma di relazione con il territorio indirizzata essenzialmente a consumarli in quanto merci.

Muro vista mare

L'arenile versiliese è un luogo in cui si concentrano molte pressioni antropiche. Con gli anni si è formata una fortificazione lunga 21 km di carattere turistico-ricettiva e residenziale che ha bloccato completamente la fruizione del mare agli esseri viventi. La macchina estrattiva, con l'intenzione di estrarre valore nella sua dimensione spaziale, ha generato pressioni insediative talmente elevate che il territorio non è più in grado di sopportare creando quindi stratificazioni che squarciano e saturano la costa.



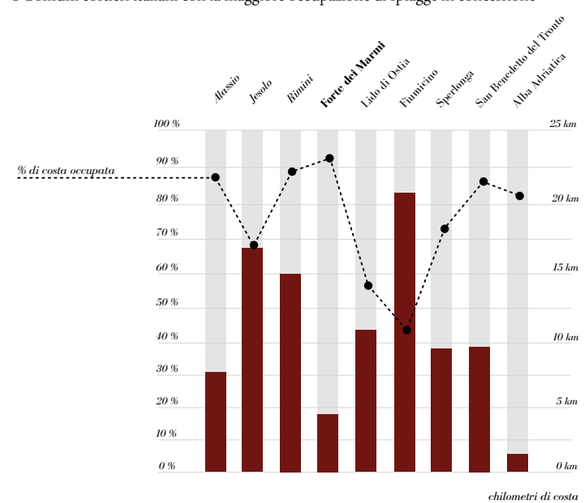
Il territorio della Versilia è stato uno dei primi ad essere assuefatto da un'insaziabile voracità nello sfruttamento del litorale per scopi redditizi, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale e grazie al "miracolo economico" degli anni Cinquanta e Sessanta in cui era ormai diventato ordinario l'esodo estivo alla chiusura delle grandi fabbriche. Questa predisposizione ha fatto sì che il capitale realizzasse un profitto tramite la transizione da uno spazio insediativo stabile ad uno spazio ricreativo orientato al consumo e di conseguenza ogni centimetro di terra assume un valore spaziale ed economico diverso dal contesto residenziale. Nel territorio versiliese questo assume le connotazioni prima descritte che compongono le caratteristiche spaziali di una macchina perfettamente oleata che tramite il suo funzionamento estrae continuamente valore sotto forma di terreni, immobili, concessioni, servizi e tutti gli asset utili all'industria turistica.

Seguendo il modello di sviluppo massiccio lungo la linea di costa, sul litorale apuano si assiste al sorgere di una vera e propria industria del turismo balneare. Il modello di espansione ha prodotto una fascia di urbanizzato compatta scaturito dall'aver messo in contatto, le prima separate, marine tra loro, e creando un urbanizzato continuo composto da ville, villette, giardini privati case plurifamiliari, alberghi, stabilimenti balneari e tutti i servizi annessi a tele industria, interrotto da pochi frammenti residui di pineta costiera. L'aumento del continuum di stabilimenti, che caratterizzano ormai da tempo l'immaginario della costa versiliese, risulta essere ormai impossibile dato il gran numero presenze su tutte le spiagge. Il boom che dal secondo dopoguerra ha investito la costa versiliese, costituendone un brand a livello di immaginario come meta turistica di èlite, ha costituito progressivamente un territorio spazialmente densificato e soffocato dal dover accogliere un numero sempre maggiore di turisti e chiamato ad esaudire richieste di un pubblico che in continua trasformazione lo ha costretto ad adattarsi negli spazi e nelle strutture indirizzate ad accoglierlo. Questo aspetto ha innescato, data la tendenza progressiva del cambio di indirizzo e gusto, all'espansione del fenomeno delle seconde case contribuendo ad una sempre maggiore attività edilizia e costituendo un patrimonio fisso edificato intermittente nella sua fruizione e che trova la sua ragione di esistere nella precarietà della domanda dettata dal gusto in continuo mutamento.

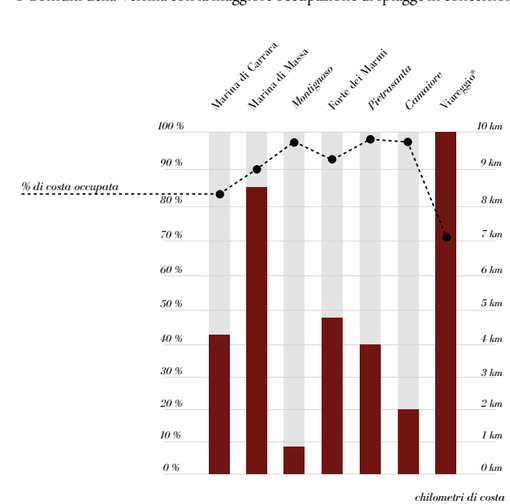
Risalendo dal porto di Viareggio e arrivando fino al confine nord della Toscana si contano «683 stabilimenti su 29,8 chilometri di costa con una media 90% di spiagge occupate, e vi insistono più della metà delle concessioni di tutta la Regione. [...] Sopravvivono alcune piccole strisce di spiagge libere che tutte assieme non arrivano ad un chilometro di lunghezza»[12] (Legambiente, 2021) Quello a cui possiamo assistere è un vero confine che si instaura in affaccio al mare togliendo la possibilità alle persone di poter fruire del mare e persino di vederlo. Legato al fattore economico della concessione balneare, è utile sottolineare come un bene pubblico e inalienabile, sia fortemente sfruttamento da privati con una minima spesa di canone allo Stato[13] a fronte di guadagni milionari. Specialmente in luoghi fortemente turistici, anche a livello internazionale come Forte dei Marmi e Pietrasanta, il canone delle concessioni risulta pari a quelle di altri luoghi meno gettonati. Essendo, il turismo versiliese, prettamente un turismo balneare estivo, gli spazi della produzione del capitale si concentrano soprattutto sulla linea di costa disegnando una macchina estrattiva compatta che continua ad estrarre incessantemente valore, "lasciando liberi solo pochi metri spesso agli scoli di torrenti in aree spesso degradate". (Legambiente, 2021, p. 4)

Fonte: elaborazioni Legambiente su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti, Regioni e Comuni, 2021
**esclusi oltre 6 km della Riserva Naturale di Castelporziano.*

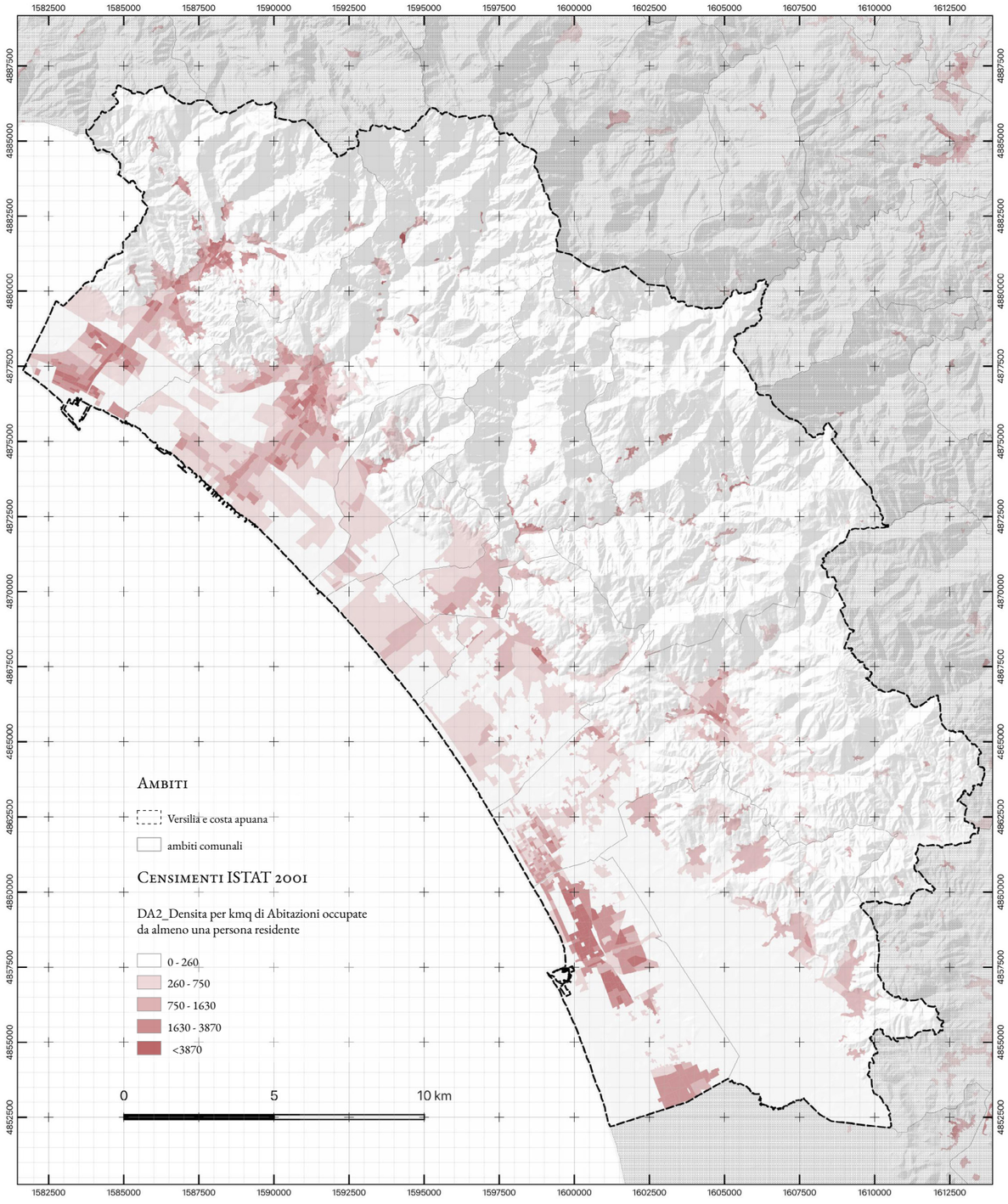
I Comuni costieri italiani con la maggiore occupazione di spiagge in concessione

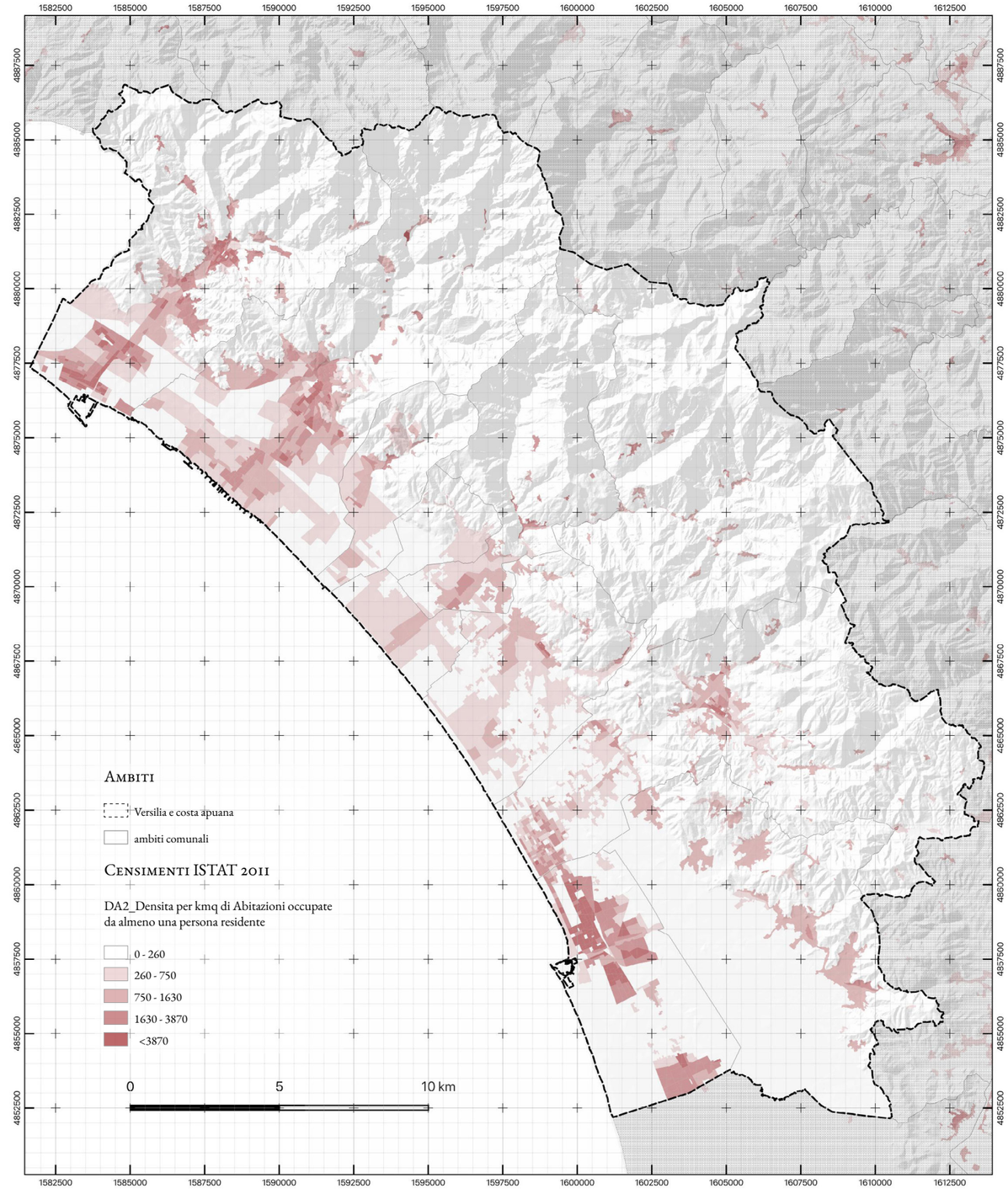


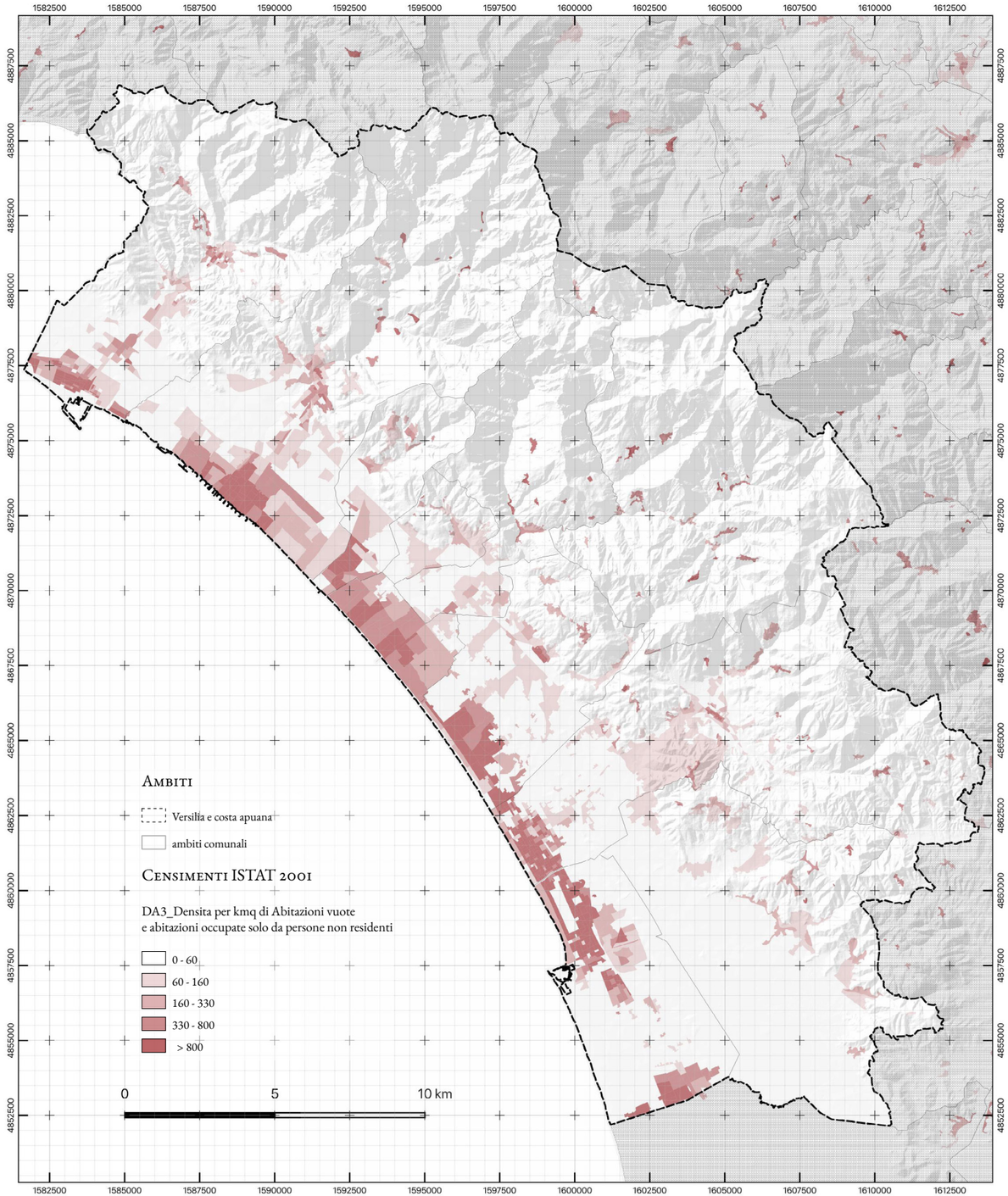
I Comuni della Versilia con la maggiore occupazione di spiagge in concessione

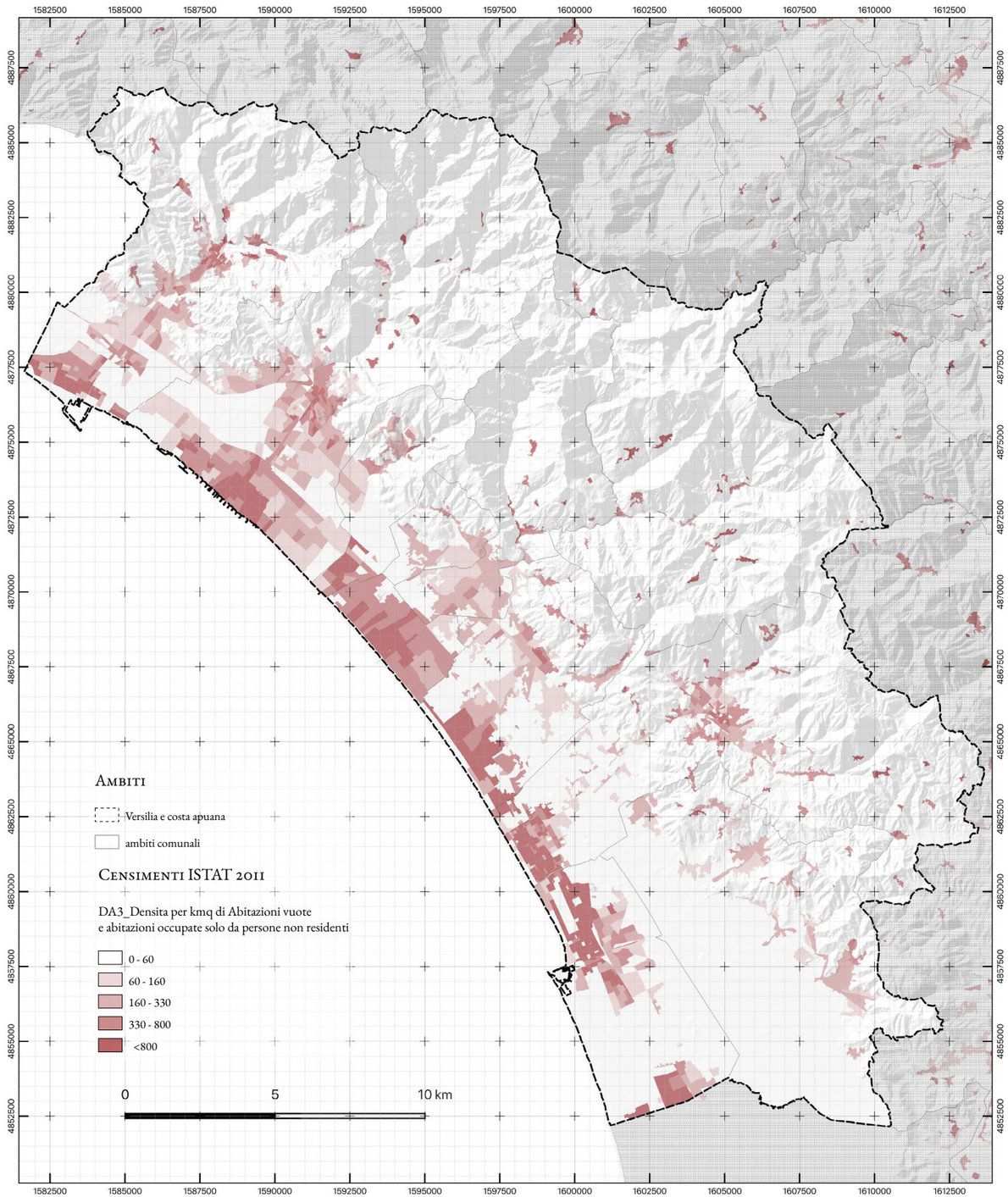


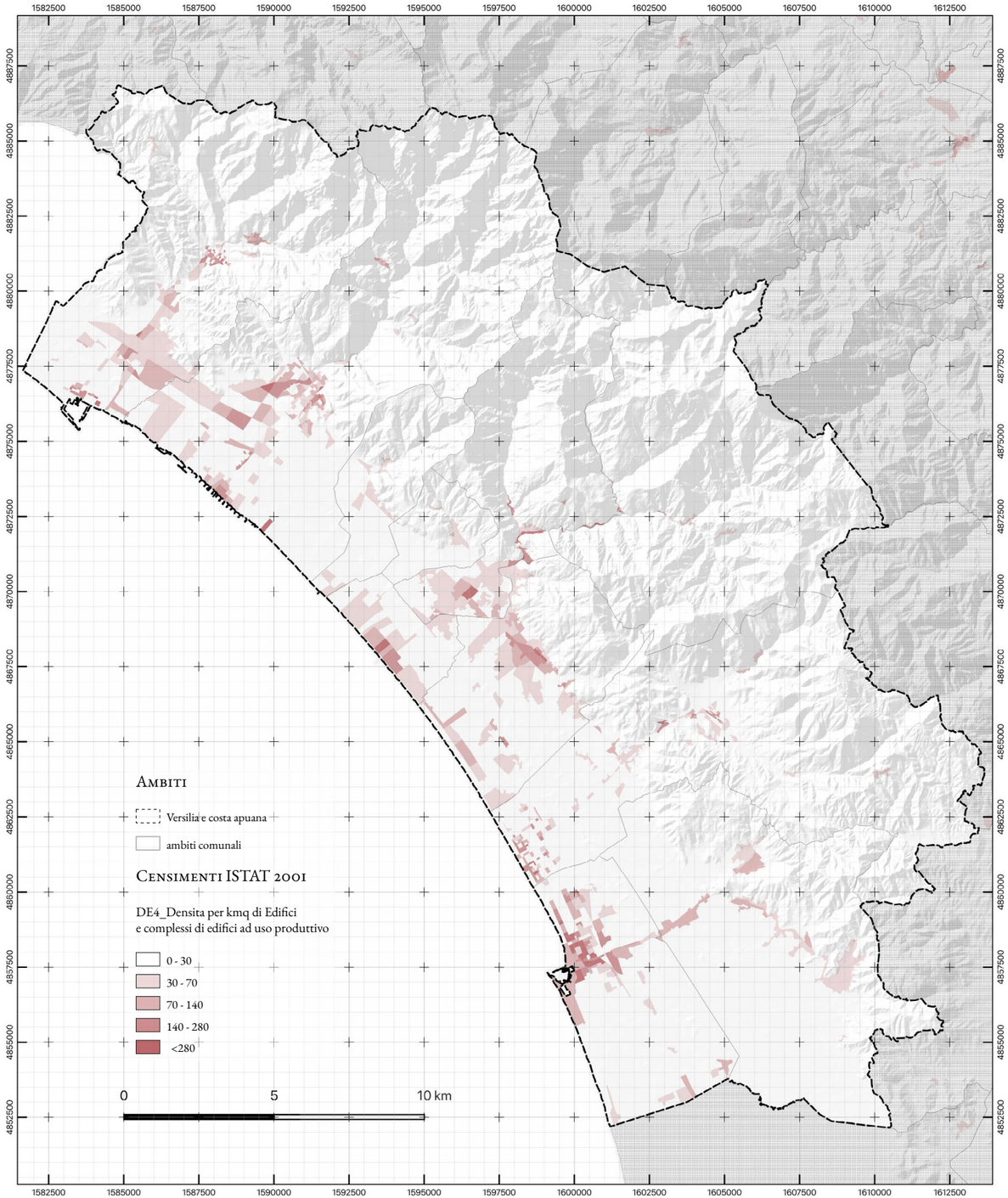
12 *Si veda il grafico relativo all'occupazione degli stabilimenti*
13 *Dai dati ISTAT si assiste addirittura ad un decremento dei canoni dal 2014 al 2017 e negli ultimi due anni (-0,75% nel 2020 e -1,85% nel 2021).*

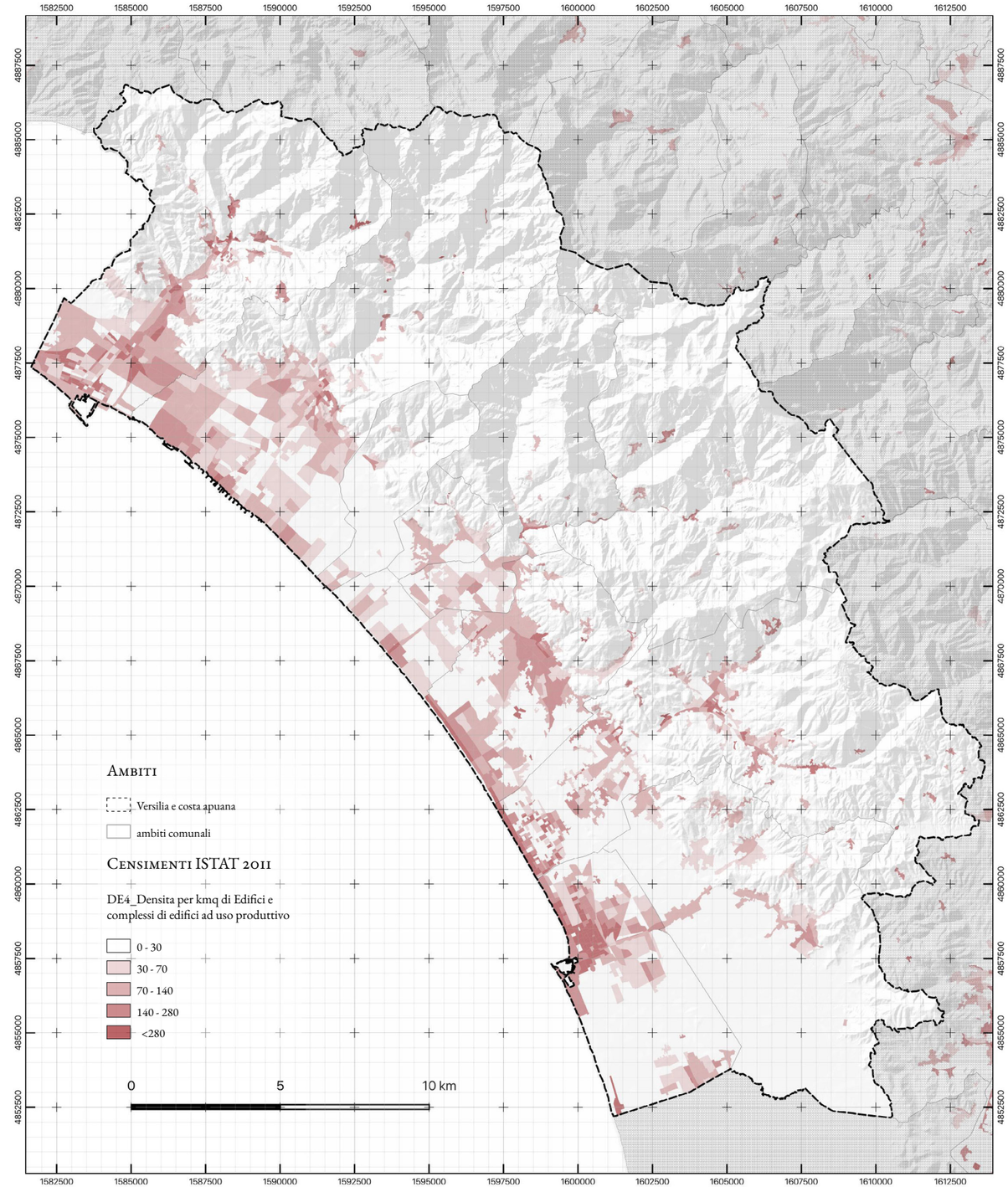

Ambiti
Versilia e costa apuana
ambiti comunali
Censimenti ISTAT 2001
DA2_Densita per kmq di Abitazioni occupate
da almeno una persona residente
0 - 260
260 - 750
750 - 1630
1630 - 3870
<3870
0
5
10 km


Ambiti
Versilia e costa apuana
ambiti comunali
Censimenti ISTAT 2011
DA2_Densita per kmq di Abitazioni occupate
da almeno una persona residente
0 - 260
260 - 750
750 - 1630
1630 - 3870
<3870
0
5
10 km


Ambiti
Versilia e costa apuana
ambiti comunali
Censimenti ISTAT 2001
DA3_Densita per kmq di Abitazioni vuote
e abitazioni occupate solo da persone non residenti
0 - 60
60 - 160
160 - 330
330 - 800
> 800
0
5
10 km


Ambiti
Versilia e costa apuana
ambiti comunali
Censimenti ISTAT 2011
DA3_Densita per kmq di Abitazioni vuote
e abitazioni occupate solo da persone non residenti
0 - 60
60 - 160
160 - 330
330 - 800
<800
0
5
10 km


Ambiti
Versilia e costa apuana
ambiti comunali
Censimenti ISTAT 2001
DE4_Densita per kmq di Edifici
e complessi di edifici ad uso produttivo
0 - 30
30 - 70
70 - 140
140 - 280
<280
0
5
10 km

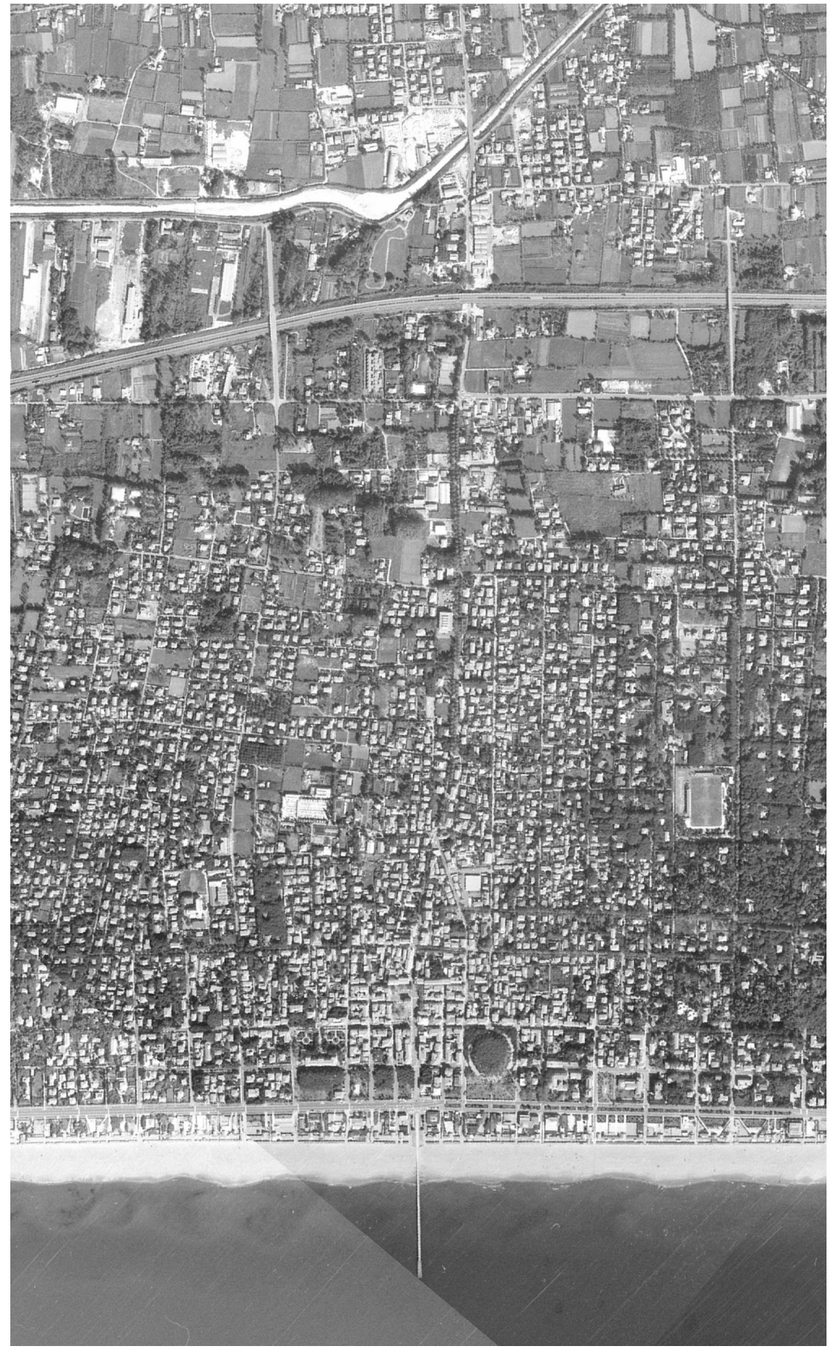

Ambiti
Versilia e costa apuana
ambiti comunali
Censimenti ISTAT 2011
DE4_Densita per kmq di Edifici e
complessi di edifici ad uso produttivo
0 - 30
30 - 70
70 - 140
140 - 280
<280
0
5
10 km

5. Territori estratti

In questo capitolo l'intento è quello di esplorare il territorio versiliese attraverso la raffigurazione delle trasformazioni reali che sono state generate dalla macchina estrattivista. Le dimensioni delle ferite vengono osservate anche grazie alla comparazione di elementi e luoghi incatenati tra loro. È l'estrazione il motore originario dello spazio che, reagendo ad un fenomeno oppressivo, produce conseguenze inevitabili che influenzano la vita degli esseri umani e non-umani.

Fotografie, disegni, grafici ed elaborati sono da ritenersi prodotti dagli autori dove non specificato.

1954

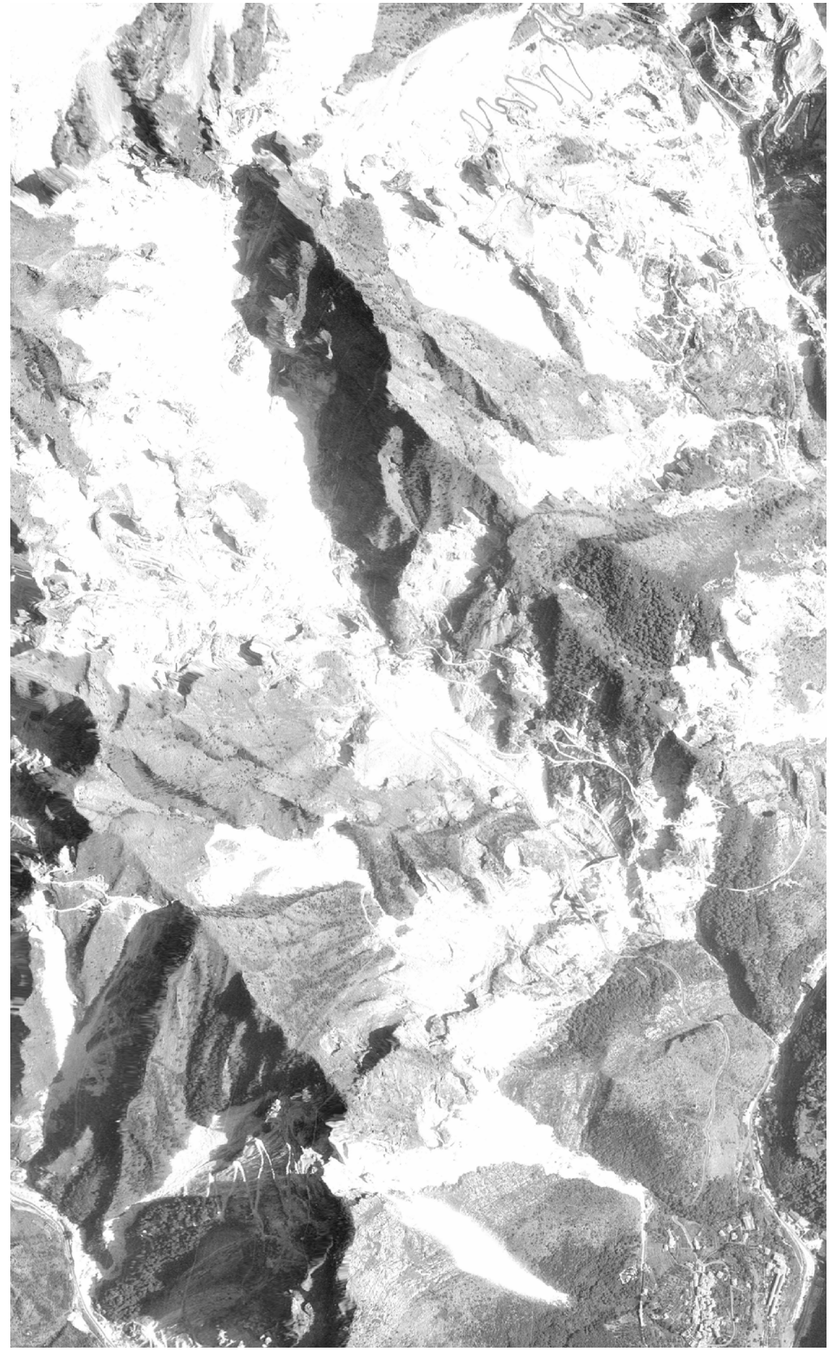


1978

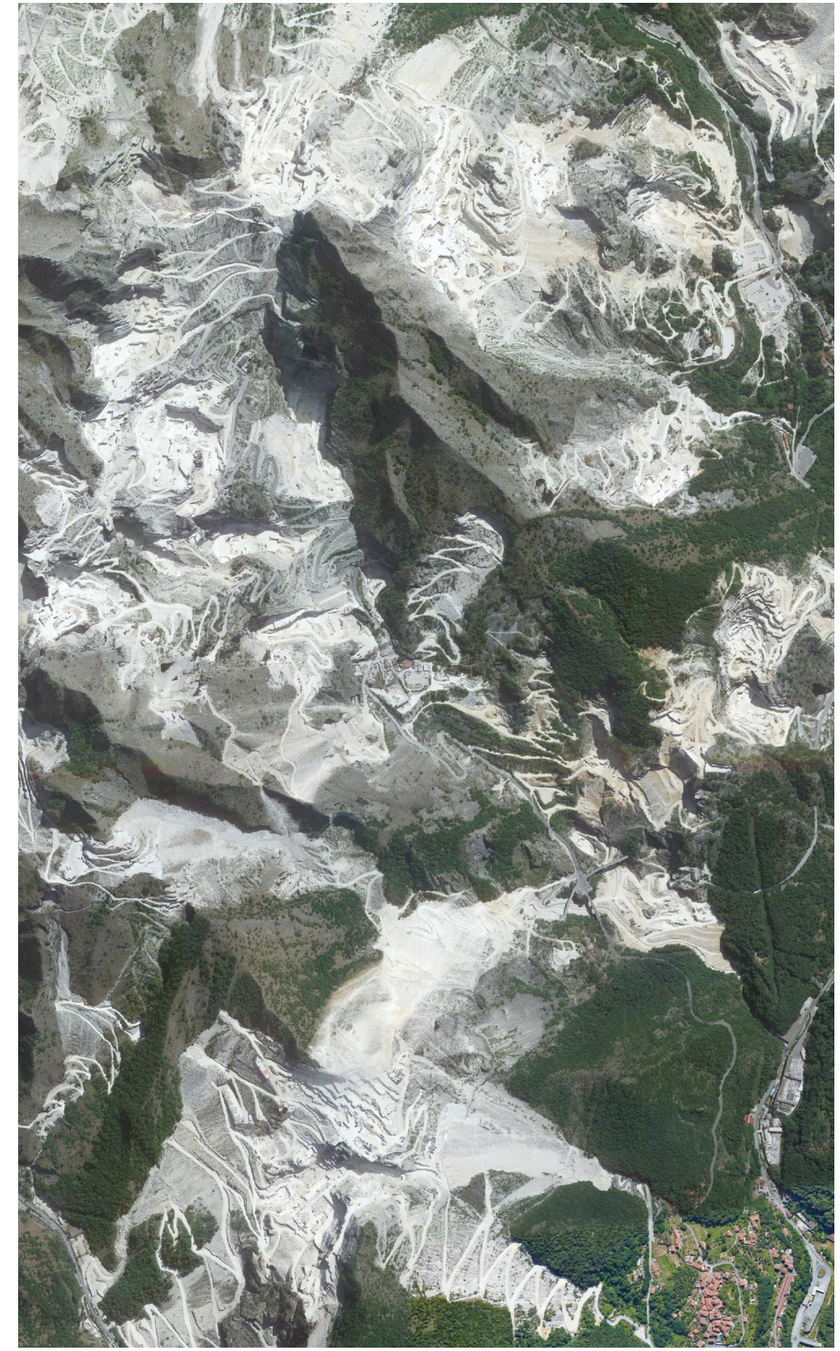
2021

Fonte: Regione.Toscana.it

1954



1978



2021

Fonte: Regione.Toscana.it

David

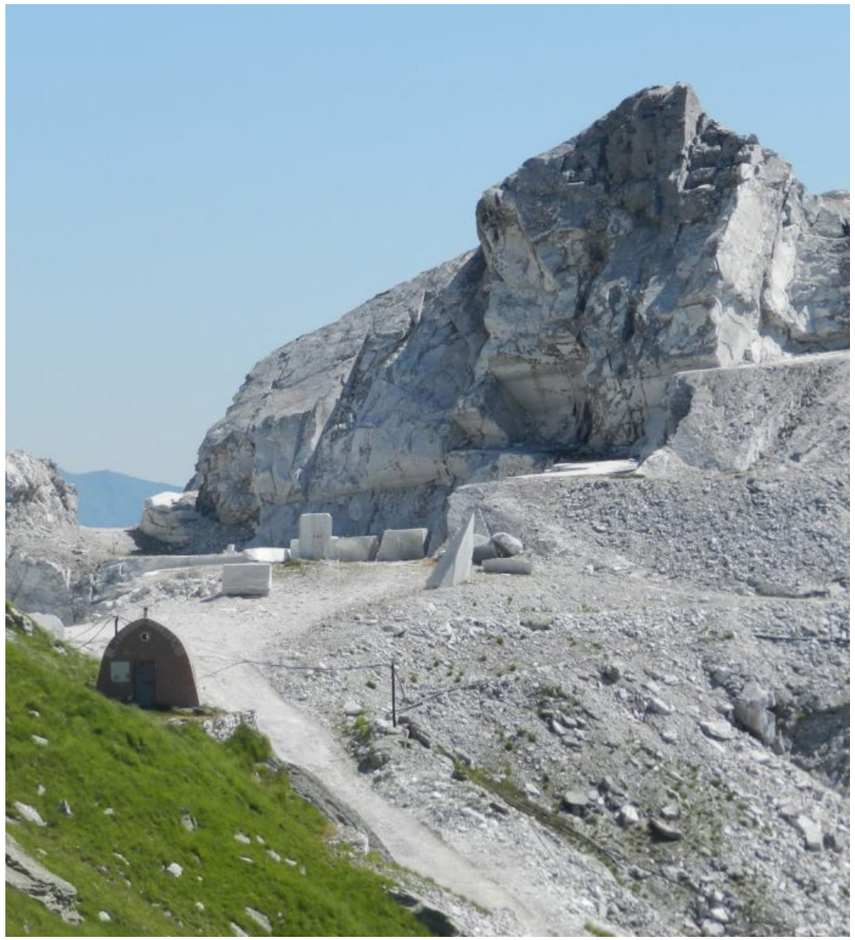
Quest'opera sottilinea come, in questi luoghi di estrazione e devastazione, la qualità della materia sia unica al mondo. Il marmo apuano da sempre conferisce grazie e dignità, tranne all'interno della propria culla, per questo che le montagne delle Versilia erano le preferite di Michelangelo e di molti altri artisti che lo hanno usato per le loro opere.

Fonte: Davi, Eduardo Kobra, Carrara, 2017

Bivacco Aronte e la Punta Carina

Il bivacco Aronte è un bivacco situato nei pressi del passo della Focolaccia. Costruito nel 1902 ad opera della sezione ligure del CAI dove era già presente una costruzione dal 1880. L'edificio è diventato simbolo delle lotte ambientaliste per le Alpi Apuane in quanto dal 2019 al 2021 la sua esistenza è stata minacciata dalla Cava di Piastramarina, già responsabile dell'abbassamento di diverse decine di metri del passo della Focolaccia. Infine fu salvato dall'intervento del Ministero della Cultura che nel 2021 l'ha dichiarato "bene di interesse storico ed artistico".

Fonte: my-alpiapuane.it



Bivacco Aronte e la cava Focolaccia

Fonte: mapio.net

Ferite e macerie

Marmo in vendita

Marmo e Monte Cervaiole

Fonte: fotografie di Andrea Foglini, LensCulture Exposure Award 2015

Monte Sella e detergente

Fonte: fotografie di Andrea Foglini, LensCulture Exposure Award 2015

Integratore alimentare e Monte Corchia

Fonte: fotografie di Andrea Foglini, LensCulture Exposure Award 2015

Monte Sagro e dentifricio

Fonte: fotografie di Andrea Foglini, LensCulture Exposure Award 2015

Carta bianca e Monte Pisaninno

Fonte: fotografie di Andrea Foglini, LensCulture Exposure Award 2015

L'acqua bianca

La "marmettola" è un fango carbonatico, in gran parte disidratato, prodotto dall'attività di estrazione e/o di segagione delle pietre naturali come il marmo, il granito ecc., denominato: fango di segagione. La "marmettola" che viene scaricata nei corsi d'acqua (torrenti, canali o fiumi), occludendo gli interstizi tra i ciottoli, distrugge le varietà dei "microambienti" e le possibilità di insediamento degli "organismi acquatici".

Fonte: fotografia di Andrea Foglini, Sony World Photography Awards, 2017

L'acqua bianca

La "marmettola" deve essere smaltita, obbligatoriamente, a Codice CER n.ro 010413, secondo la disciplina SISTRI, nelle discariche autorizzate, nei modi prescritti dal Codice Ambientale, se non è riciclata. Pertanto, in parte viene raccolta e utilizzata in diversi modi. In alcuni casi si può fare uso di questo materiale anche a scopo ecologico, ma le quantità destinate alla discarica, ancora oggi, sono la massima parte della produzione nazionale. Resta, comunque, il problema dell'elevato costo per il conferimento in discarica della marmettola che spesso è alla base di smaltimenti abusivi presenti ed evidenti sul territorio. (*dati della pesa comunale di Carrara)*

Fonte: fotografia di Andrea Foglini, Sony World Photography Awards, 2017

Rovine e abbandoni

Cancello vista mare

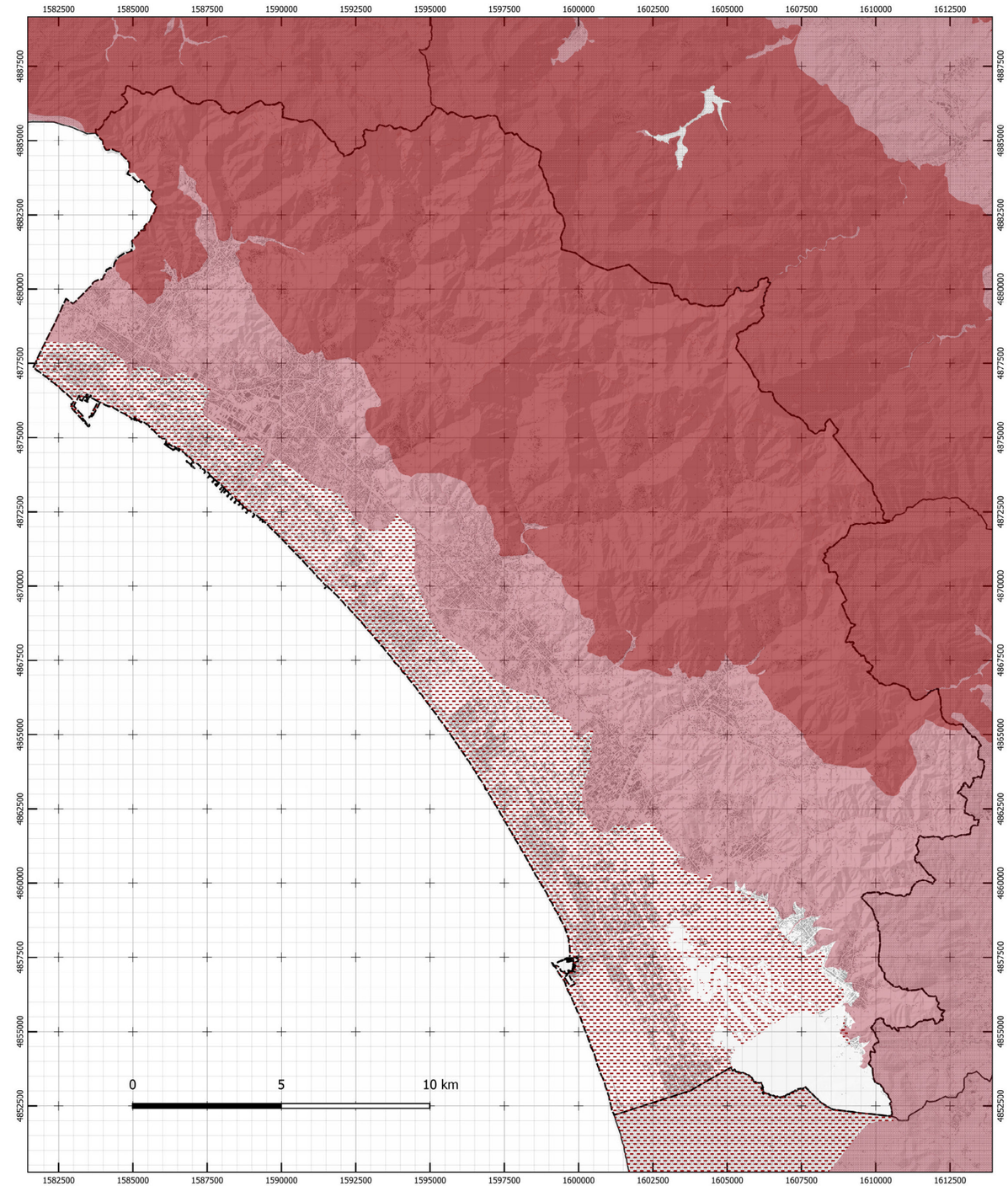
III - Convivere con le ferite

La Versilia è una “Macchina estrattiva”. Come visto in precedenza applicando una lettura estrattivista a questo territorio possiamo comprendere le molteplicità spaziali e disciplinari con cui questo meccanismo si attua. In questo capitolo l’intenzione è quella di spostare il focus da una lettura analitica, attuata secondo i criteri e gli strumenti adottati, ad una trasposizione di questi concetti sul territorio in modo tale da coglierne gli aspetti consequenziali e le relazioni che li legano.

Al fine di comprendere meglio la struttura ed il funzionamento della macchina estrattiva occorre conoscere ed analizzare le parti che la compongono e di come queste lavorino tra di loro. Quello che questa macchina genera, oltre all’estrazione di valore, sono dei segni, delle figure spaziali che entrano di fatto nell’immaginario che si ha di questo territorio e che di fatto lo descrivono. Queste dimensioni spaziali vengono da noi paragonate a delle ferite che descrivono la storia di un territorio segnato da numerose ferite. Il nostro intento è quello di costruire l’immagine di questo luogo partendo propio da queste figure spaziali intese come ferite del territorio.

Passando per una lettura di base strettamente geomorfologica ed ecosistemica del territorio, in modo da far comprendere l’articolazione della macchina estrattiva, andremo ad individuare le ferite generate servendoci di una carta spaziale che mette in luce le caratteristiche e le problematiche legate al territorio. Verranno poi mostrate ed analizzate nello specifico le varie dimensioni spaziali delle ferite per meglio comprenderne le caratteristiche tendando di formulare degli indirizzi e delle strategie progettuali con lo scopo di convivere e valorizzare le ferite di questo territorio.

Il territorio Versiliese si trova costituito da un mosaico di paesaggi modellatisi nel tempo dalle dinamiche formative e dalle evoluzioni geologiche e geomorfologiche. All'interno di questo territorio il nucleo montuoso delle Alpi apuane risulta dominante in contrapposizione alla vasta pianura litoranea, ormai ampiamente urbanizzata. Risalendo dalla costa fino alla catena delle Apuane, in poco più di 15 km si susseguono sistemi morfogenetici di ambito costiero, di pianura, collinare, montano e di dorsale. In posizione centrale rispetto alla fascia montana e quella di pianura si articola una stretta fascia di rilievi collinari che rappresenta la parte periferica della catena Apuana. In queste fasce si ritrova la massima densità insediativa, dove il grado di saturazione è altissimo. Il paesaggio della catena Apuana è stato e tuttora è rimaneggiato dall'uomo, gli ampi spazi di cava congiunti ai depositi di scarto dell'attività estrattiva (i ravaneti) hanno rimodellato versanti, crinali e fondovalle alterando in modo significativo la percezione naturale di questi luoghi oltre che l'idrologia e l'asseto geologico. La grande capacità di alimentare le falde acquifere del sistema mostra la facilità con cui l'acqua viene convogliata agli acquiferi producendo il rischio di convogliare sostanze inquinanti derivanti dall'attività estrattiva (la marmettola).



Ambiti

Versilia e costa apuana

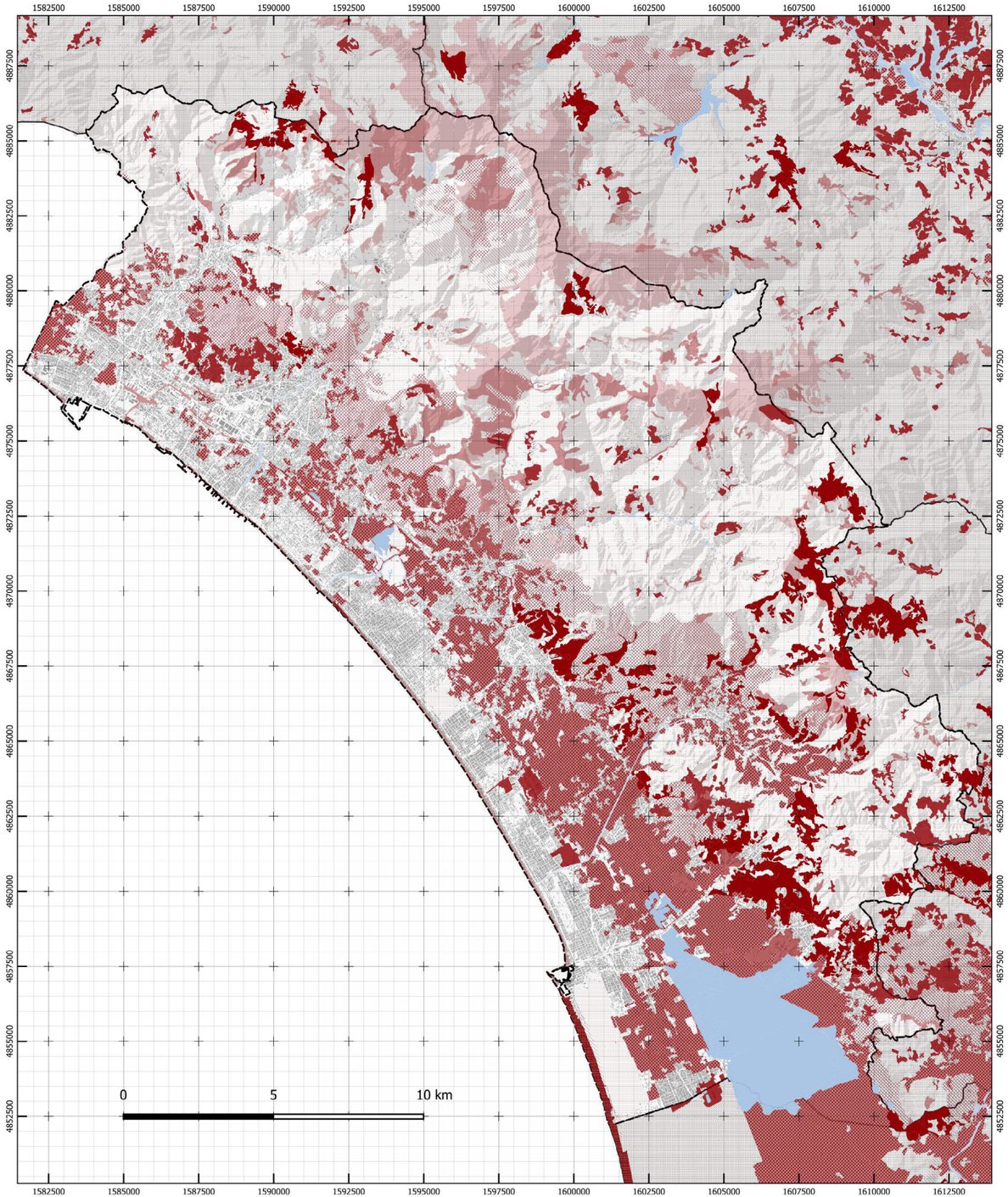
ambiti comunali

Morfotipi territoriali

Costa a dune e repressioni retrodunali

Collina calcarea

Montagna calcarea e silococlastica



Ambiti

Versilia e costa apuana

ambiti comunali

Rete degli ecosistemi

Agroecosistema frammentato attivo

Agroecosistema frammentato in abbandono

Agroecosistema intensivo

Ambienti rocciosi o calanchivi

Aree forestali in evoluzione a basso grado di connettivita'

Coste sabbiose con sistemi dunali integri o in parte alterati

Coste sabbiose prive di sistemi dunali

Matrice agroecosistemica

Matrice forestale di connettivita'

Nodo degli agroecosistemi

Nodo forestale

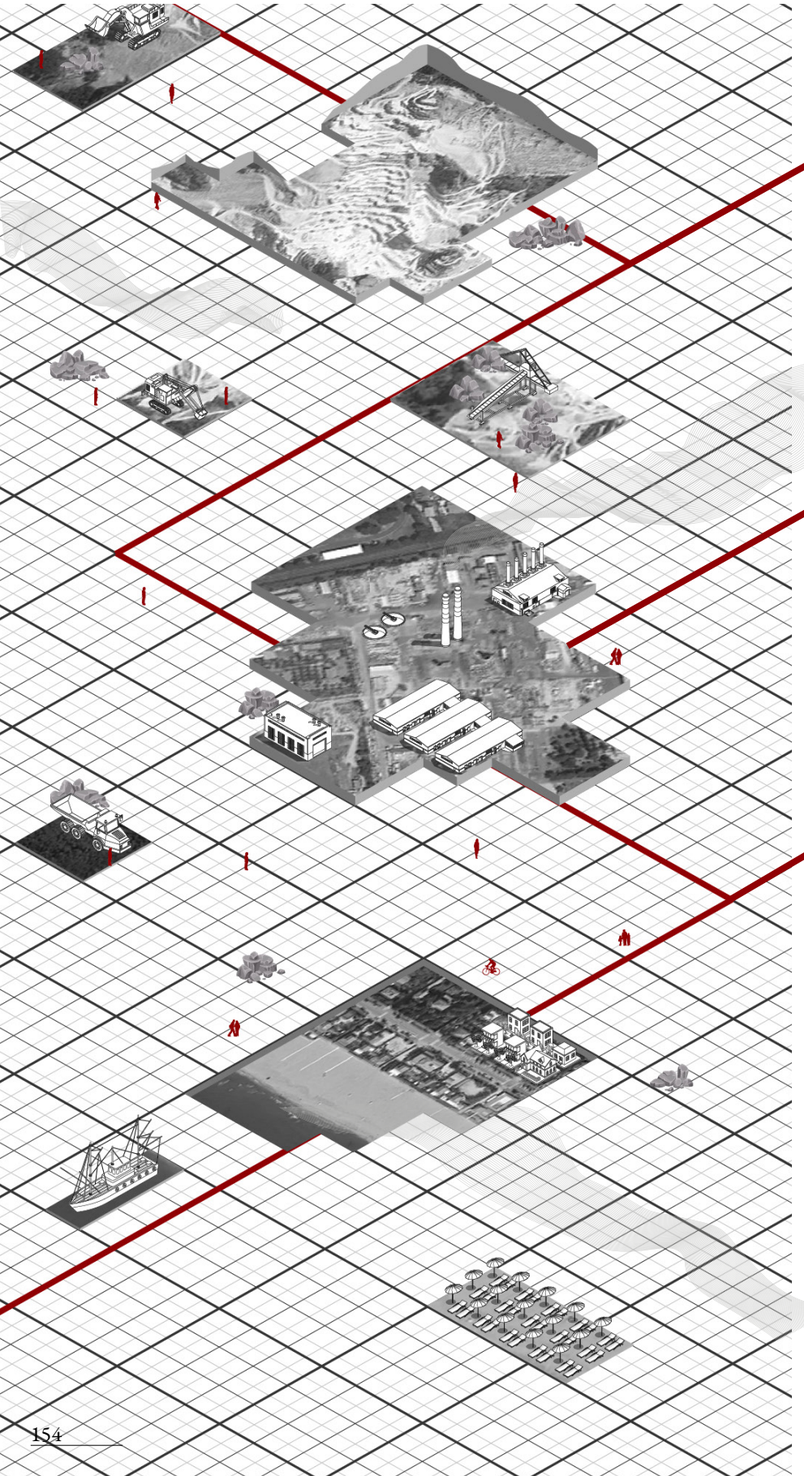
Zone umide

Corridoio ripariale

Edificato

In questo paesaggio morfologicamente tripartito la pianura costiera, raffigurante una delle tre fasce dominanti, si sviluppa per 30 km con una continua costa sabbiosa largamente artificializzata e soggiogata dall'industria turistica al ruolo passivo di elemento sfruttato. Questo territorio ad elevata urbanizzazione si vede comporre da edilizia residenziale sparsa, agglomerati urbani densi, edificato costiero, aree industriali ed infrastrutture lineari. In questo contesto i pochi il rimanente tessuto agricolo risulta frammentato e residuale all'interno della matrice urbanizzata. I pochi esempi di elementi naturali sono relegati nei relittuali habitat dunali, uno dei quali individuato nelle dune di Forte dei Marmi. I vasti bacini estrattivi presenti nella fascia montana si caratterizzano per le intense dinamiche di artificializzazione. Gli intensi processi di urbanizzazione comprensivi dello sviluppo di aree industriali ed una elevata densità delle infrastrutture viarie localizzate principalmente nella fascia centrale dell'ambito per quanto riguarda le ultime e a ridosso dei corsi d'acqua per le altre. In stretta relazione il reticolo idrografico risulta ampiamente artificializzato oltre che largamente inquinato ed il sistema costiero sabbioso completamente snaturato dallo sviluppo di strutture turistiche. Alle attività estrattive sono legati inoltre i fenomeni di inquinamento fisico dei corsi d'acqua con la diffusione della marmettola derivata dal dilavamento dei piazzali e delle discariche (ravaneti) di cava, oltre che dall'attività di segherie e lavorazioni del marmo. L'ambito costiero versiliese subisce gli effetti dell'elevata urbanizzazione secondo il modello insediativo della città diffusa e del carico turistico.

Macchina Estrattiva



Ferite

Lesioni

L'attività estrattiva ha sventrato ed esportato intere parti di montagna provocando delle vere e proprie ferite al territorio montuoso ormai ridotto all'osso.

Rovine

L'estrazione materica iniziata tra le vette delle montagne, ha portato con se diverse conseguenze capitalistiche per la lavorazione della meteria nel territorio collinare. Con il passare del tempo e con il suo esaurimento, lasceranno automaticamente enormi rovine abbandonate che divideranno ulteriormente un territorio industriale già parzialmete frammentato.

Usure

Le usure tendono a soffocare e mettere a frutto del capitale l'arenile e non solo, provocando un collasso che porterà all'esaustione del litorale versiliese.

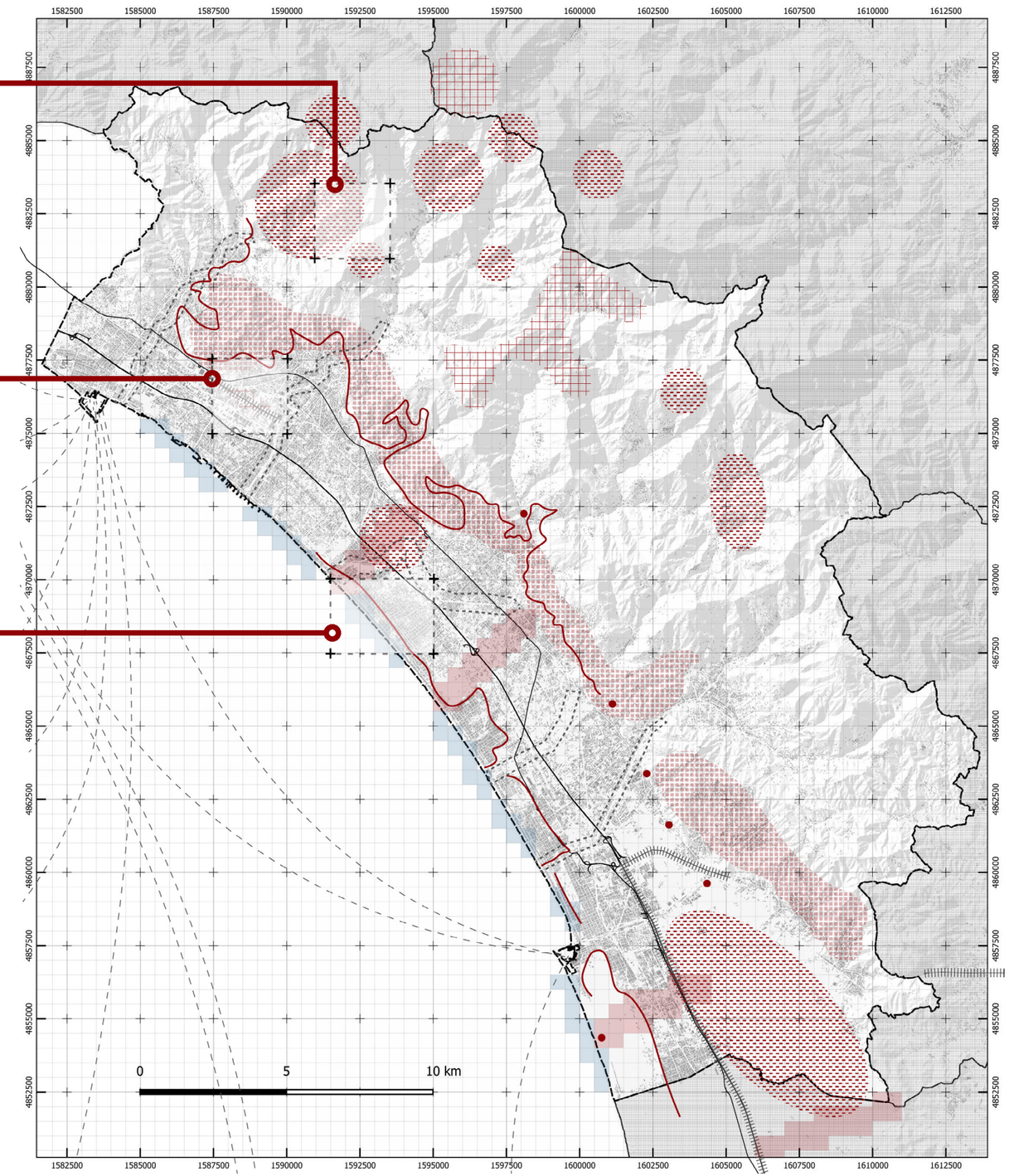
Ambiti

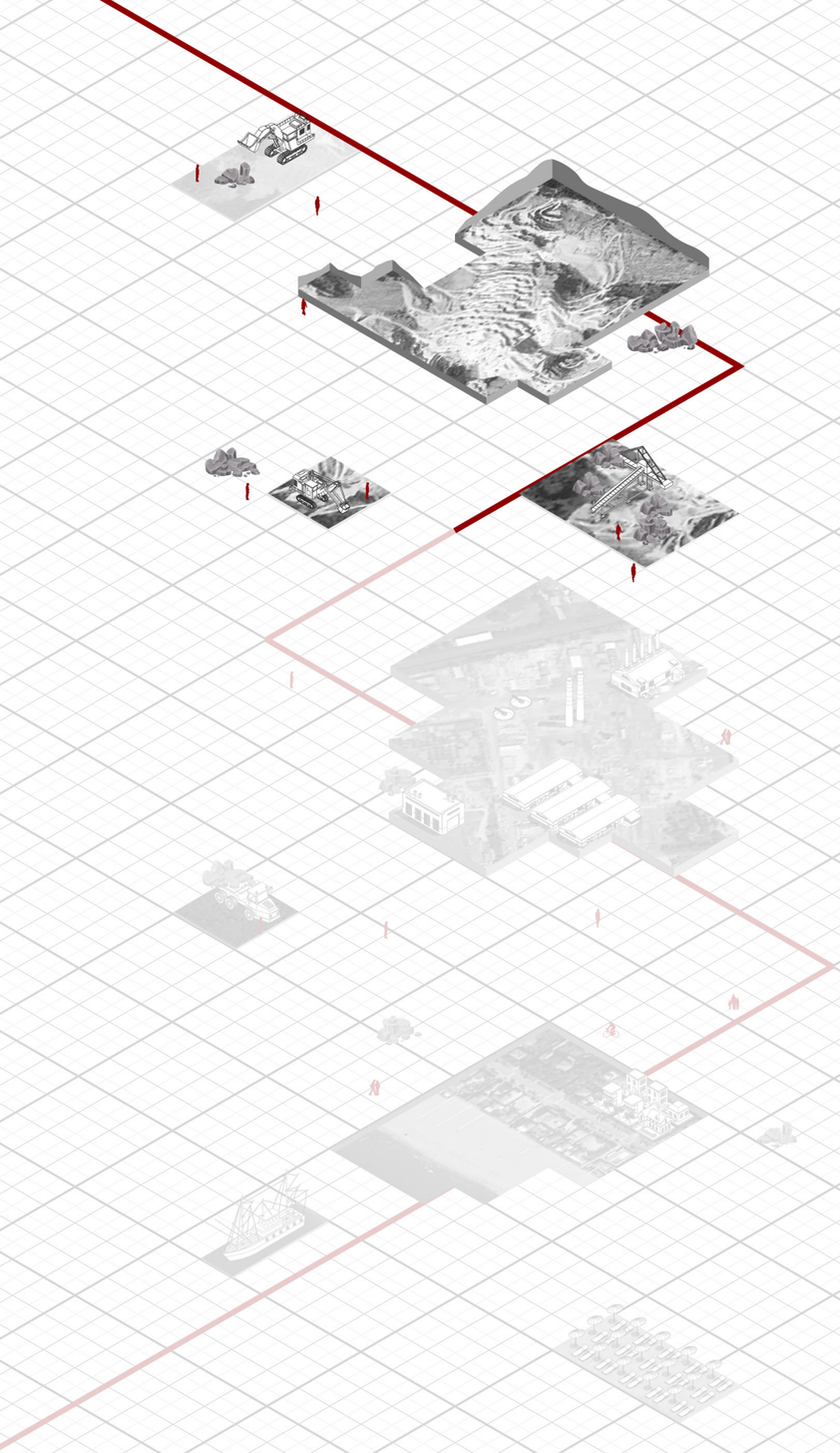
- Versilia e costa apuana
- ambiti comunali

Ferite territoriali

- Area costiera soggetta ad erosione e sfruttamento intensivo
- Direttrice di connettività da ricostruire
- Corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- Barriera infrastrutturale ferroviaria
- Barriera infrastrutturale autoveicolare
- Aree critiche per processi di artificializzazione
- Aree critiche per processi di abbandono e artificializzazione
- Aree critiche per processi di abbandono colturale e dinamiche naturali
- Aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
- Varchi indetificati con tendenza alla connurbazione e alla saldatura

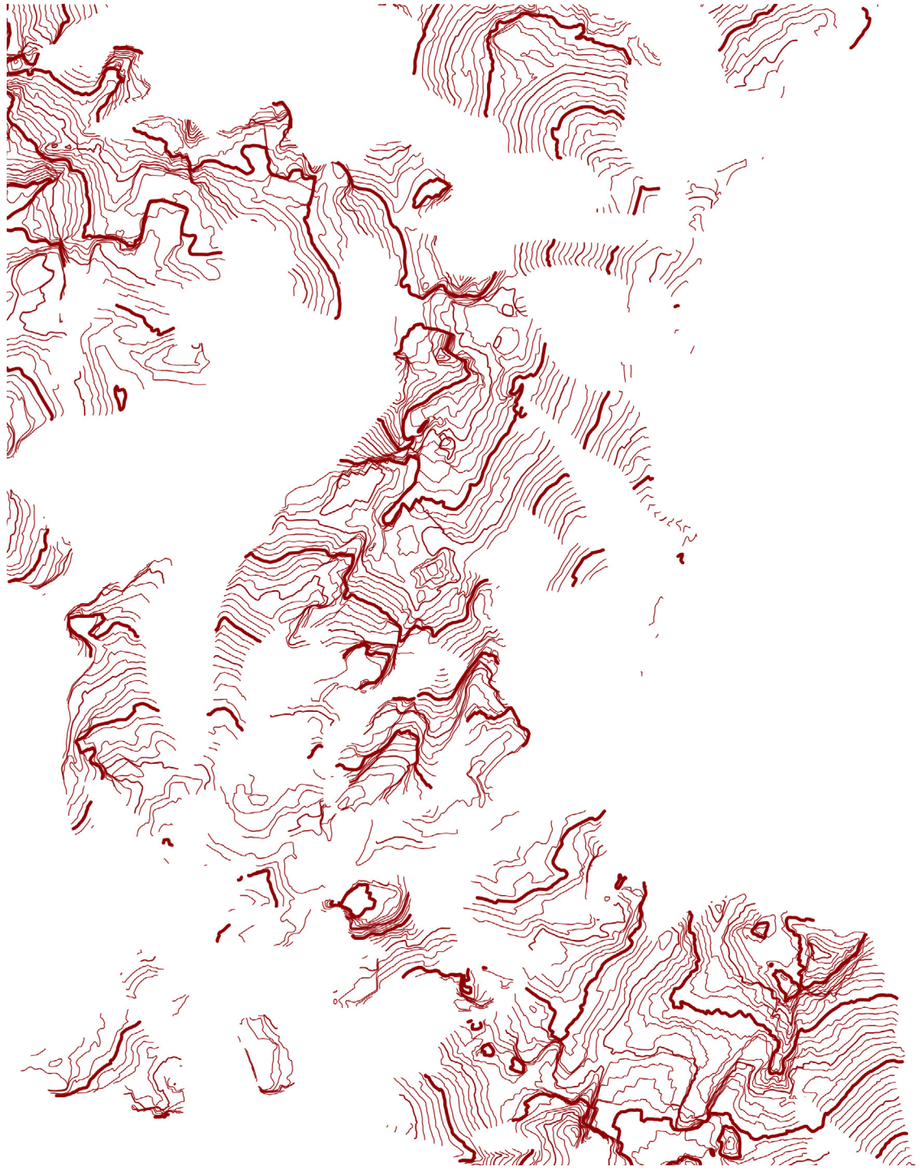
Spazi



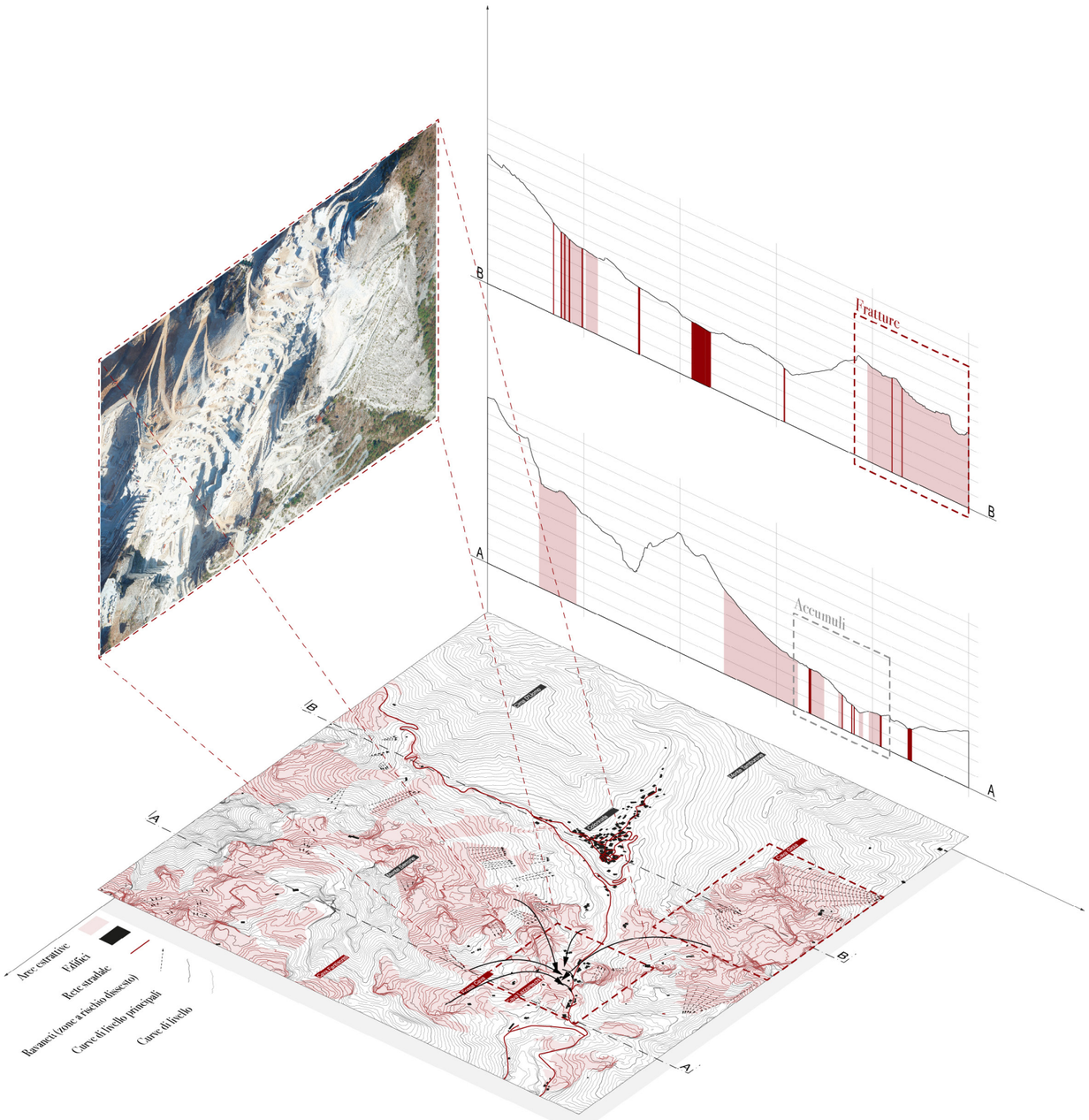


6. Lesioni

All'interno delle ferite provocate dalla macchina estrattiva, al primo posto ci è sembrato di dover introdurre la dimensione spaziale delle lesioni. La parola di per sè rimanda ad un concetto ben delineato nella nostra mente ed incarna, nella sua brutalità, le azioni che hanno conformato questi territori sotto la mano avida ed incessante dell'uomo spinto da valori di predominio sulla natura e di accumulazione materiale ed economica. Per far emergere gli aspetti più intrinsechi di queste dimensioni abbiamo spazializzato e dato voce a questi luoghi facendone emergere l'estensione e la voracità con cui sono stati aggrediti. Dopo aver assoggettivato queste dimensioni spaziali abbiamo costruito un racconto che ne descrive gli aspetti e le ferite che le compongono cercando di capire meglio questi luoghi ed il loro futuro qualora la macchina estrattiva cessasse di esistere o smettesse di funzionare vantaggiosamente. Astraendo la dimensione estrattiva dal contesto in cui si trova inserita (rappresentazione pagina successiva) vediamo che questa si mostra come una macchia ben radicata nel tessuto circostante e in posizione predominante rispetto al contesto. Per far emergere questo concetto abbiamo scelto di non rappresentare il territorio nella sua interezza in questa fase ma di lasciare che questa ferita, data dai confini geografici della cave attive in questa zona, producesse da sola l'immagine di un territorio segnato da delle profonde cicatrici in grado raccontare la storia recente di una dimensione umana volta a snaturare ed a depredare la spazialità di questi luoghi.



Dimensione concettuale delle lesioni.



Dispositivo ottico delle lesioni - fratture

Attraverso la costruzione di questo dispositivo ottico è stato possibile rappresentare all'interno diverse scale del nostro ragionamento. Questo dispositivo verrà ripreso per ogni frammento di queste ferite in modo da darne una lettura generale d'insieme prima di scendere ad un dettaglio più adeguato alle singole caratteristiche spaziali.

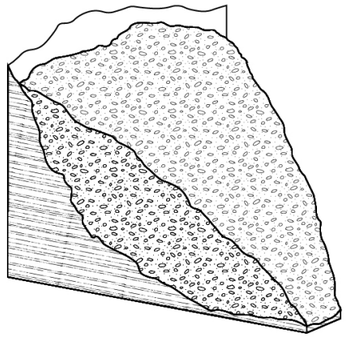
All'interno di questa prima raffigurazione è possibile cogliere la successiva scomposizione della figura spaziale delle lesioni, infatti dopo aver identificato tale dimensione ne abbiamo analizzato scomponendola quelle che secondo no sono le due componenti fondamentali, andando cosi a far emergere le categorie delle fratture e dellgli accumuli che si trovano in questo ragionamento in uno stretto legame di causa effetto inevitabilmente facenti parte della stessa dimensione. Con questo primo cono ottico vogliamo focalizzare l'attenzione su quello che potremmo definire la punta fisica e concettuale della macchina estrattiva andando ad analizzare lo spazio di cava di Cima Gioia e mostrando la brutalità della mano del'uomo nella conformazione di quello che ad oggi risulta uno spazio completamente estratto. Questo frammento spaziale ci offre anche lopportunita di cogliere le sfumature legate al fenomeno dell'estrazione "incontrollata" portando all'attenzione del lettore uno dei problemi legati a tale pratica, la categoria spaziale dei ravaneti.

I ravaneti delle Alpi Apuane

I "ravaneti" sono enormi volumi di detrito di scarto della coltivazione dei bacini marmiferi e si formano come conseguenza dell'intensa attività estrattiva. Vengono riversati lungo i versanti adiacenti alle aree di cava e che costituiscono un elemento tipico del paesaggio delle Alpi Apuane. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, l'ingente quantitativo di materiale di scarto costituisce una risorsa primaria di lapideo sciolto di alta qualità, che trova oggi nel mercato una grande richiesta in ragione di una vasta gamma di applicazioni. Tuttavia, i ravaneti rappresentano una delle principali fonti di dissesto idrogeologico. Negli ultimi anni molti ravaneti sono stati interessati da fenomeni di frana rappresentati in prevalenza da trasporti in massa di materiale detritico.

In tutto il bacino marmifero apuano sono presenti circa 630 ravaneti che occupano in totale un'area superiore ai 10 km^2. Meno di un centinaio risultano attivi, ovvero, sede di discarica legata all'attività estrattiva di una o più cave o oggetto di recupero di materiale. La maggior parte dei ravaneti dismessi stanno subendo processi di rinaturalizzazione (ravaneti vecchi e/o storico-artistici) mentre il restante risulta soggetto a prelievo di materiale per la produzione del carbonato di calcio creando un ingente rischio idrogeologico.

Nelle pagine sucessive abbiamo rappresentato le varie tipologie di ravaneti presenti nel terrritorio apuano andando a segnalare per ciascun tipo le caratteristiche fisiche e il comportamento idrologico. Inoltre abbiamo indicato una strategia progettuale di protezione e messa in sicurezza che riteniamo sia la soluzione migliore per contrastare i frequenti problemi idrologici e migliorare, anche, l'aspetto paesaggistico.

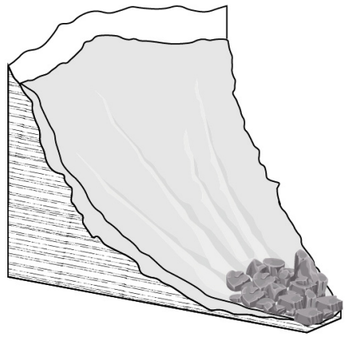


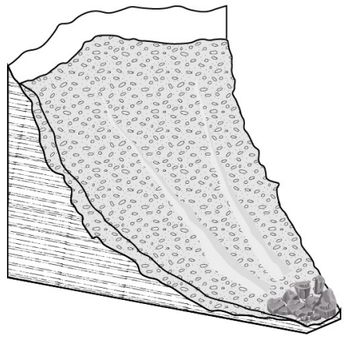
Ravaneti antichi

I ravaneti antichi presentano una tessitura grossolana che permette all'acqua di espandersi attraverso gli ampi pori. Inoltre hanno un'elevata riduzione del rischio alluvionale a valle.

Ravaneti di terre

I ravaneti che si vengono a formare attraverso l'attuale tendenza di accumulo presentano un fine tessitura e una porosità elevata. Con piogge eccezionali l'infiltrazione si azzera e il deflusso scaturisce un rischio elevatissimo di frana.



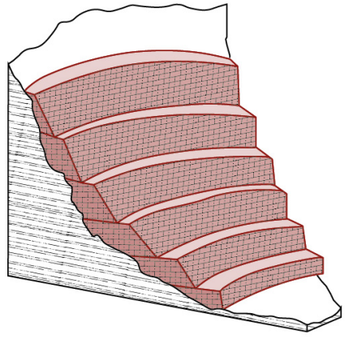


Ravaneti recenti

I ravaneti recenti presentano una tessitura media con supporto di matrice fine formata da terra. L'infiltrazione dell'acqua è medio-bassa metre il deflusso superficiale elevato e veloce. L'accumulo dell'acqua piovana aumenta il graduale rischio alluvionale.

Ravaneti spugna

Questa tipologia di ravaneti è organizzata per avere una tessittura del materiale ottimizzata e avere grande stabilità nel caso di piogge eccezionali. Inoltre permette il massimo rimpinguamento dell'acquifero senza l'intromissione di agenti inquinanti.

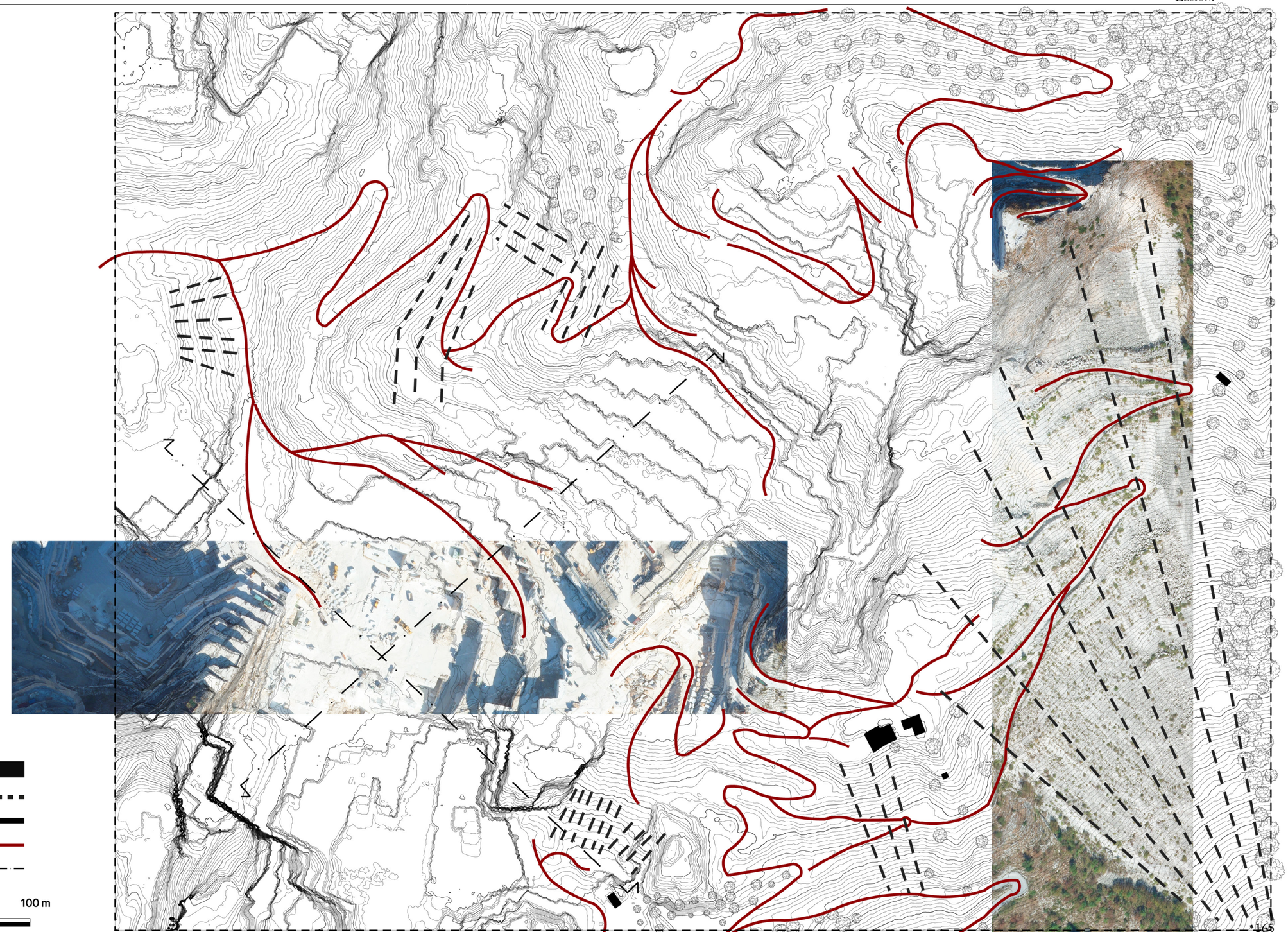


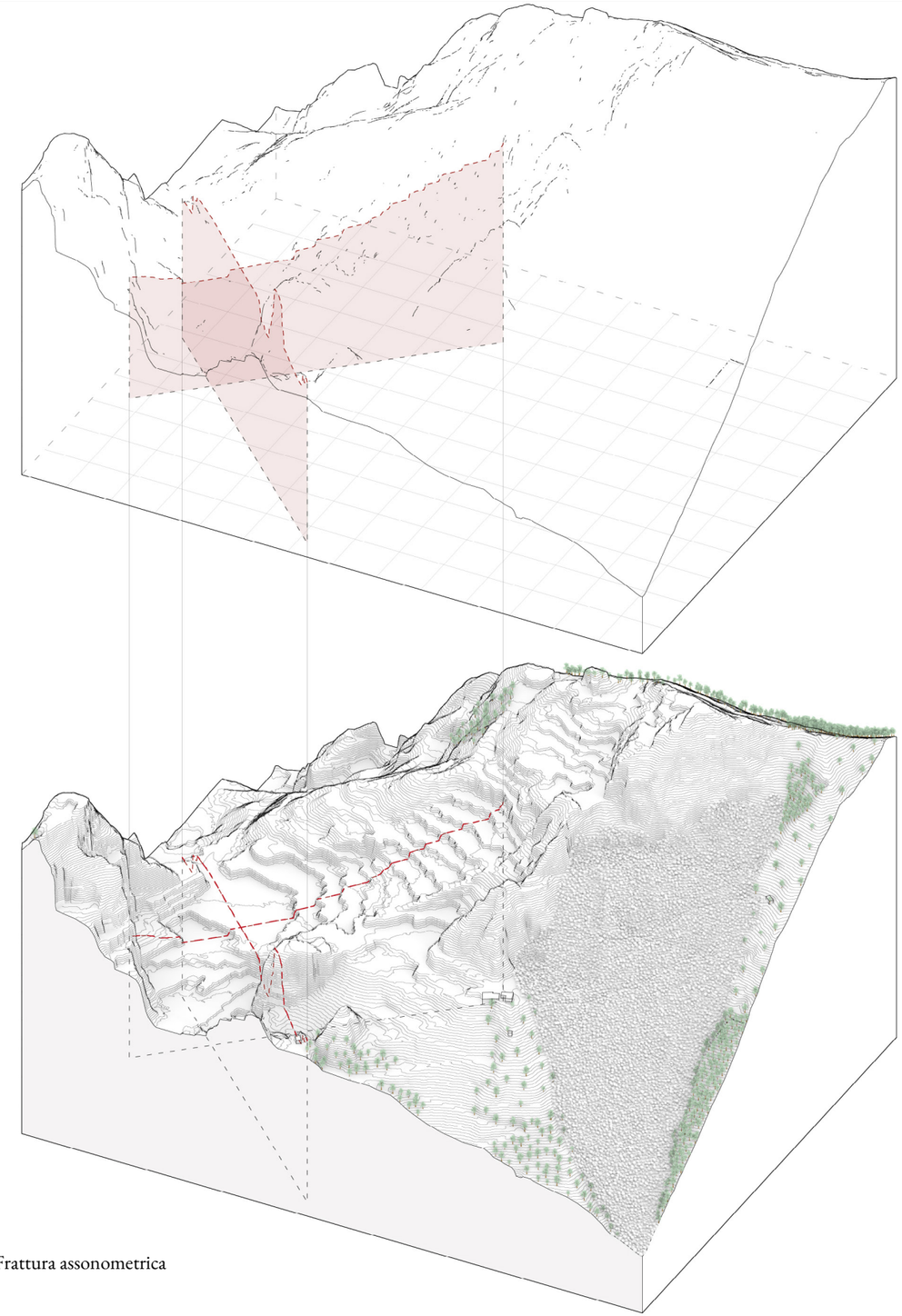
6.1 Fratture

Restituzione del tempo sottrato

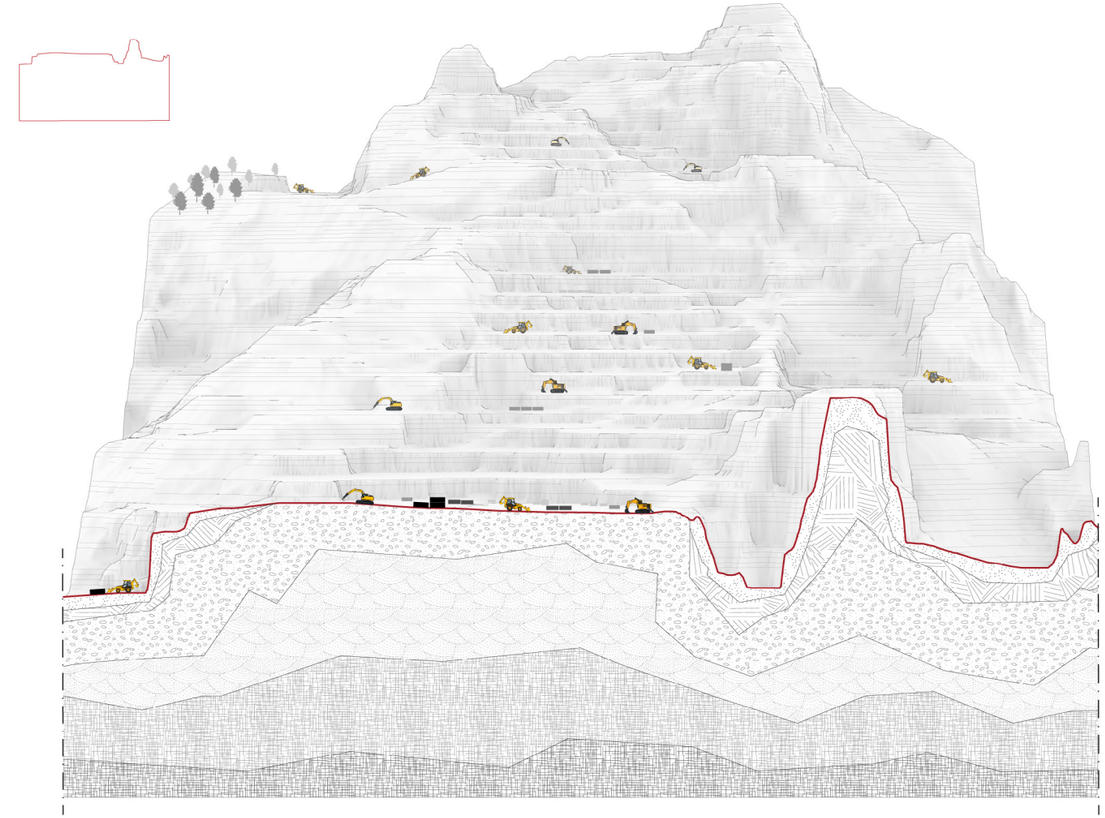
Il territorio montano, fratturato dalla mano nell'uomo, si presenta come uno spazio ferito a cui è stato sottratto l'elemento che lo ha generato e conformato durante il corso della sua storia, il tempo.

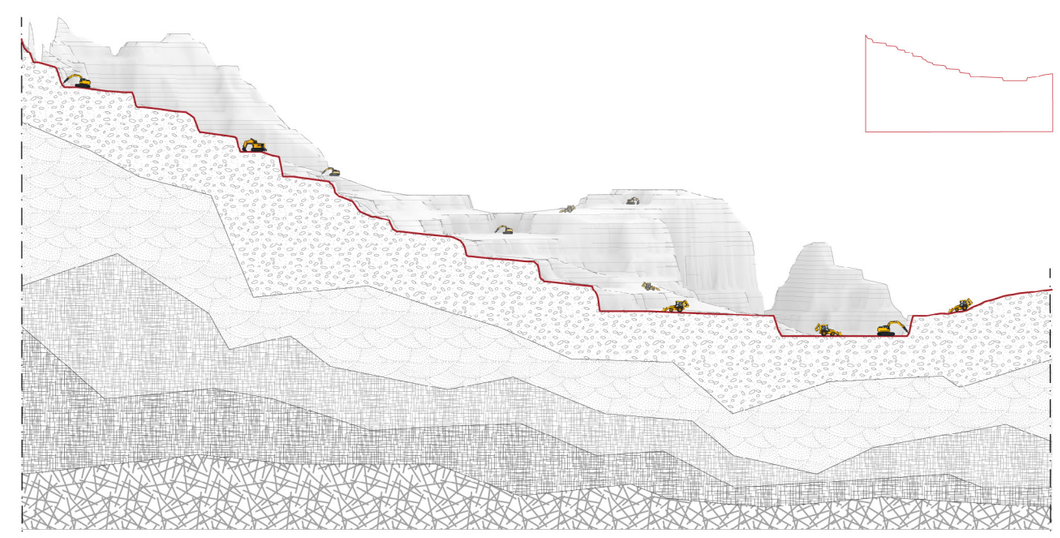
Attraverso l'infrstruttura di cava questo territorio è stato messo a frutto in un modo tale da snaturarne voracemente l'aspetto ed il suo equilibrio, arrivando all'anima di queste montagne. Attraverso questa rappresentazione abbiamo voluto che questo territorio si raccontasse attraverso la sua conformazione attuale andando a rappresentare le curve di livello che sotto l'opera umana ad oggi lo disegnano. Sono stati esovrapposti anche volutamente dei frammenti di ortofoto aeree in modo da fornire un paragone con l'aspetto che si presenta oltre che porre l'accento su quelle che sono le dinamiche interne di questa ferita del territorio.

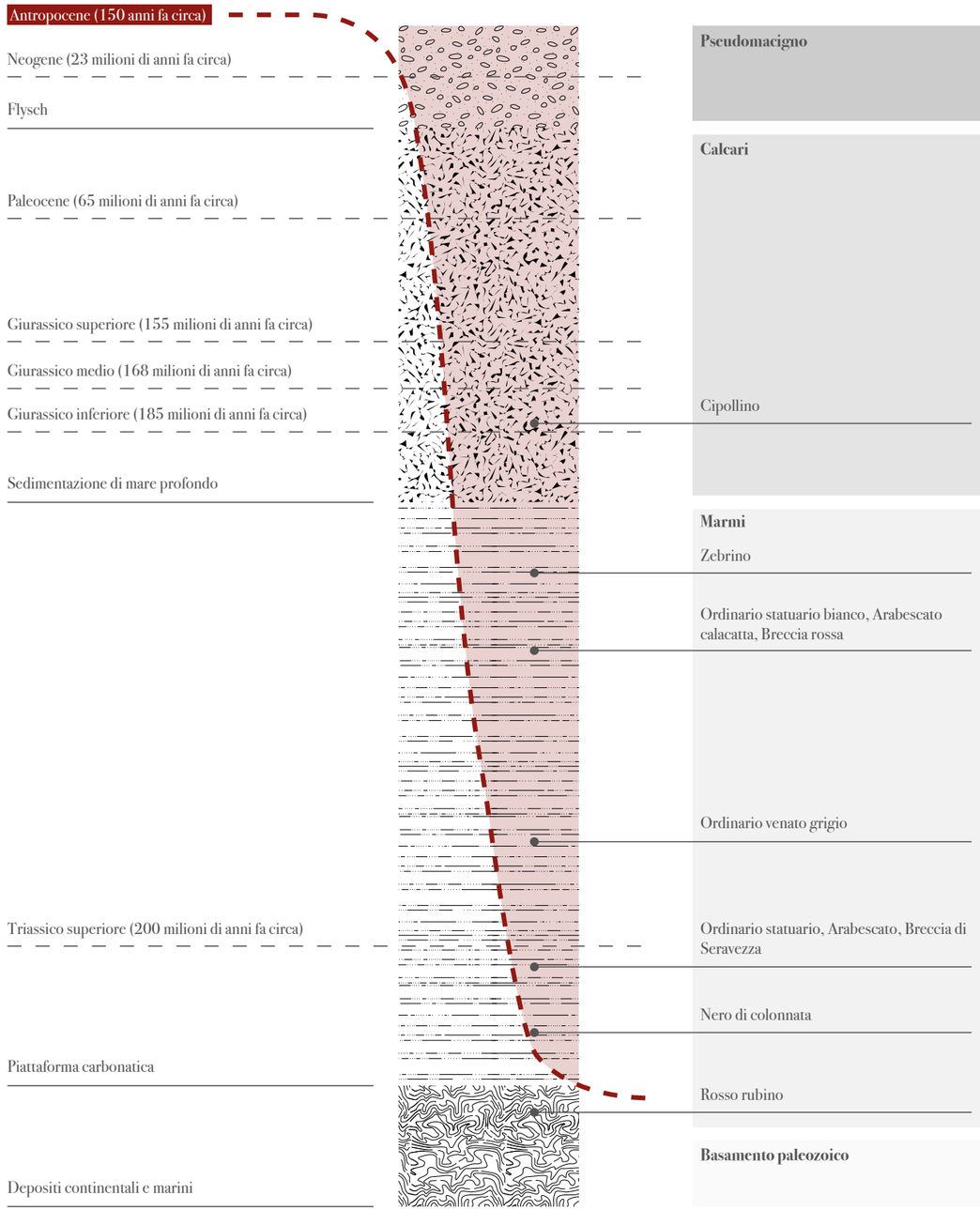


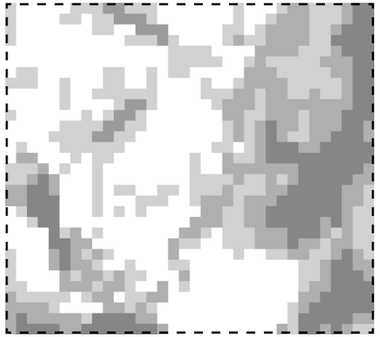


Frattura assonometrica









Percezione attività non umana

Percezione attività umana

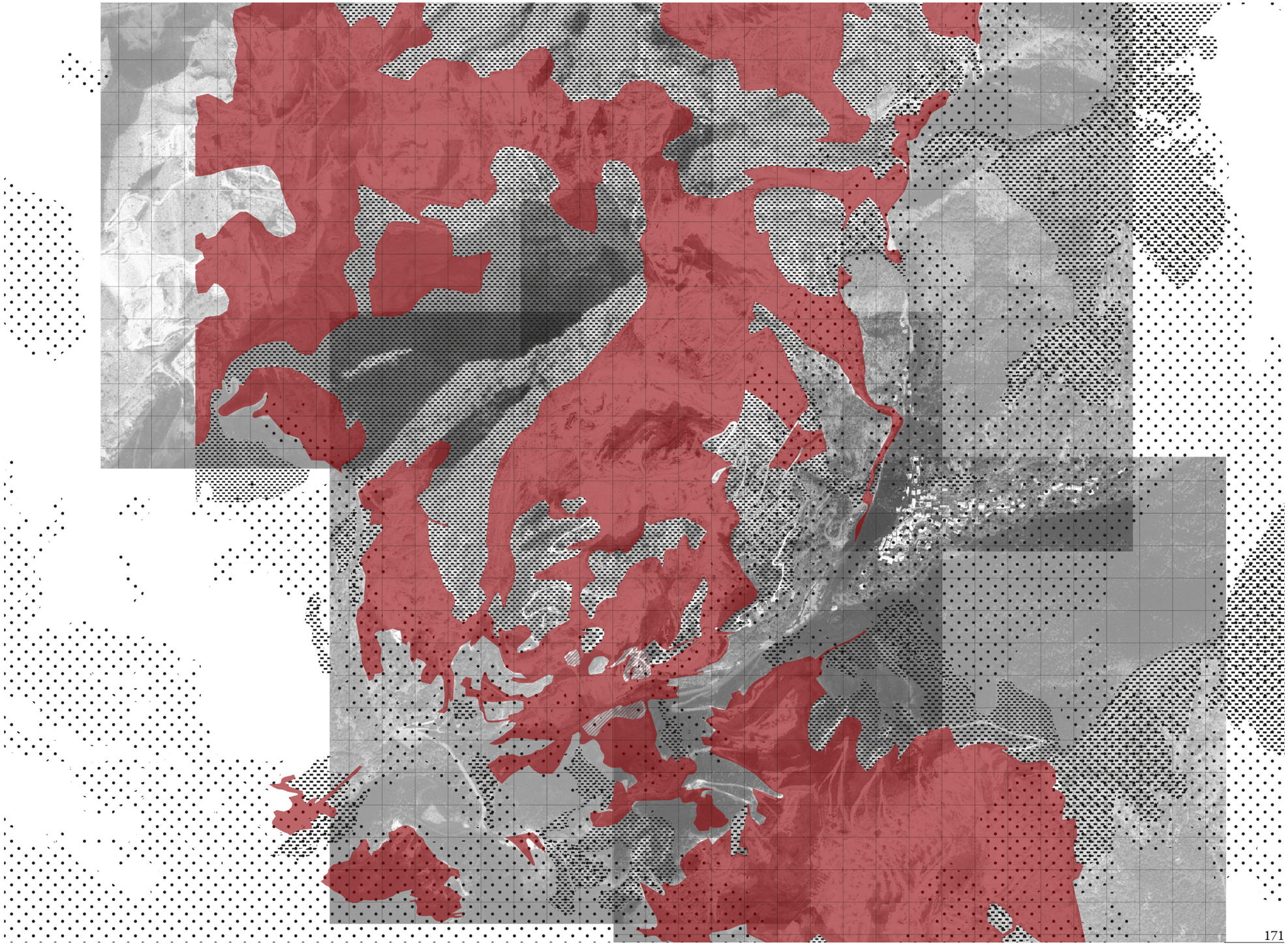
Riteniamo sia utile approfondire il concetto di Antropocene e Capitalocene attraverso gli scritti del professore Dipesh Chakrabarty il quale afferma che l'uomo non è semplicemente un essere che interagisce con la natura ma deve essere considerato come un vero e proprio agente geologico simile agli eventi atmosferici più violenti del pianeta. Grazie all'aumento della popolazione, alla globalizzazione, allo sviluppo tecnologico, all'uso di combustibili fossili, all'allevamento, all'agricoltura e all'estrazione mineraria intensiva, l'uomo è stato capace di produrre effetti simili a quelli che in passato, ma su tempi estremamente più lunghi, erano derivati da glaciazioni (Chakrabarty, 2021, p. 31-40). Inoltre, la realtà in cui noi esseri umani stiamo vivendo è un tipo particolare di civiltà incentrata sull'accumulazione primitiva che ha dato origine non solo all'"accumulation of capital" (Marx, 2015) e all'"accumulation of men" (Foucault, 1977, p. 221), ma anche a una nuova prassi del mondo: Natura a buon mercato (Moore, 2017). In questo modo l'Estrattivismo si è potuto diffondere e operare attraverso l'accumulazione di capitale nell'era del capitale; ovvero il Capitalocene. Secondo Chakrabarty, per comprendere la reale portata della crisi sociale e climatica in cui stiamo vivendo, bisognerebbe costruire un'interpretazione che non si concentri solo sul sistema sociale capitalista, sebbene sia assolutamente indispensabile per capire come e perché siamo arrivati a questo punto, il quale riduce la temporalità al "al massimo cinquecento anni" (Chakrabarty, 2021b), ma bensì concentrarsi su tutto il pianeta poiché oramai il cambiamento che l'uomo ha provocato è da considerarsi irreversibile (Chakrabarty, 2021, p. 57-66)

Il nostro intento è quello di restituire il tempo sottratto dalla macchina estrattivista poiché riteniamo che sia l'unico modo di convivere con le logiche e le categorie con le quali saremo obbligati a confrontarci nel momento in cui ci troveremo all'interno dello scenario post-estrattivista.

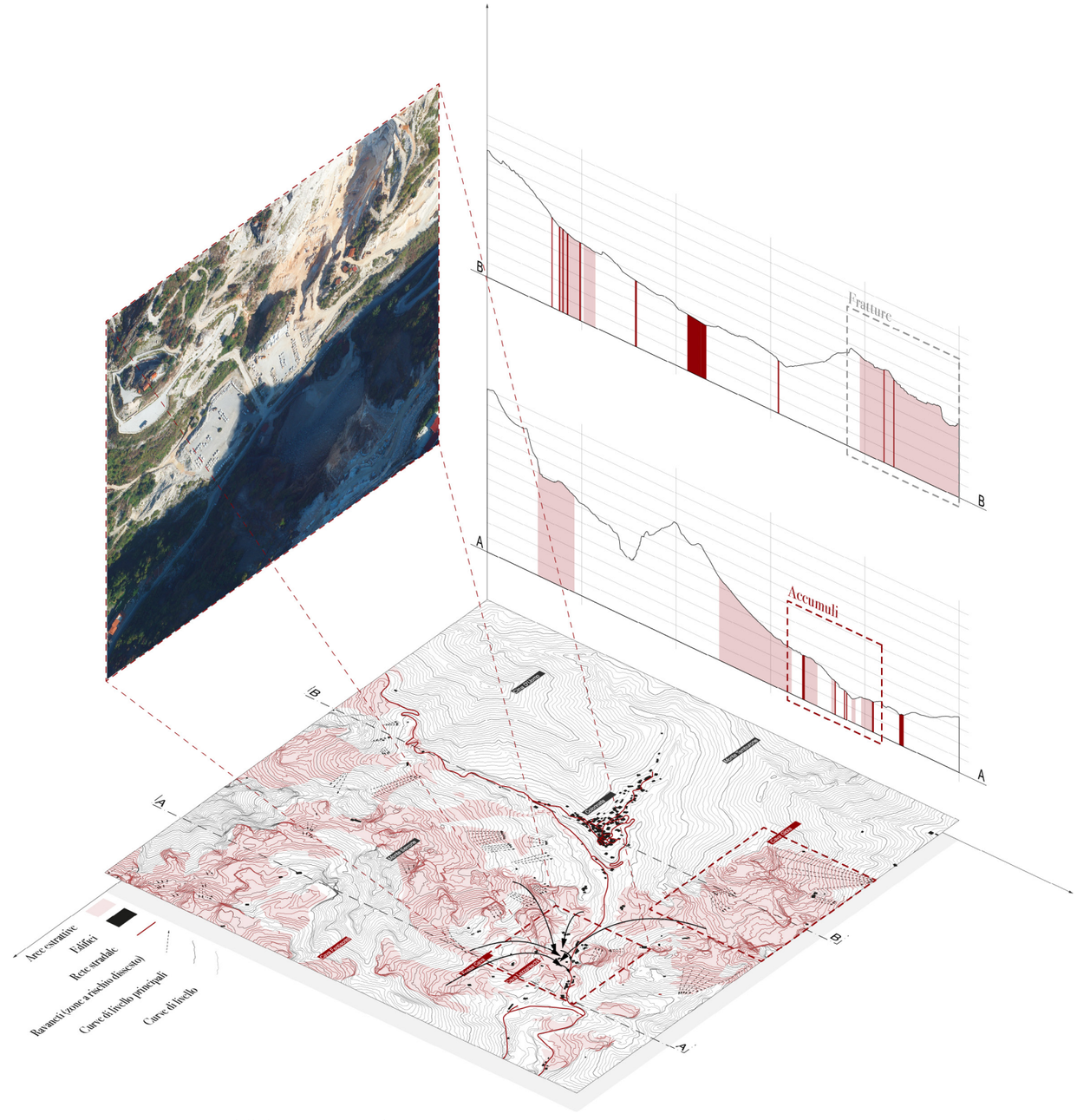
Nel momento in cui la dimensione estrattivista viene meno, la nostra prima intenzione è quella di restituire loro la ricchezza più grande di tutte: il tempo.

Come accade in seguito a catastrofi direttamente o indirettamente dovute al fare dell'uomo, anche in questo caso ci sembra di poter accomunare quanto emerso dall'analisi compiuta a tale categoria della catastofe. Non attraverso un evento concentrato in un singolo momento ma bensi in un divenire relativamente lento e silenzioso se rapportato ad eventi istantanei come Chernobyl o simili per entità e caratteristiche. Pur non volendo paragonare quanto emerso al disastro nucleare piu grande nella storia i due punti di arrivo ci sembra che possano confrontarsi. Nel caso di Chernobyl, in seguito al disastro si è stati costretti ad instaurare una "exclusion zone" permanente al fine di salvaguardare la vita umana da quel luogo ormai divenuto inabitabile per la vita umana, nel caso delle apuane il paradigma si ribalta pur mantenendo coerente il punto di arrivo. Non più a salvaguardia della vita umana ma a salvaguardia di questi eecosistemi e di questi luoghi.

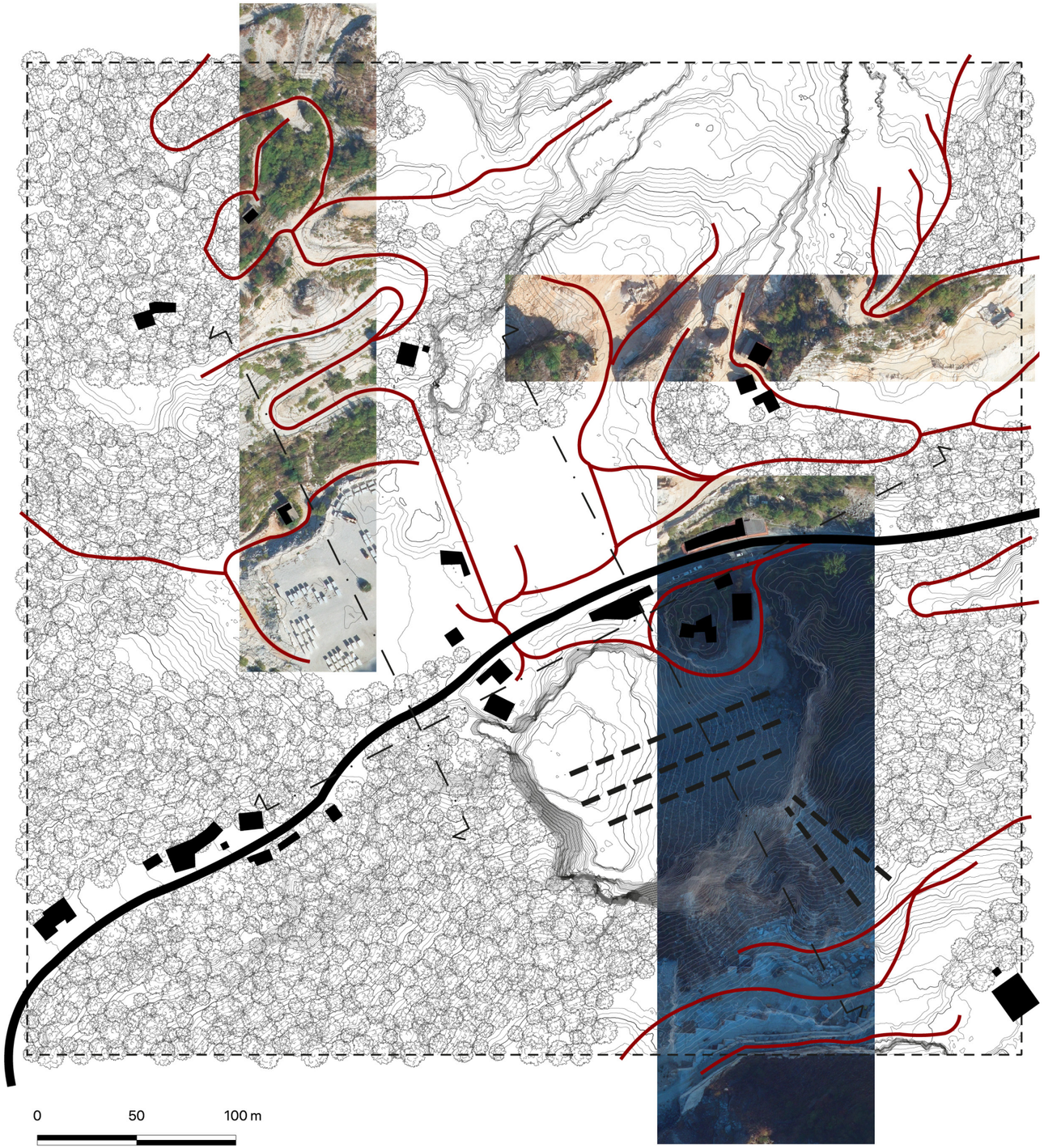
Attuando dei processi di esclusione totale, sicurezza e difesa il tempo perduto viene restituito automaticamente attraverso il semplice scorrere degli anni e dei secoli.



Rapprsentazione visiva degli accumuli



Dispositivo ottico delle lesioni - accumuli



Edificato
Ravaneti
Infrastruttura principale
Infrastruttura di cava
Sezione

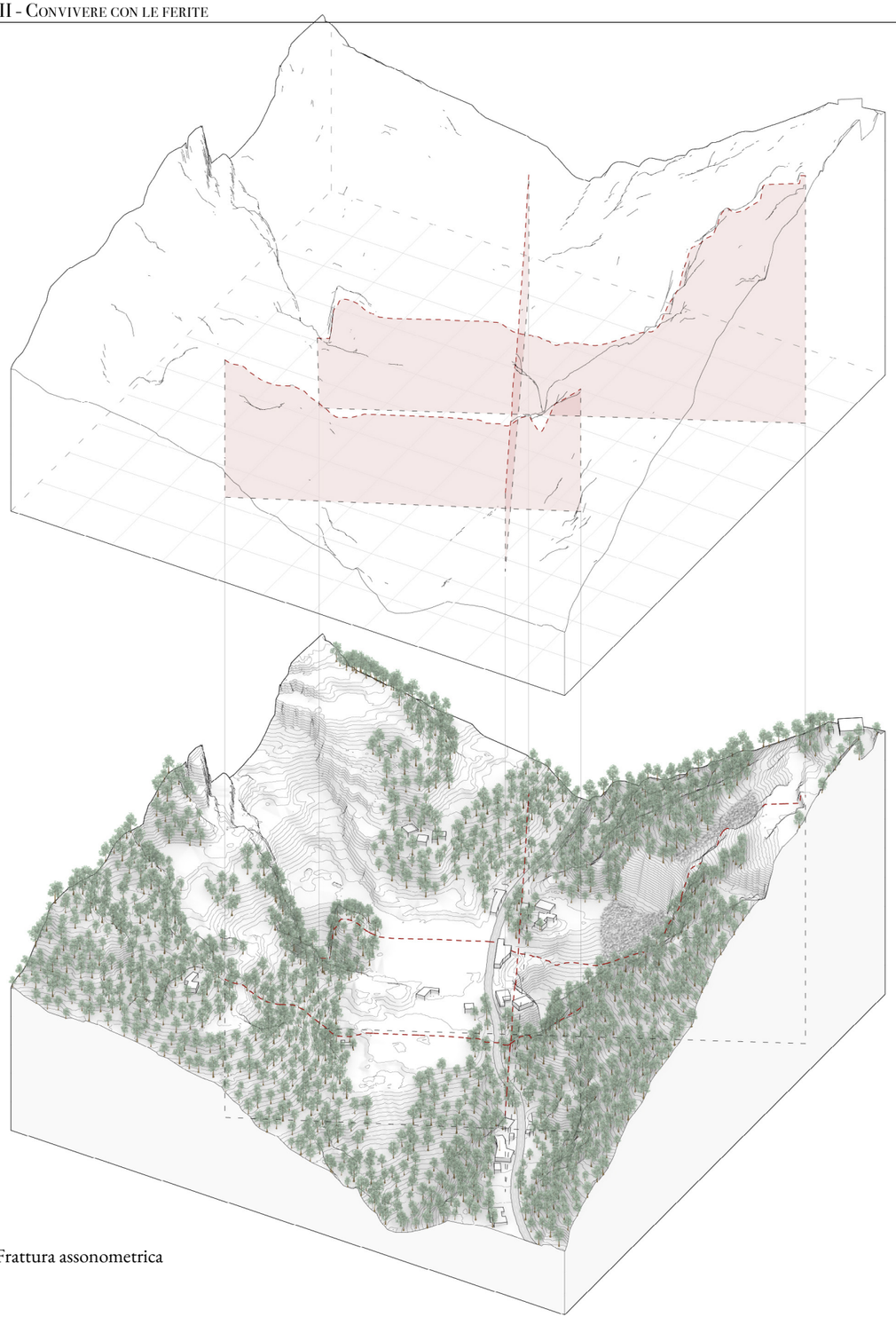
6.2 Accumuli

Il tempo e la parziale coesistenza

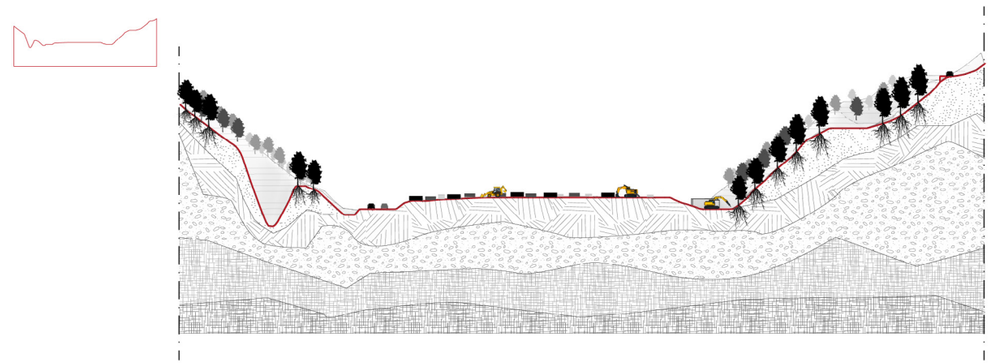
Le valli di scavo della apuane sono segnate da diverse sovrascritture che si intrecciano tra loro. Le fasi di accumulo sono molteplici; in cima alle cave i detriti formano i ravaneti, in prossimità della rete infrastrutturale i blocchi di marmo vengono raccolti in spazi di accumulo prima di essere trasportati verso le varee aree industriali a valle.

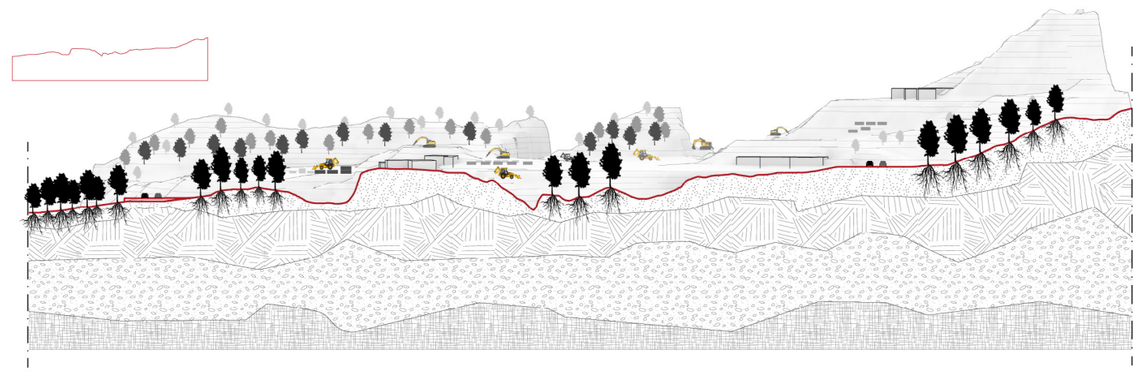
Questa infrastruttura estrattiva ha conformato e continua a conformare spazi a servizio della macchina estrattiva che continuando ad operare alimenta la diffusione e l'espandersi delle ferite generate.

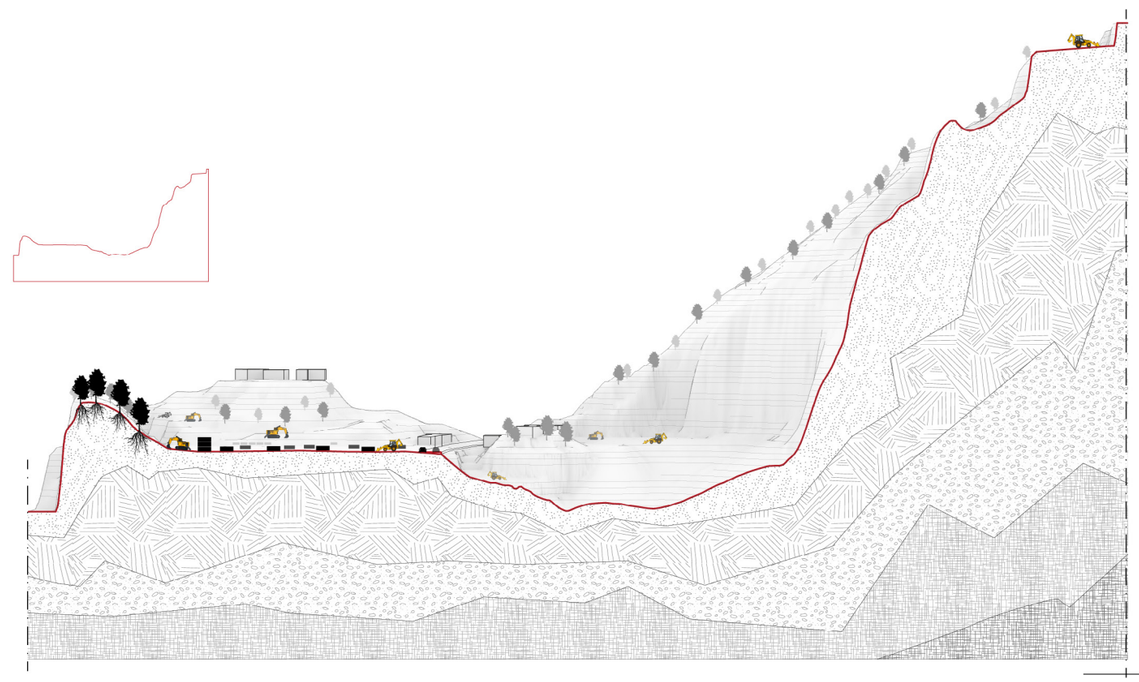
Negli spazi di deposito l'idea è quella di una parziale coesistenza tra gli esseri uomani e non-umani attraverso operazioni di protezione e salvaguardia.

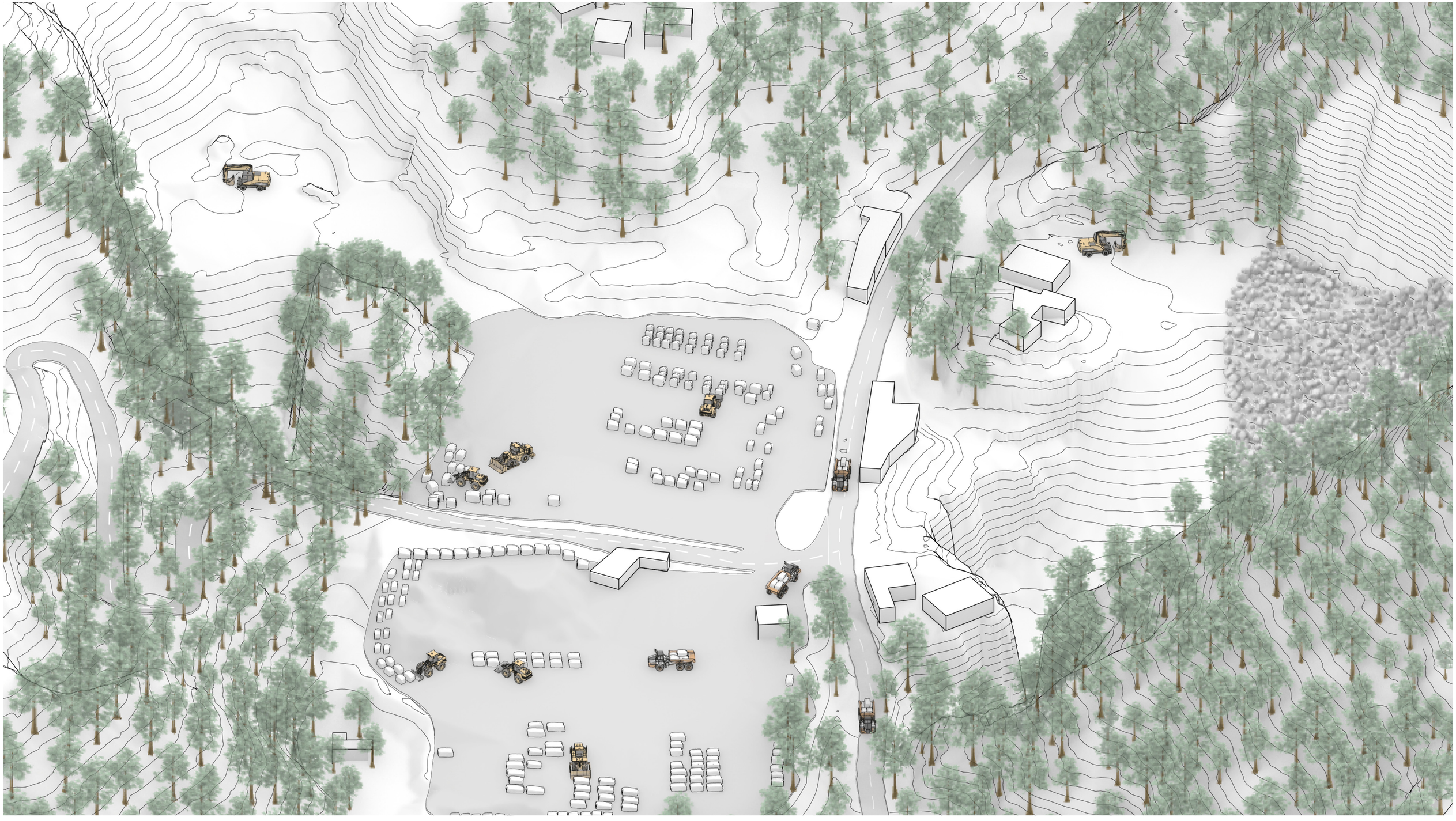


Frattura assonometrica





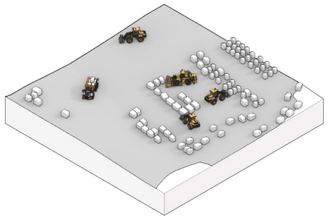


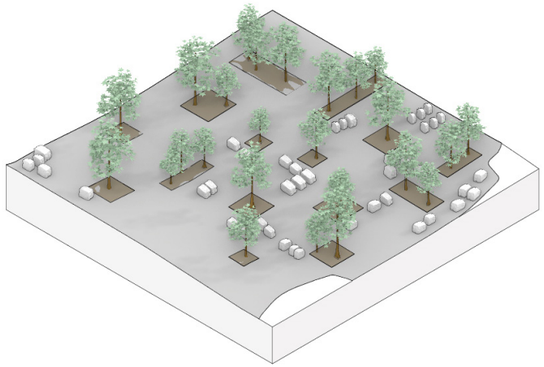


I piazzali di accumulo

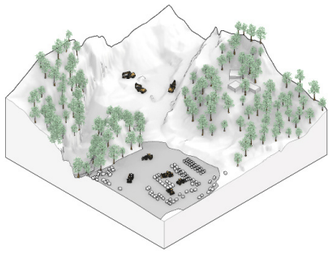
Per ogni cava attiva è possibile individuare spazi di accumulo dei blocchi di marmo, ben visibili e adiacenti alle principali infrastrutture di trasporto. Gli spazi di accumulo rispecchiano in modo significativo la sospensione temporale di questi luoghi in quanto i blocchi di marmo giacenti determino una traccia indelebile dei processi di estrazione che stanno avvenendo.

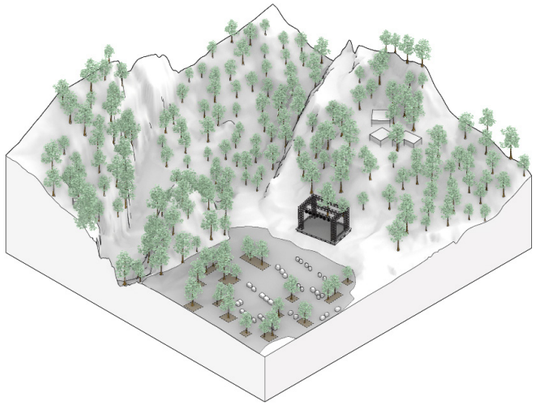
L'obbiettivo in questi luoghi è quello di intraprendere una parziale convivenza tra specie (Singer, 1975) o tra umani e non umani tramite l'utilizzo di azioni che riguardano il territorio e l'inserimento di dispositivi che agiscono sulle relazioni tra i corpi (Agamben, 2006). Una caratteristica che il più delle volte accumuna le aree di stoccaggio è la presenza di un ravaneto che si espande al loro interno. Perciò la principale criticità individuata è la messa in sicurezza dei ravaneti, attraverso la formazione di ravaneti spugna poiché sorge la possibilità che in situazioni di forti piogge esso frani con conseguenze idrogeologiche potenzialmente pericolose. Per quanto riguarda i suoli degli spazi di accumulo la prima strategia è stata quella di sottrarre tasselli di asfalto e inserire, in maniera controllata, un principio di rinaturalizzazione che permetta con il passare del tempo e con il successivo inserimento di dispositivi mobili e flessibili per l'organizzazione di eventi temporanei, una sempre più maggiore convivenza tra specie.



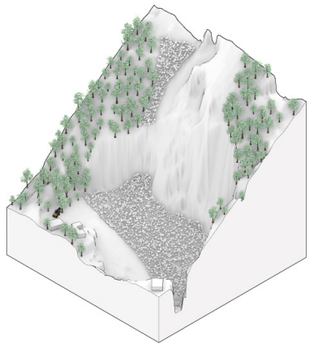


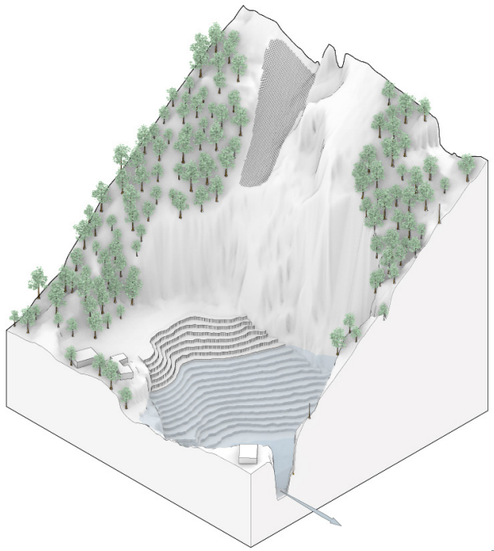
Azioni di rinaturalizzazione e restiruzione della permeabilità naturale dei suoli





Inserimento di dispositivi temporanei di coesistanza umano-nonumano





Messa in sicurezza dei ravaneti in corrispondenza dei piazzali tramite operazioni puntuali e di trasformazione in ravaneti spugna

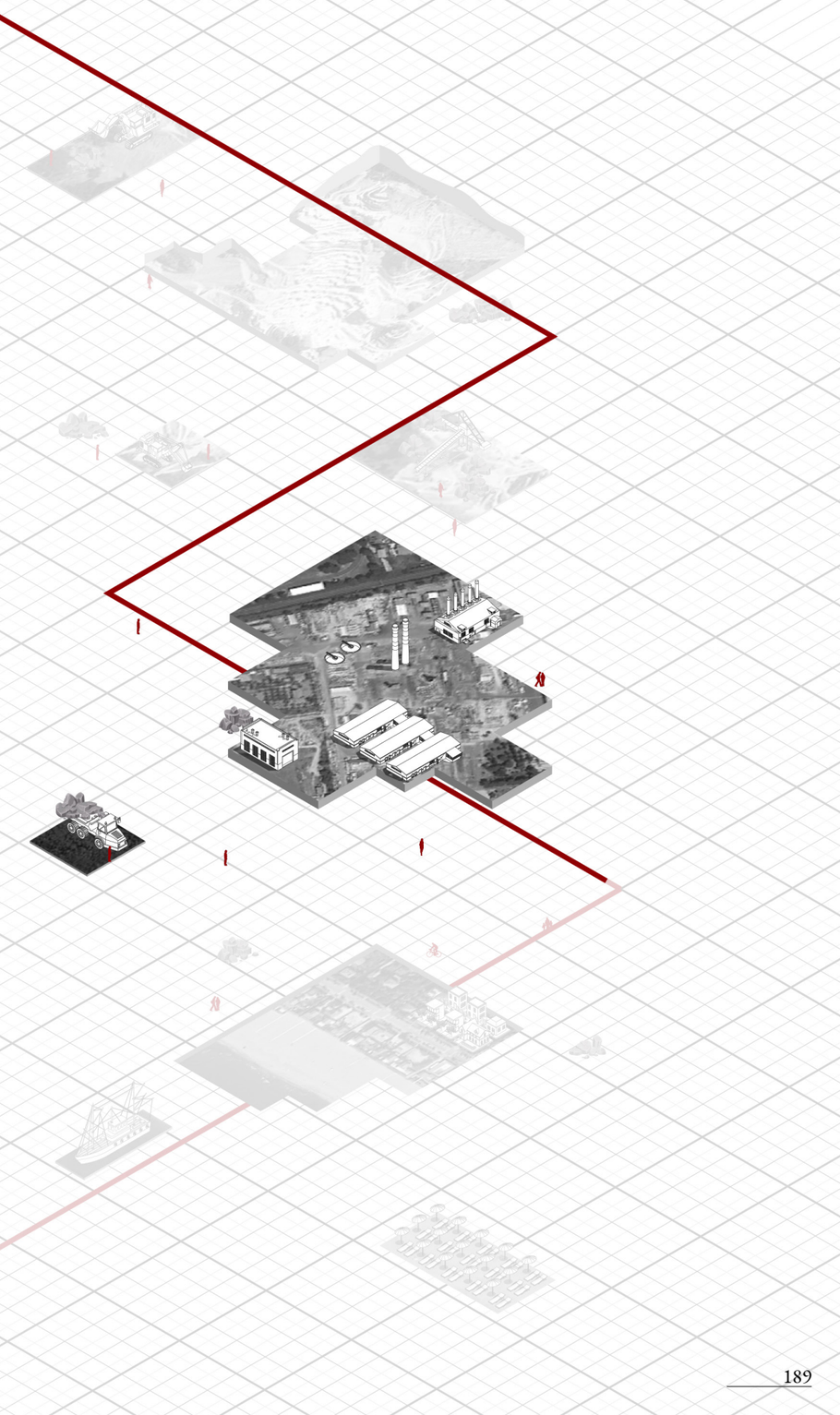
Dettaglio murales (Cima Gioia)

Fronte estratto (Cima Gioia)

Fronte cava e ravaneto

Area di cava (cima Gioia)

7. Rovine



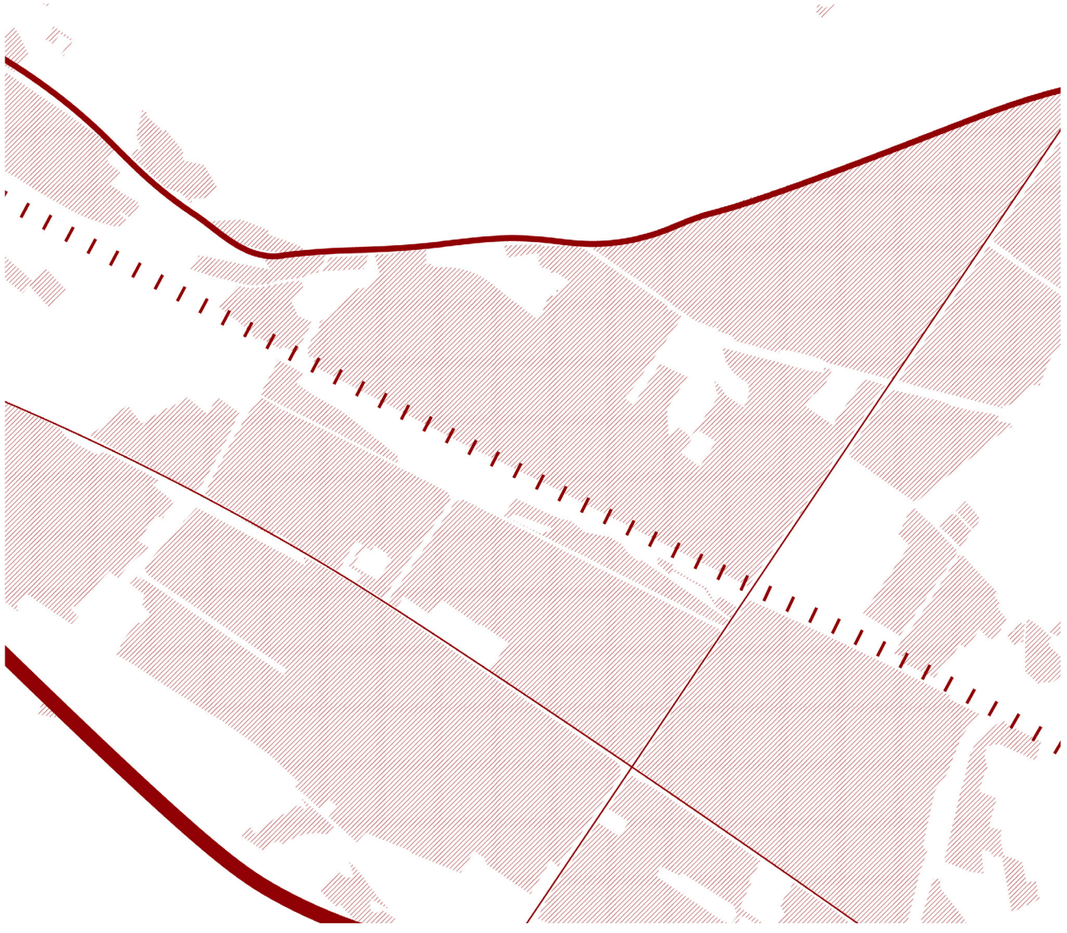
La Zona Industriale Apuana (ZIA) venne creata negli anni '30 del Novecento al fine di innescare processi di sviluppo in un territorio periferico rispetto ad aree economicamente forti, fortemente depresso a causa della grave crisi dell'economia marmifera e aggravata successivamente dalla depressione economica mondiale. Il perimetro della ZIA coinvolgeva una parte dei territori dei comuni di Carrara e Massa fra i fiumi Carrione e Frigido, la Via Aurelia e il mare, per una superficie di circa 800 ettari.

Nella rappresentazione concettuale della pagina successiva, abbiamo cercato di evidenziare le questioni che emergono in questa complessa area industriale riguardano gli abbandoni e le chiusure. Come abbiamo visto, è un territorio periferico ma estremamente trafficato e facilmente raggiungibile poiché esso si colloca in una posizione strategica rispetto alle infrastrutture commerciali principali della Versilia. Infatti, è attraversato dalla Via Aurelia, della rete ferroviaria, dall'Autostrada Azzurra (A12) e dalle strade che portano ai bacini marmiferi. Rispetto al tema delle chiusure, percorrendo questi luoghi, è evidente come l'oppressione delle grandi industrie delimitate da grandi mura e cancelli, soffochi il paesaggio confinandolo al solo uso stradale. Il cemento regna sovrano e i pochi corpi vegetali si possono trovare o lungo i grandi viali o all'interno delle arre private per lo più in corrispondenza di parcheggi.

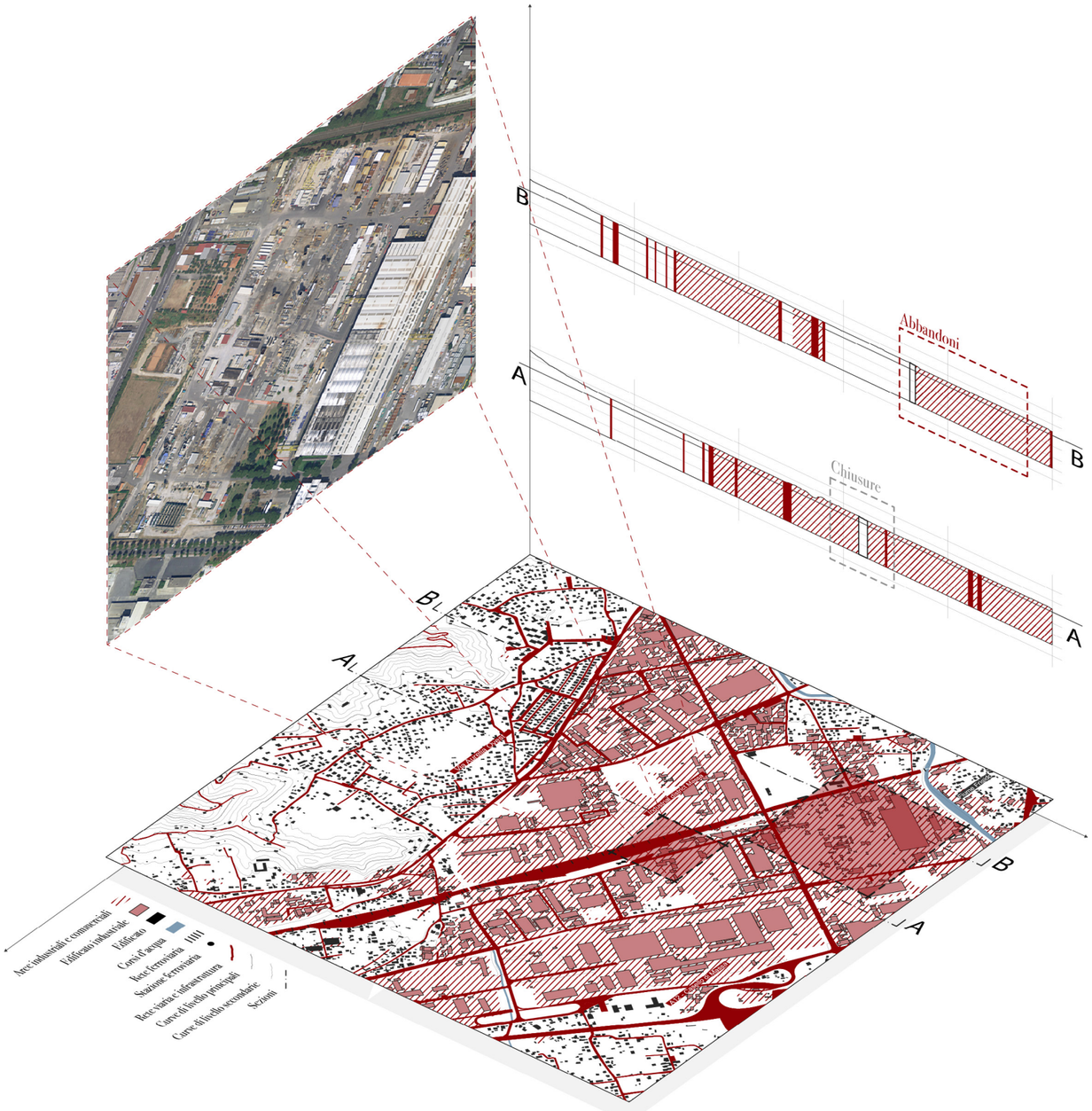
Nello scenario post-estrattivista ci siamo domandanti che cosa succederebbe a queste ampie aree industriali se, da un momento all'altro, non dovessero più servire e venissero abbandonate dalle varie imprese? Quali opportunità si verificherebbero e come reagirebbero gli abitanti vicini? Il peso della questione è difficoltoso inquanto riguarderebbe un immenso patrimonio manufatturiero di spazi aperti e chiusi divenuti in poco tempo deserti, pesanti e in rovina. Si tratta, quindi, di restituire alla comunità degli spazi dimenticati e sconosciuti poiché "lo sguardo verso la dismissione e la rovina non è né di contemplazione de né di muta rassegnazione" (Cerruti But, 2014). La restituzione passa attraverso aperture e incontri tra specie e corpi differenti capaci di intraprendere una "sopravvivenza collaborativa" tra le rovine del capitalismo (Tsing, 2015).

Piranesi Giovanni Battista (prima metà sec. XX). Rovine di una galleria di statue nella villa Adriana a Tivoli. Stampa.

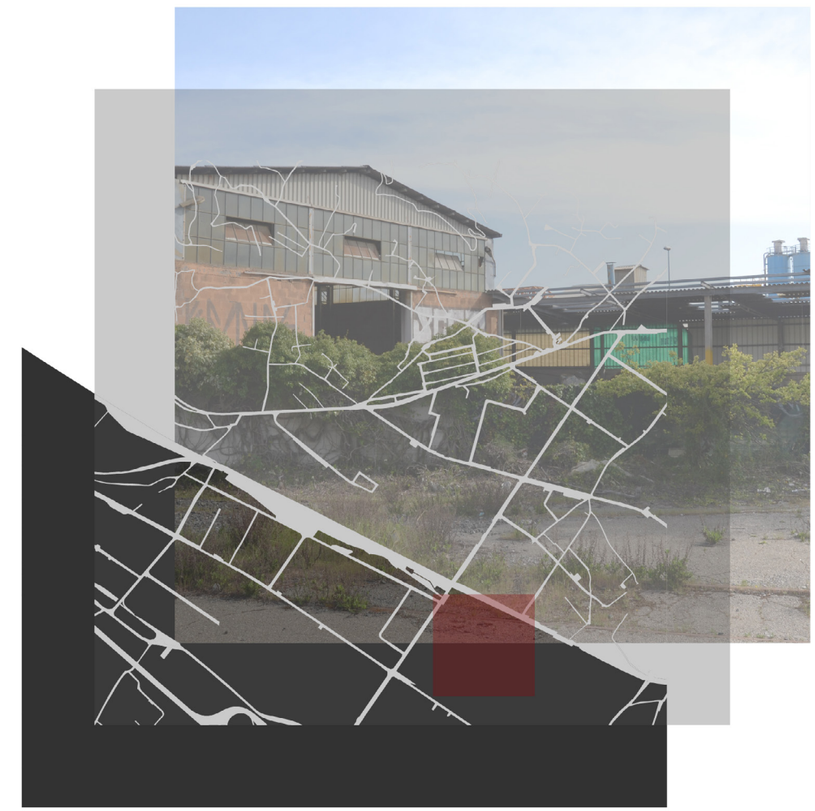
Fonte: catalogo.beniculturali.it



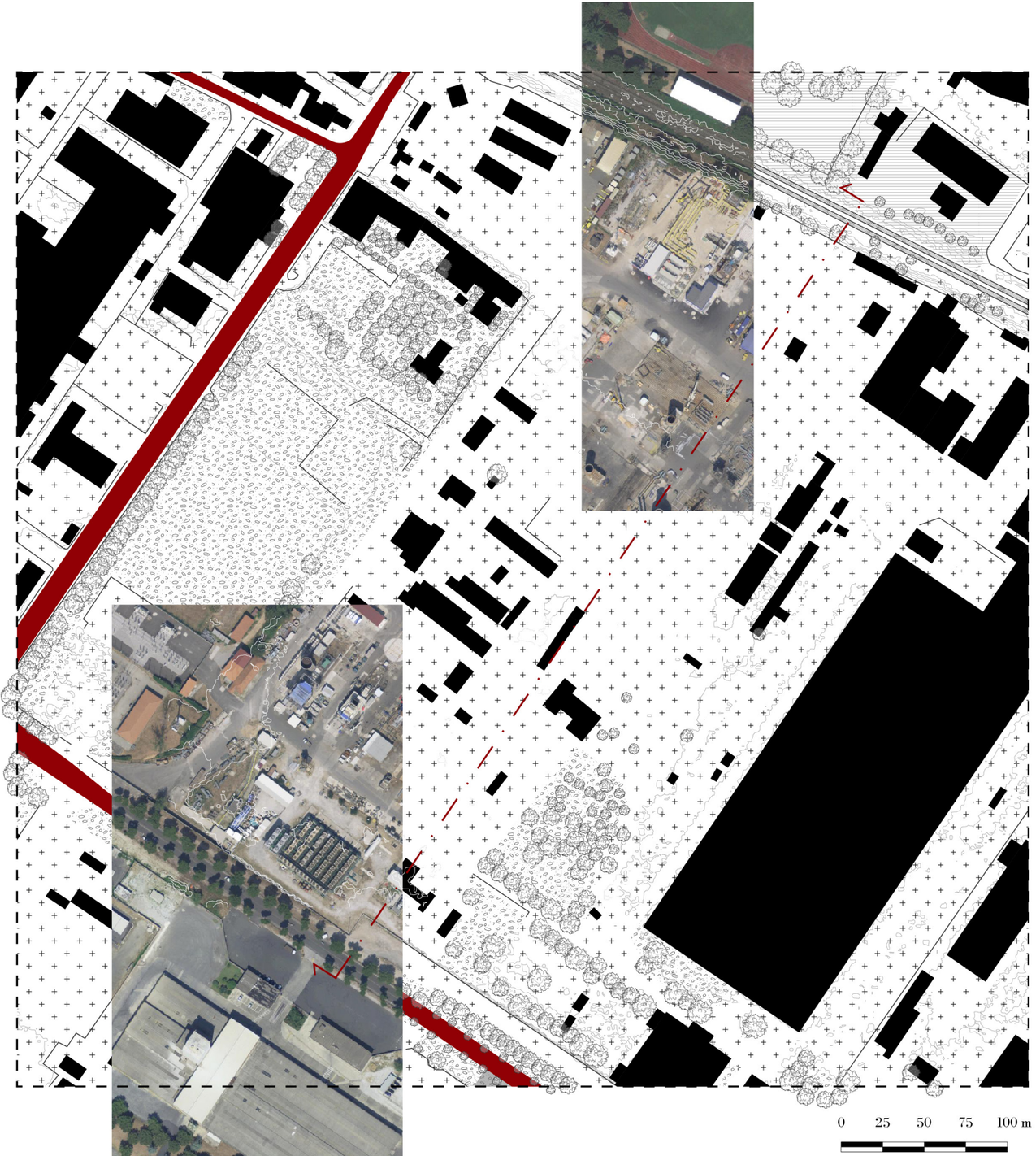
Dimensione concettuale delle rovine.



Dispositivo ottico delle lesioni - abbandoni



Rapprsentazione visiva degli abbandoni



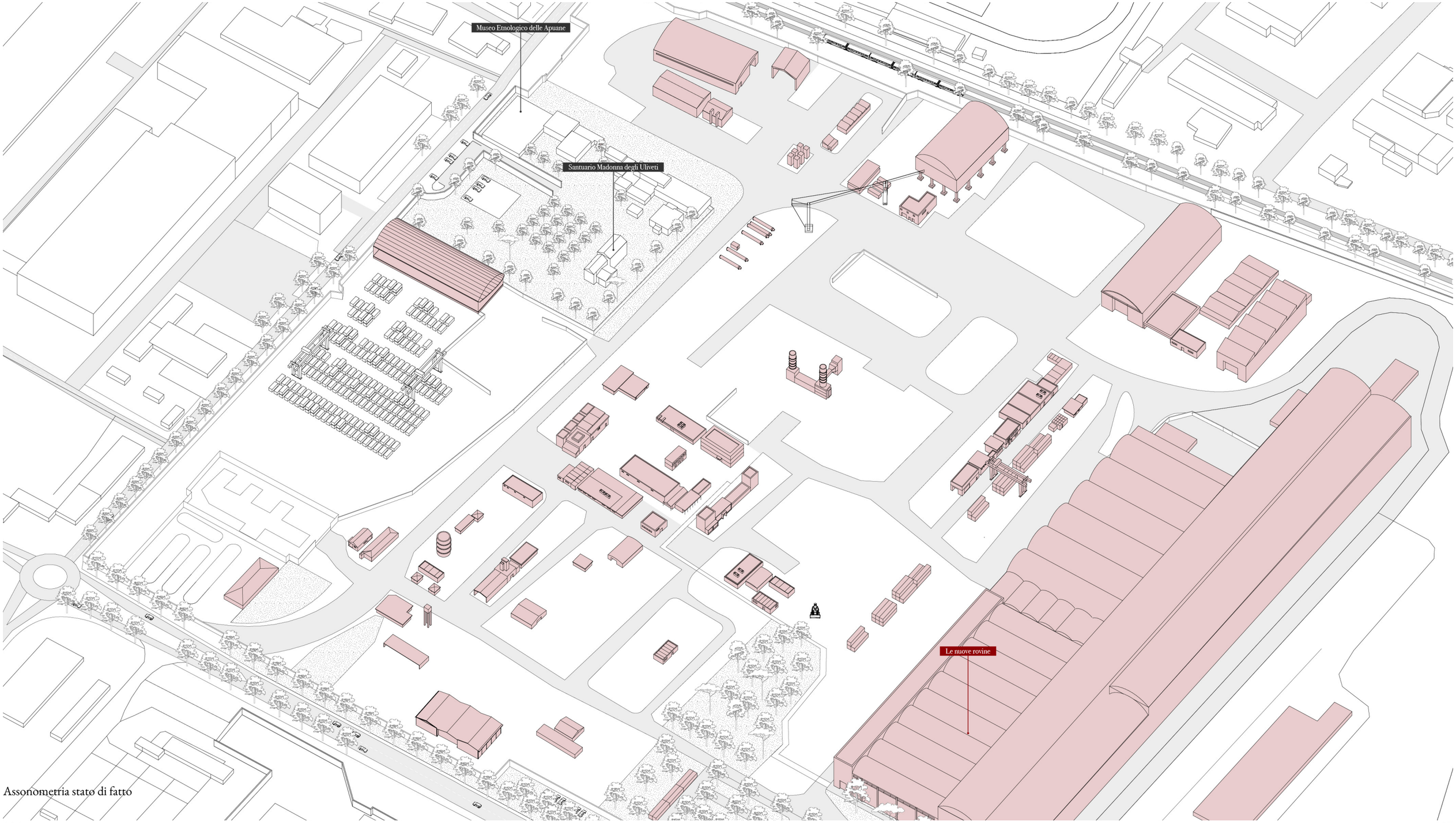
7.1 Abbandoni

Incontri tra biodiversità

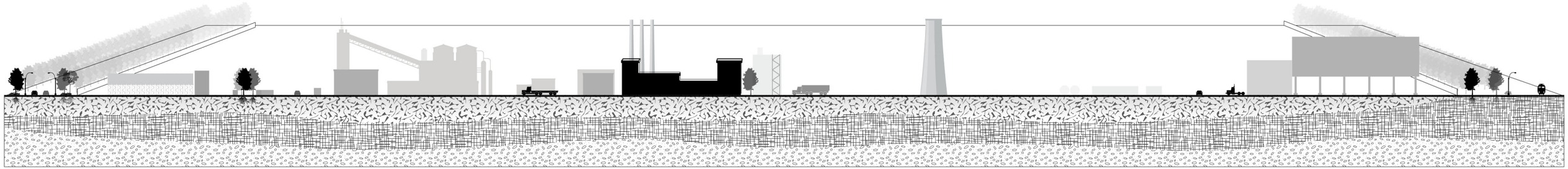
All'interno degli isolati industriali, protetti da mura e cancelli, è possibile sorgere grandi fabbricati produttivi circondati da asfalto. L'estensione di questo territorio produttivo, che ai giorni d'oggi conta circa 822 ettari, nel momento in cui le dinamiche estrattiviste verranno meno c'è il rischio di diventare un enorme cimitero industriale composto detriti inamovibili.

È evidente che non è possibile rigenerare interamente questo territorio, tuttavia, riteniamo sia possibile avviare una serie di incontri tra elementi, materiali e spazi che fungano da tentativi iniziali per costruire nuove centralità incentrate sulla comunità.

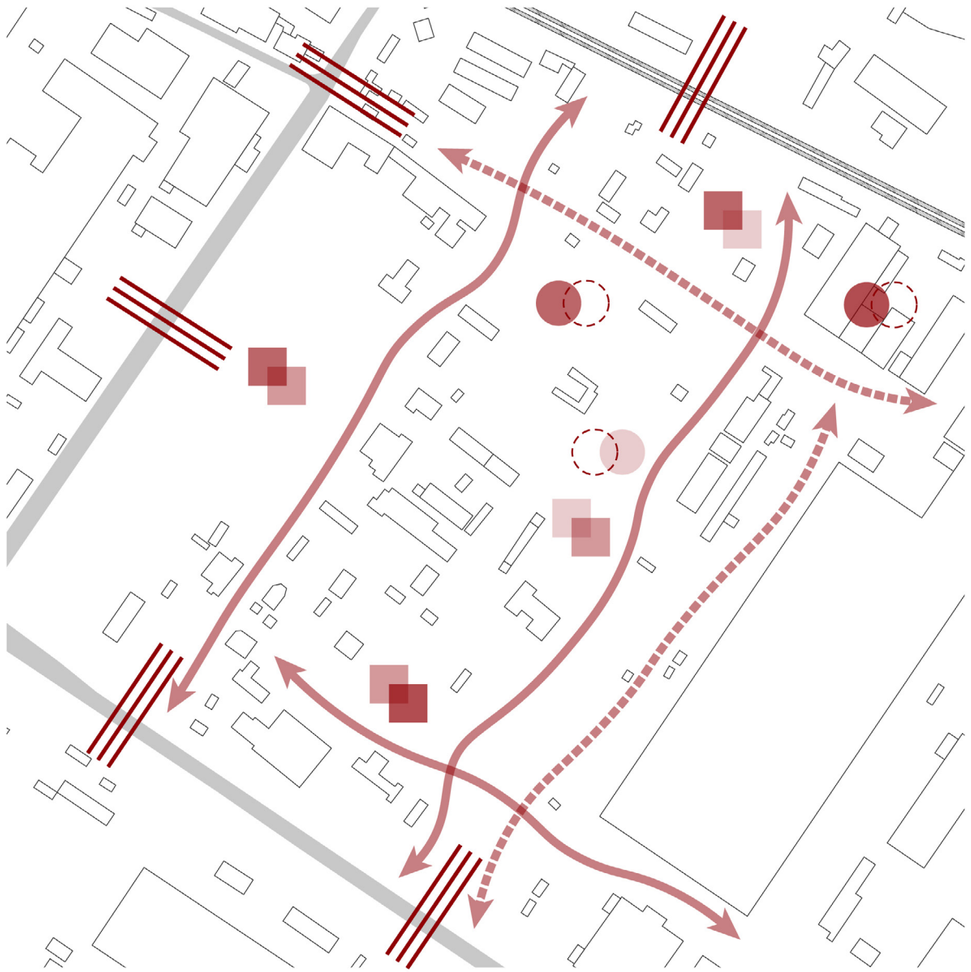
- Superficie industriale apparentemente impermeabile
- Superficie industriale drenante
- Edificato
- Area ricreativa sportiva
- Infrastruttura di confine
- Elemento di confine
- Ferrovia
- Sezione



Assonometria stato di fatto



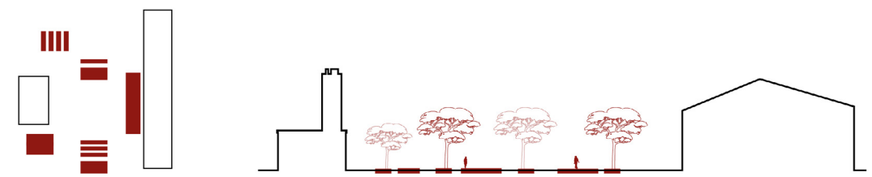
Sezione dello stato di fatto



Pianta concettuale delle strategie

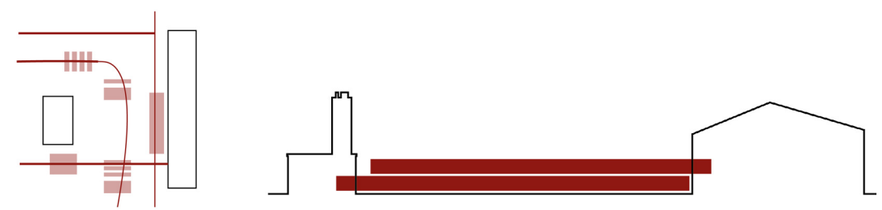
Incontri di suolo

Inserimento del sistema vegetale all'interno delle aree soffocate dall'asfalto industriale



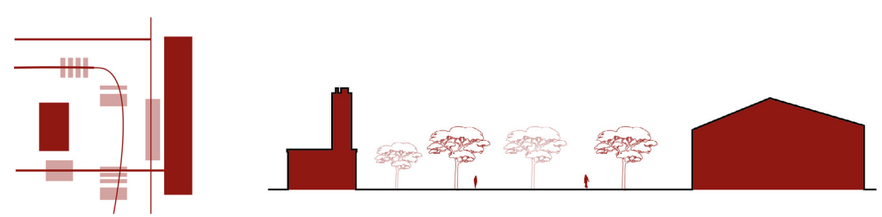
Incontri di percorsi

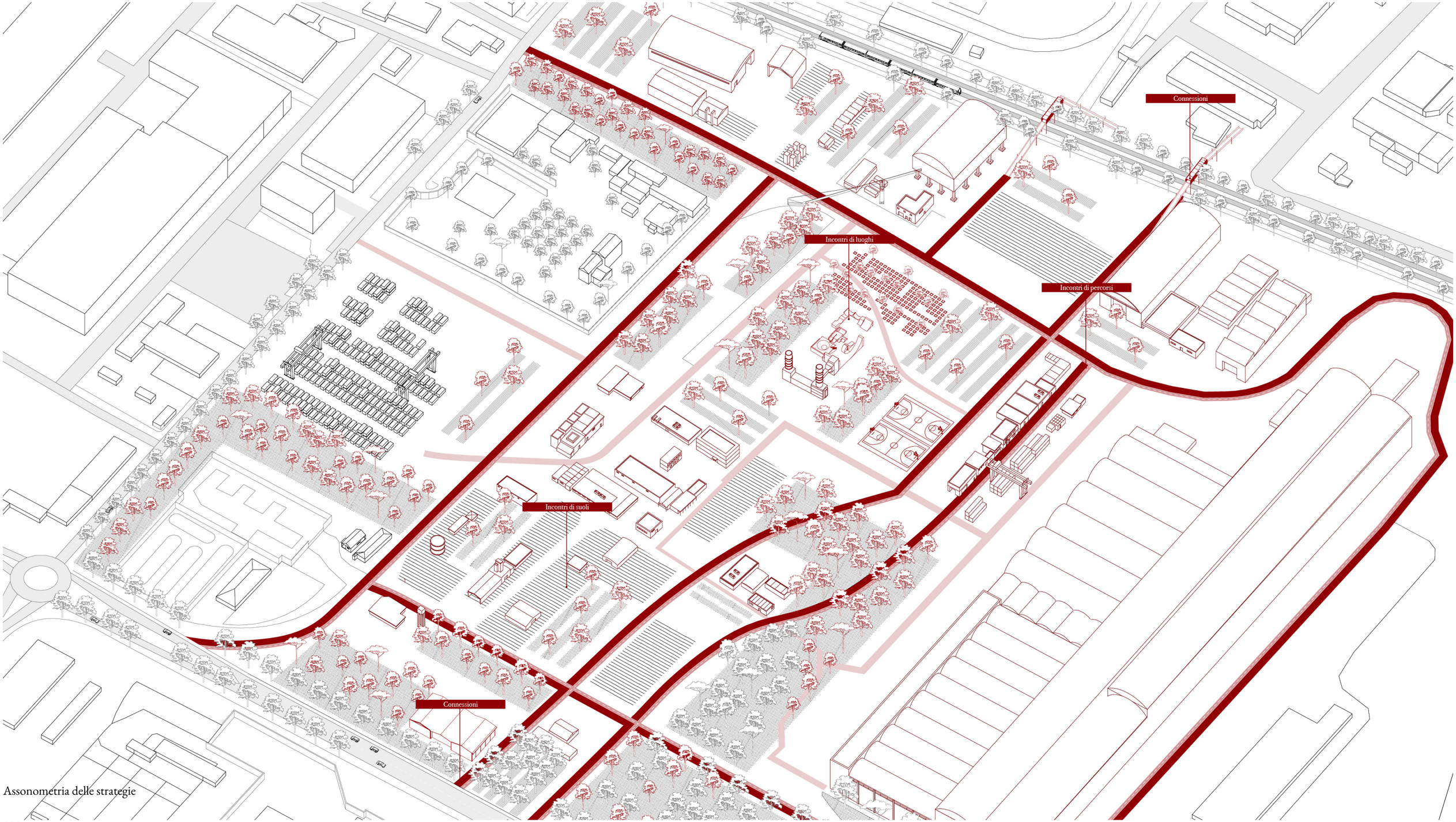
Nuove connessioni verdi che tagliano l'area abbandonata infrangendo le berriere artificiali.



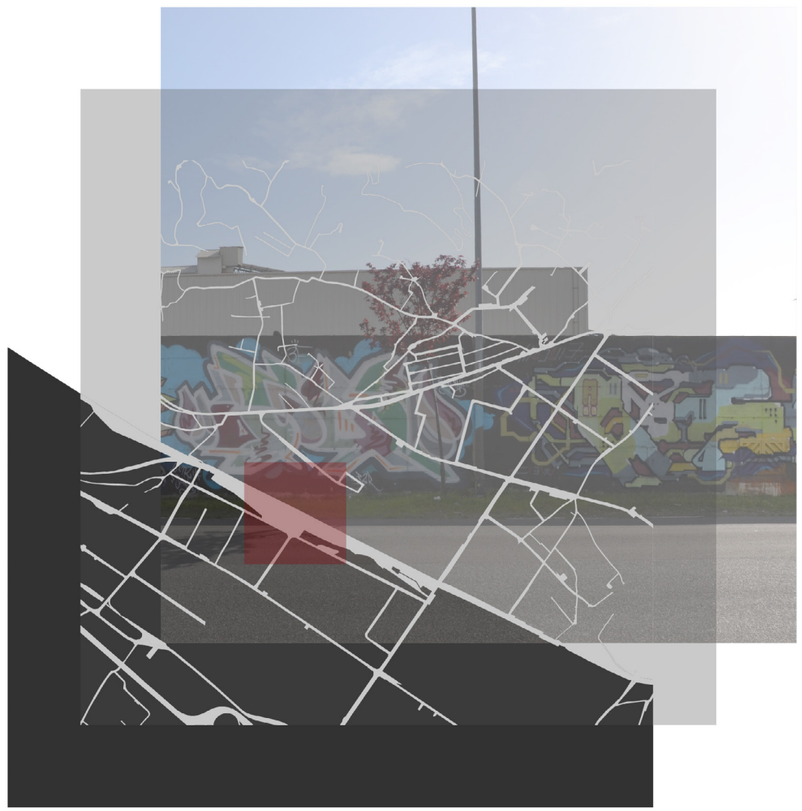
Incontri di luoghi

La riconquista degli spazi abbandoti avviene tramite la riconversione delle rovine che da luoghi incentrati sull'estrazione diventano luoghi di inclusione, inserimento e comunità.

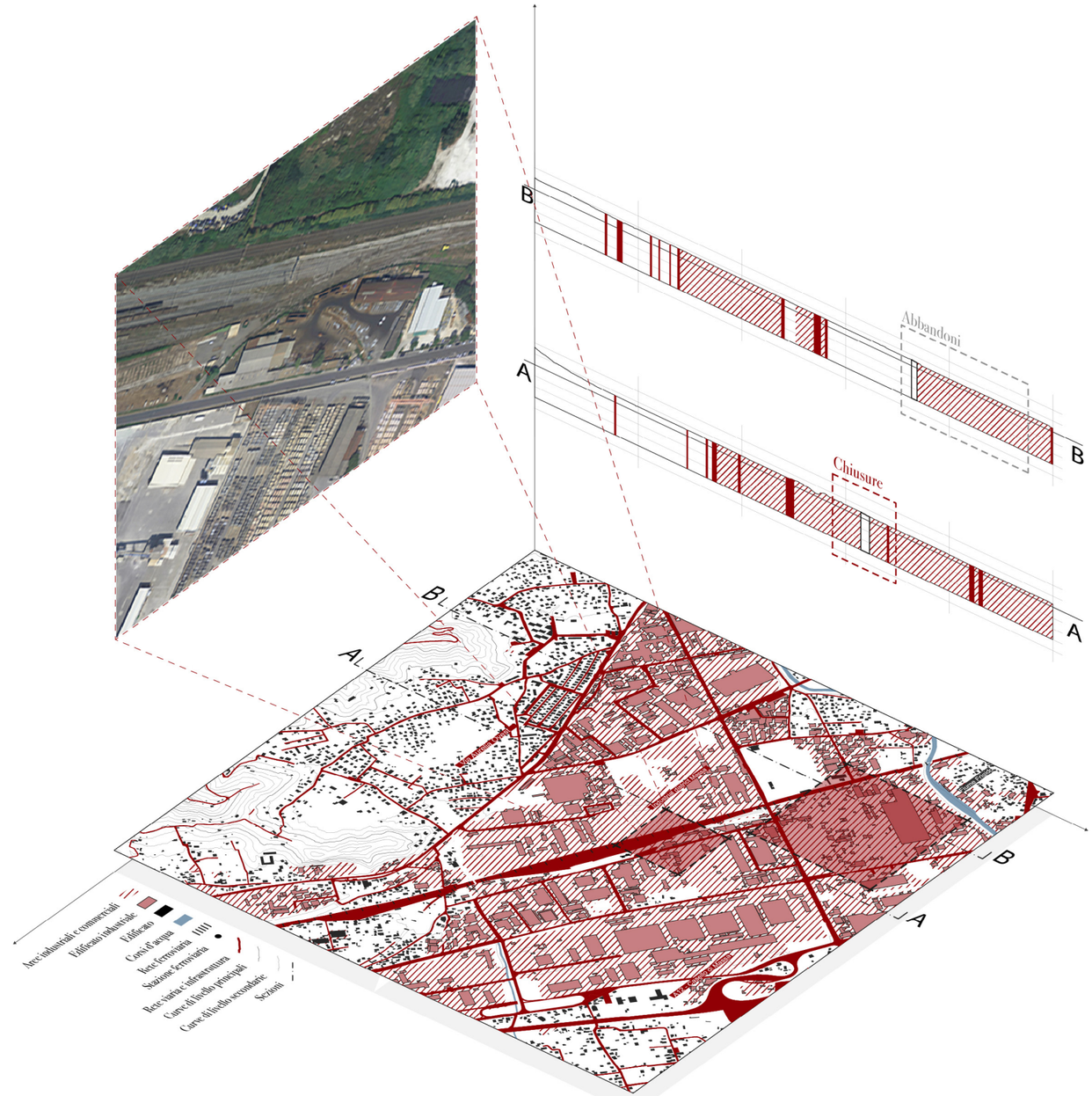




Assonometria delle strategie



Rapprsentazione visiva delle chiusure



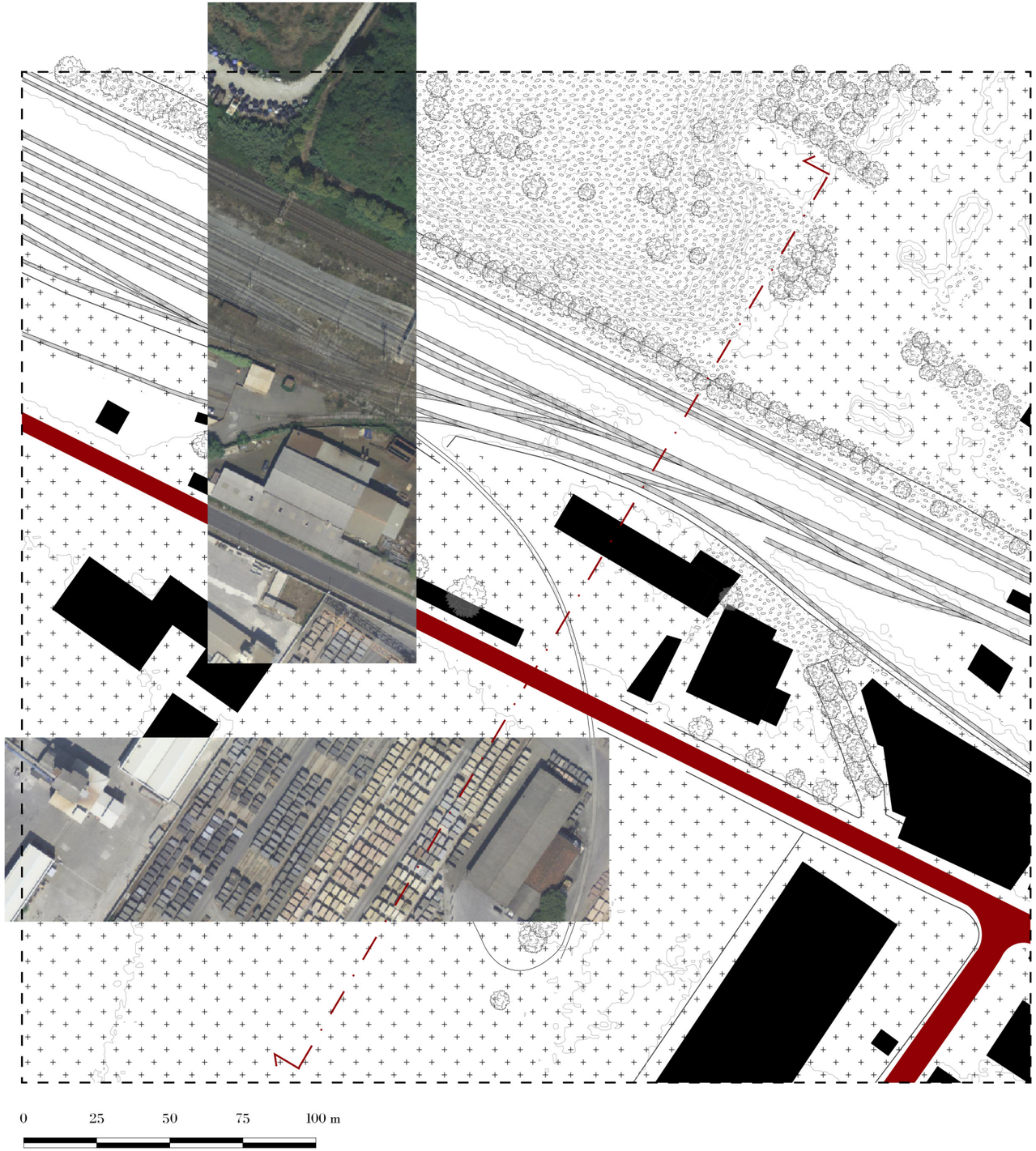
Dispositivo ottico delle lesioni - approfondimento chiusure

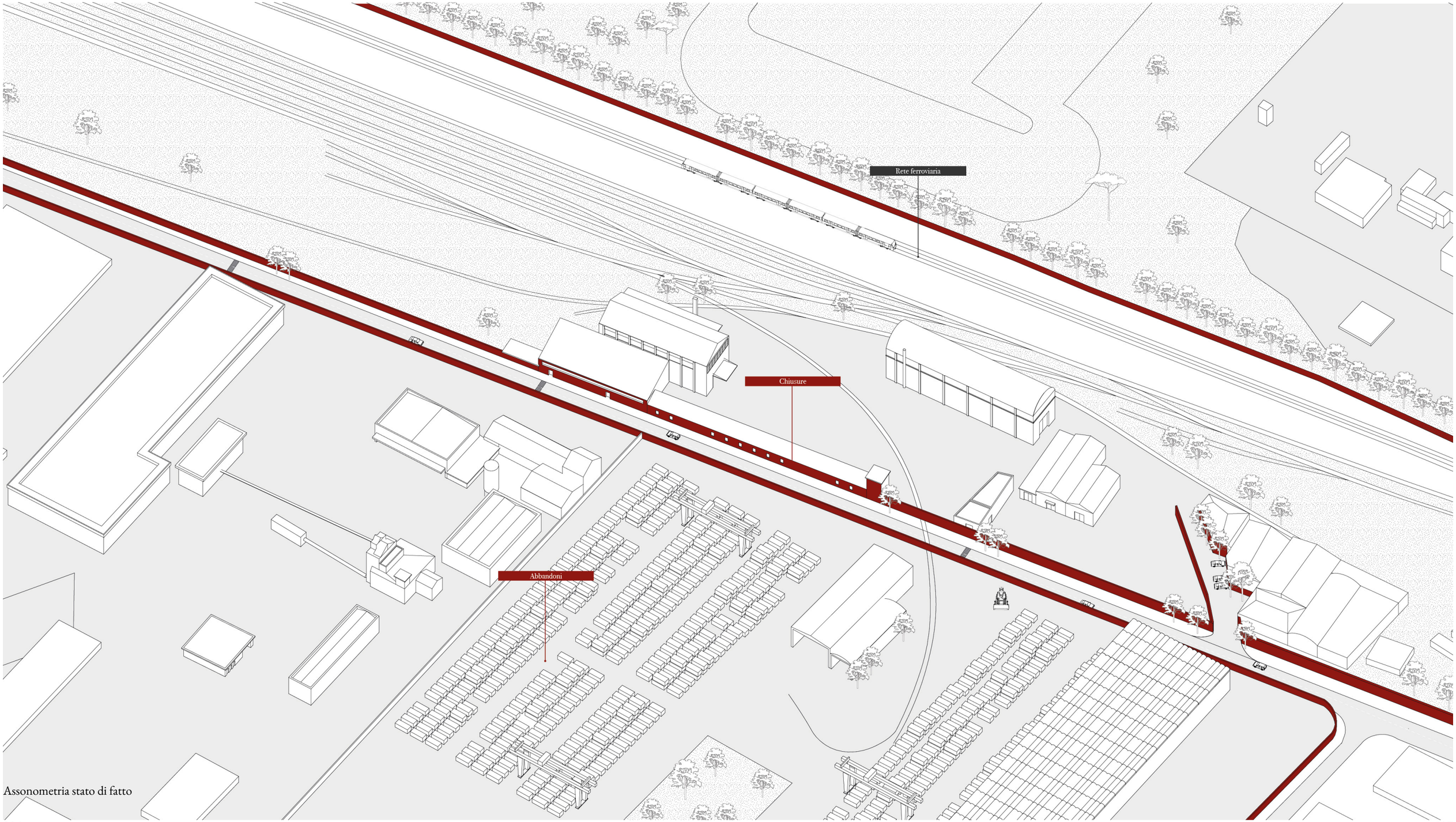
7.2 Chiusure

Incontri e aperture

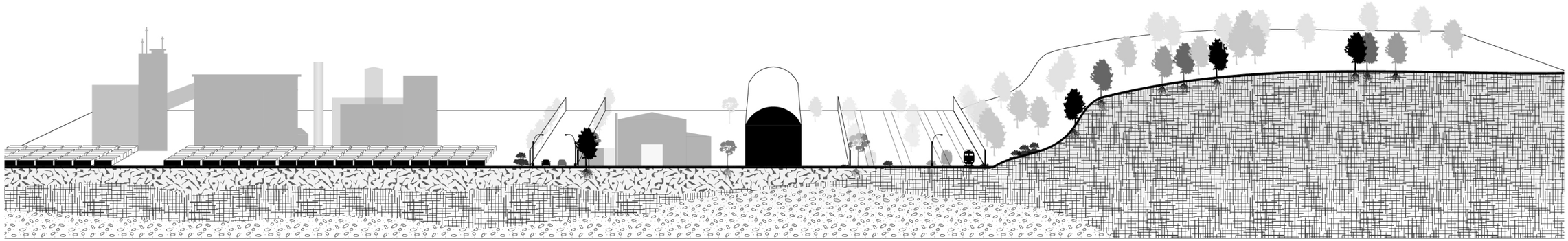
L'area industriale di Massa, oltre alle reti infrastrutturali principali, è attraversata da chilometriche strade che fungono da apparato cardiocircolatorio del capitale. Esse fungono nello stesso tempo da collegamento tra aree abbandonate e aree produttive. Ma la loro caratteristica principali è essere racchiuse da alte cinta di mura che delimitano i possedimenti delle varie imprese marmifere e manufatturiere. Nello scenario post-estrattivista molte di questi luoghi diventeranno rovine e un esempio del futuro si trova in prossimità del vecchio nodo ferroviario abbandonato soggetto a vandalismo da anni.

L'intenzione, in primo luogo, è quella di abbattere le chiusure artificiali preesistenti e introdurre nuovi paesaggi urbani accessibili attraverso nuove connessioni capaci di far incontrare nuovamente diversi corpi.

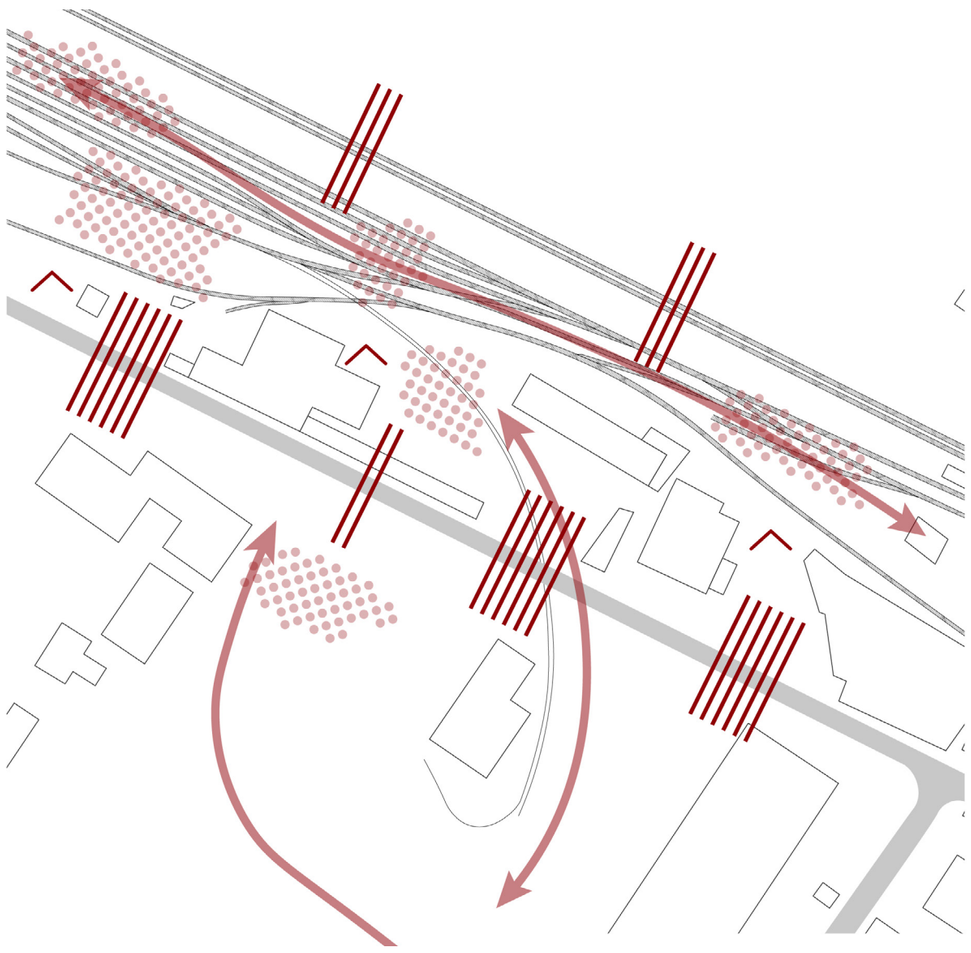




Assonometria stato di fatto



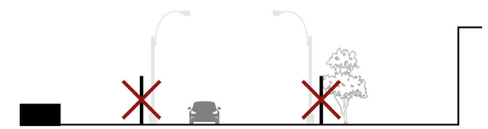
Sezione dello stato di fatto



Pianta concettuale delle strategie

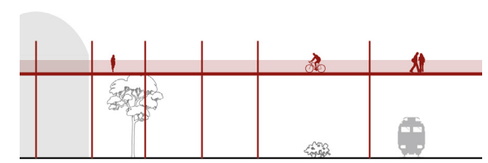
Distruzione delle chiusure

La rimozione delle chiusure stradali garantisce un'apertura totale verso la città creando nuovi spazi di incontri.



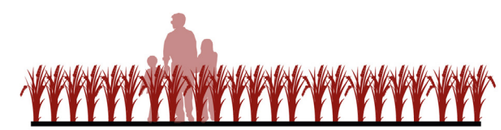
Incontri e connessioni

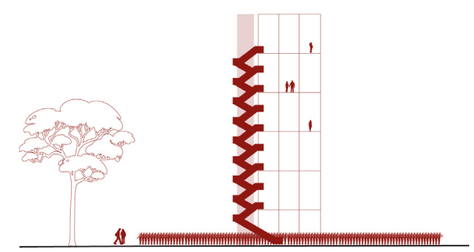
Oltre all'abbattimemto delle chiusure stradali è necessario superare i confini infrastrutturali tramite connessioni sopraelevate.

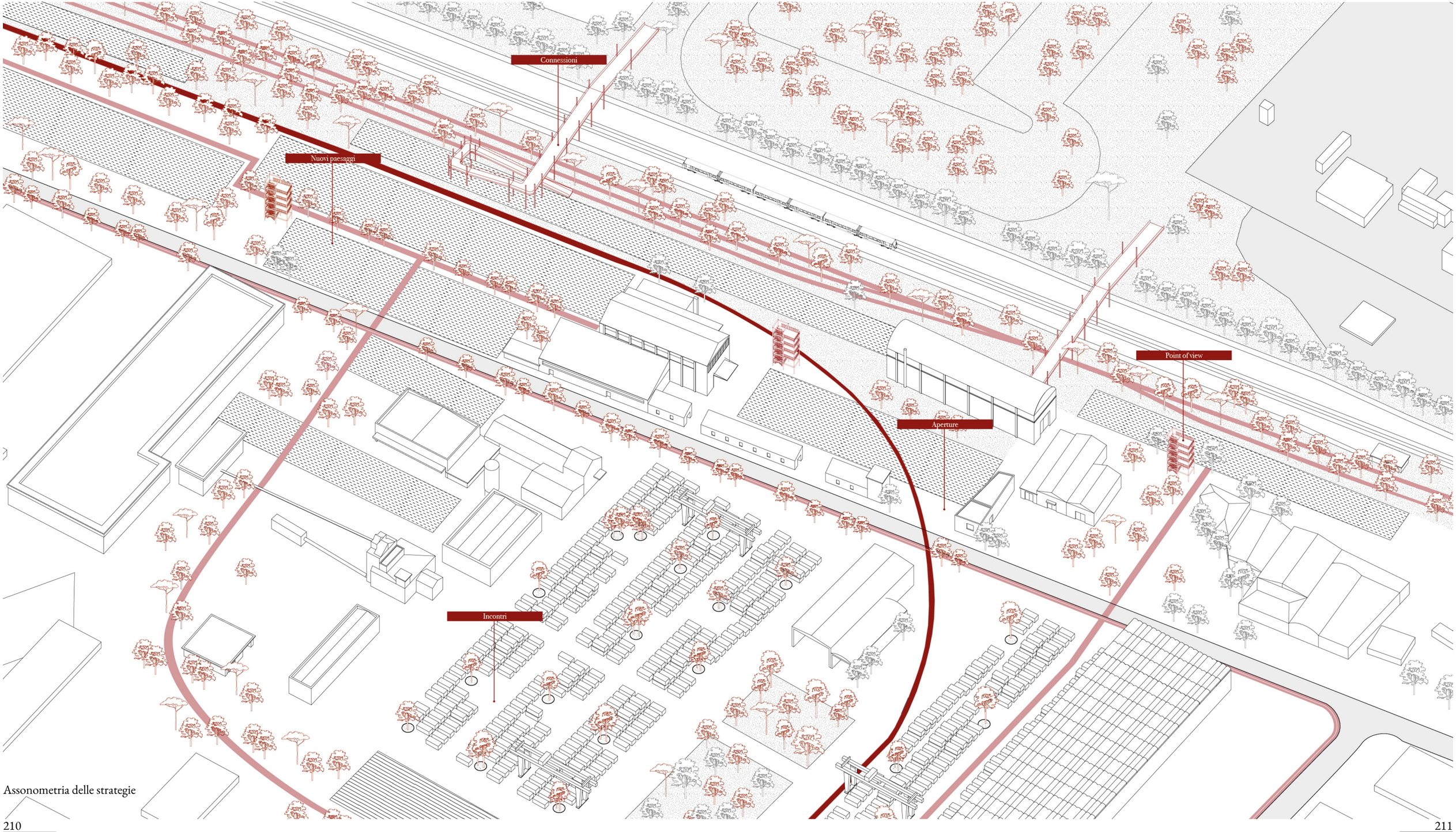


Nuovi paesaggi e point of view

L'incontro di nuovi spazi crea l'opportunità di restituire paesaggi dimenticati o rubati dall'Estrattivismo come quelli agricoli.







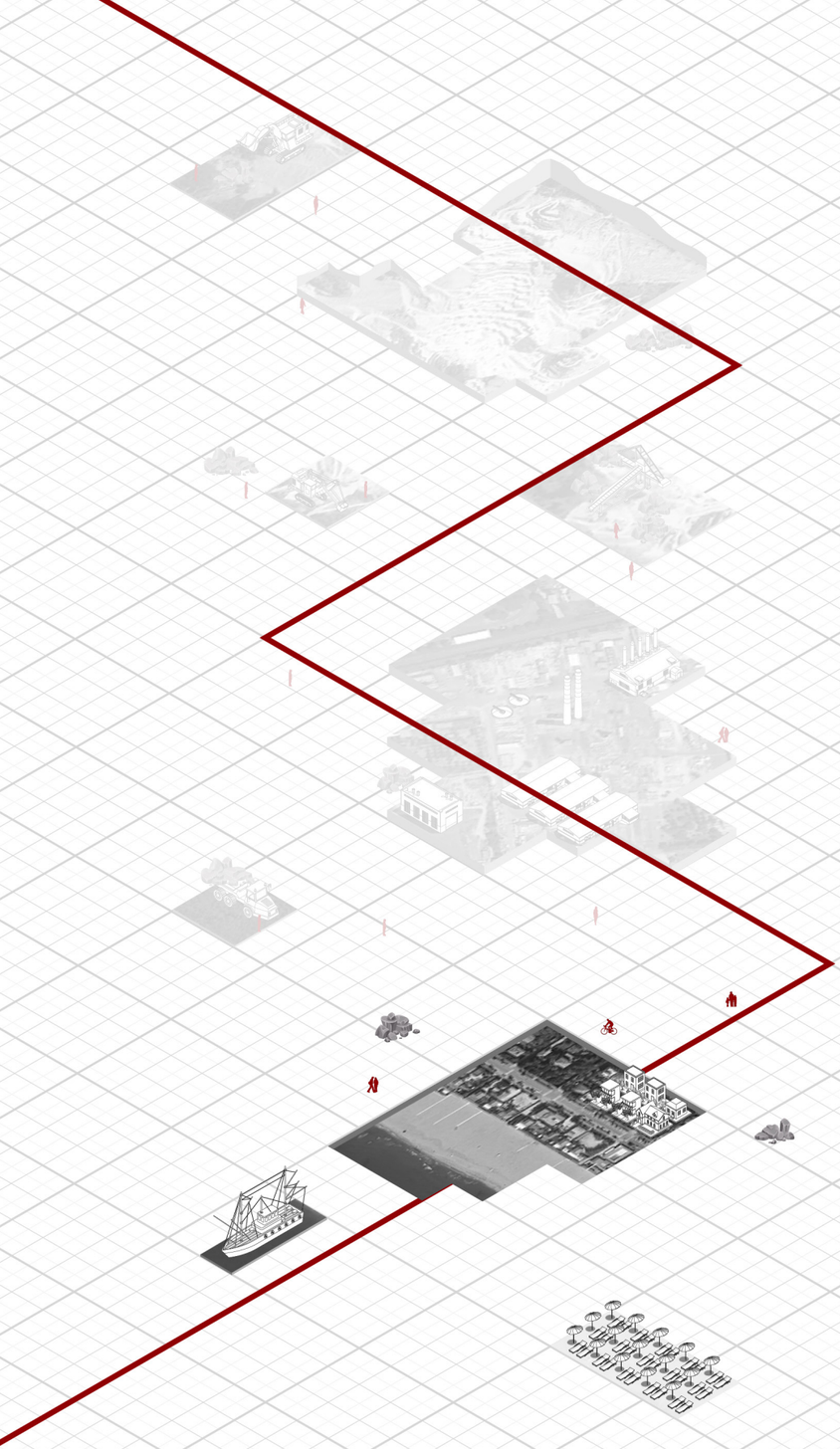
Assonometria delle strategie

Via Bordigona - Massa

Scalo ferroviario - Massa

Vista interna scalo abbandonato - Massa

Vista edificio abbandonato - Massa

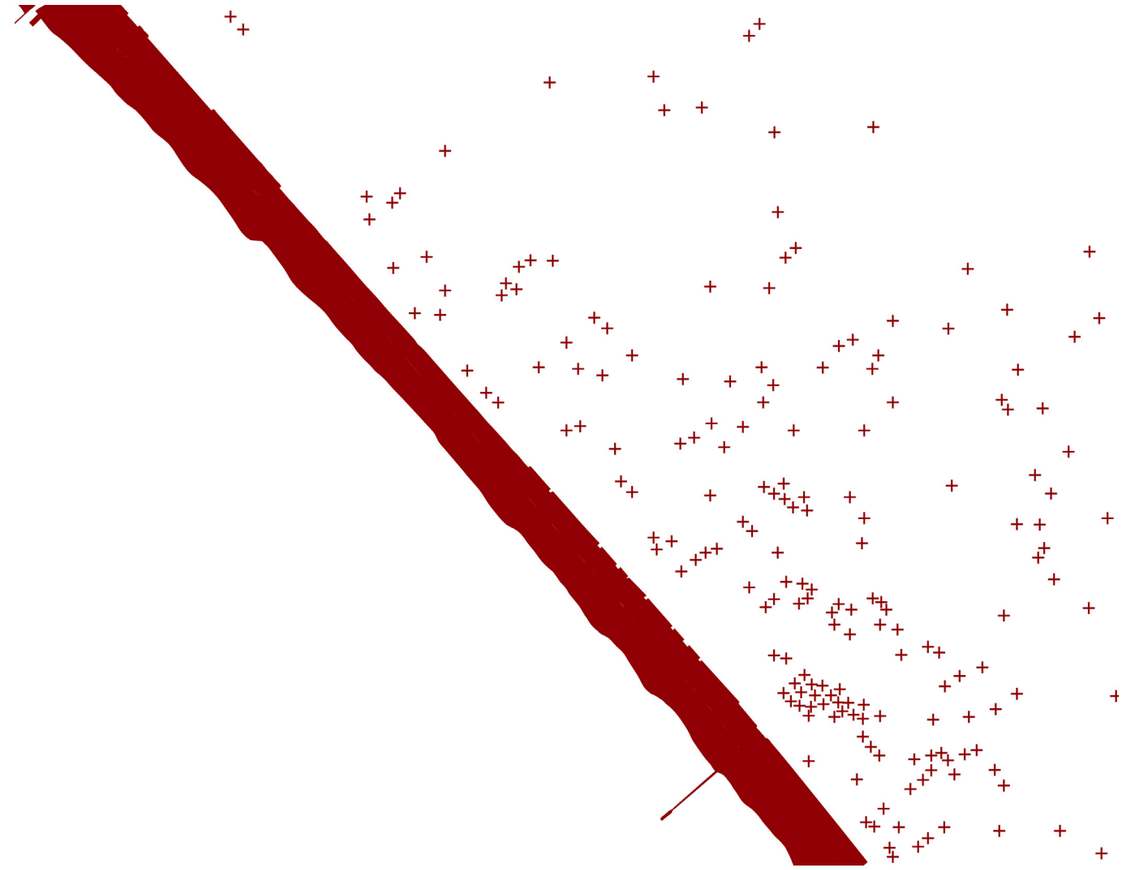


8. Usure

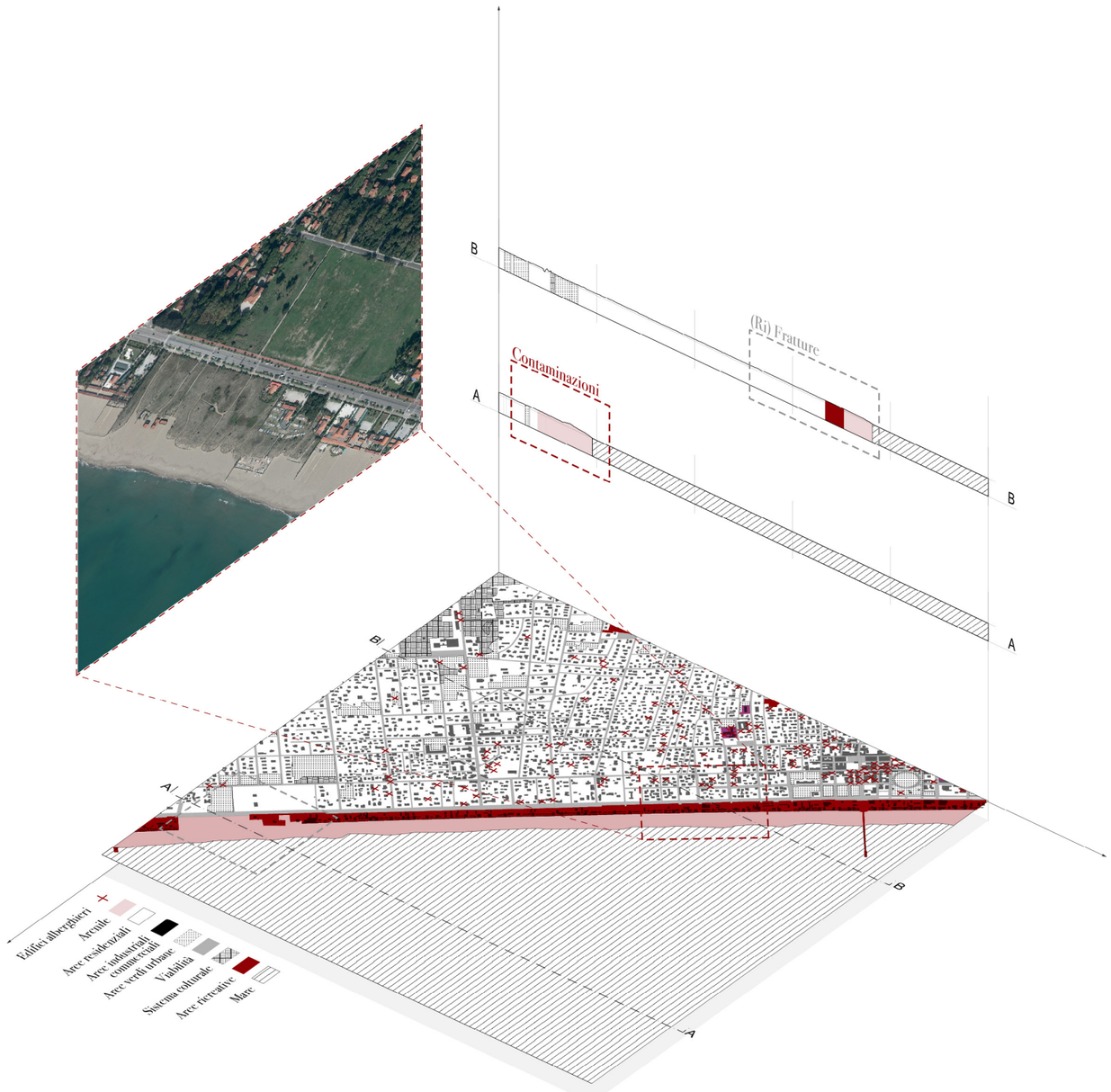
La costa versiliese, come molte coste italiane, negli ultimi decenni è stata oggetto di un massiccio sviluppo edilizio e infrastrutturale che ne ha profondamento trasformato l'aspetto. Una delle cause principali di questa trasformazione, come abbiamo accennato nel capitolo "Spazi dell'Estrattivismo Turistico", è possibile ricondurla al forte interesse suscitato dalle spiagge a partire dalla seconda metà del XX secolo il quale ha determinato la vocazione turistica versiliese odierna generando fenomeni di occupazione e insediamento, spesso abusivo, in tutto il territorio.

È ormai palese oggi come la costa sia uno spazio differente dal canonico significato letterale che possiamo trovare sul dizionario; una sorta di "costa 2.0" che è stata conquistata dall'uomo e in cui il margine tra la naturalità del mare e l'artificializzazione dell'uomo sia sempre più sottile nei territori urbanizzati (Joutard, 1993).

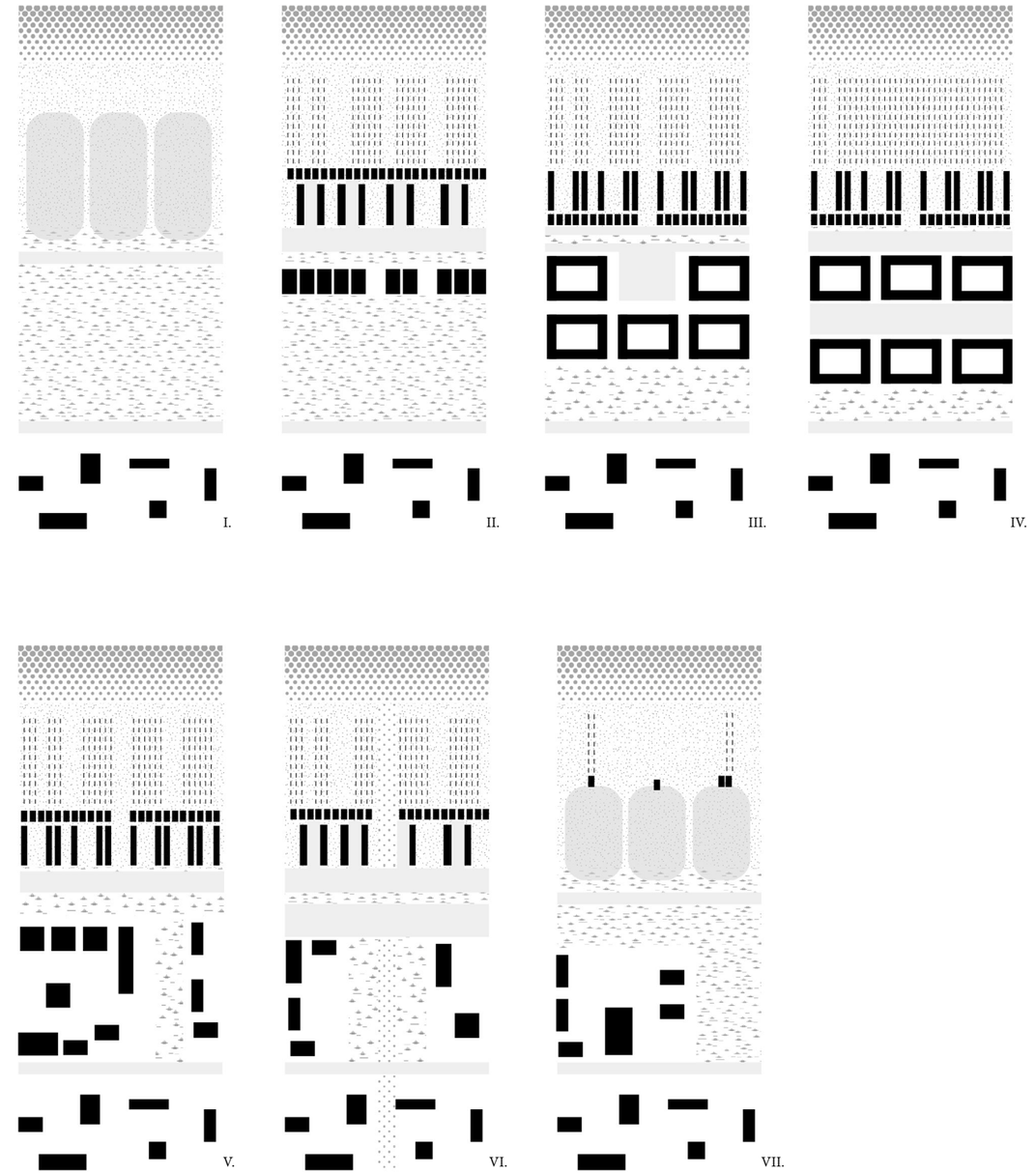
La costa versiliese è un luogo in cui si concentrano numerose pressioni insediative ed è possibile trovare sovrastrutture produttive, infrastrutturali e insediative generate dall'usura dell'Estrattivismo in cui l'interesse di capitale e di guadagno convive a stretto contatto con il logoramento ed il consumo del territorio. Una dimostrazione di come le usure abbiano segnato ed esaurito il territorio sono le numerose strutture adebite al pernottamento nelle stagioni turistiche (indicate con un croce di colore rosso nella rappresentazione nella pagina successiva) sintomo dell'ingente traffico di flussi e di materia al quale è soggeta la costa versiliese.



Dimensione concettuale delle usure.



Dispositivo ottico delle lesioni - contaminazioni



Morfotipi costieri del litorale versiliese

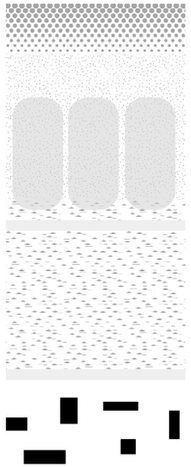
8.1 Contaminazioni

Restituzione dell'ecosistema

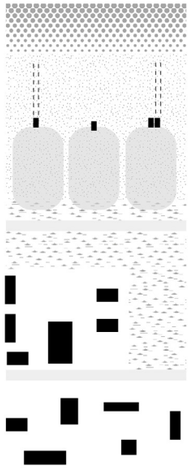
Il breve tratto di costa, lungo circa mezzo chilometro è uno dei rari tratti sabbiosi a non essere interessato dagli stabilimenti balneari. In corrispondenza di questo tratto sono presenti numerosi fitocenosi di spiaggia con diverse specie rare e di interesse.

In prossimità delle dune è presente una vasta area in disuso (usata nel periodo estivo per allestire un luna park) che si presta molto bene, come luogo dove innescare soluzioni funzionali resilienti e di coesistenza umana e non-umana utilizzando strategie ecologiche multistrato per far rivivere e proteggere l'habitat.

- Spiaggia
- Sistema dunale
- Edificato
- Area residenziale
- Arenile attrezzato
- Aree verdi urbane
- Sistema boschivo
- Sistema colturale
- Area a vegetazione boschiva in evoluzione
- Sezione

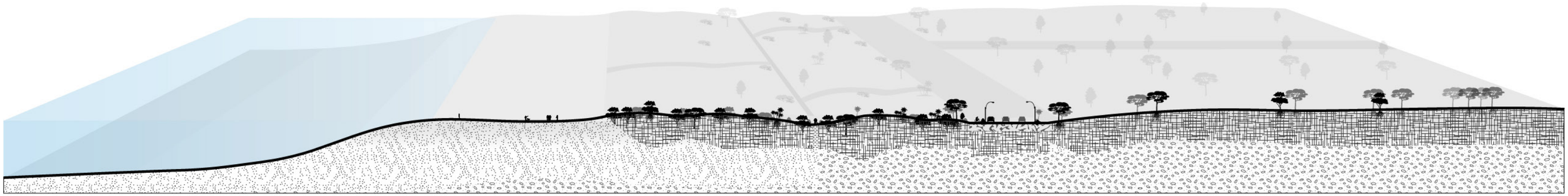


I. Morfotipo in prevalenza naturale costituito da un apparato dunale e retrodunale. L'arenile non è attrezzato per la balneazione.



VII. Morfotipo costiero caratterizzato da un arenile poco attrezzato dotato di apparato dunale. Inoltre il tessuto residenziale è poco costruito impregnato da una discreta presenza del verde.

Assonometria dello stato di fatto

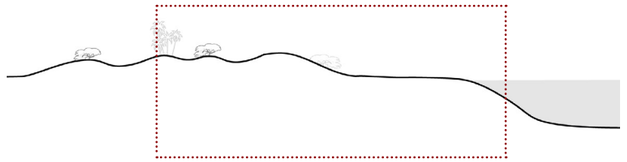


Sezione dello stato di fatto

Pianta concettuale delle strategie

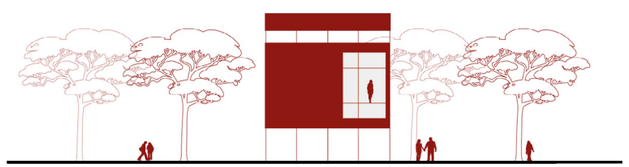
Vuoti

La critica situazione dell'arenile versiliese soggetto ad una forte pressione antropica necessità di respiro attraverso la creazione di nuovi vuoti.

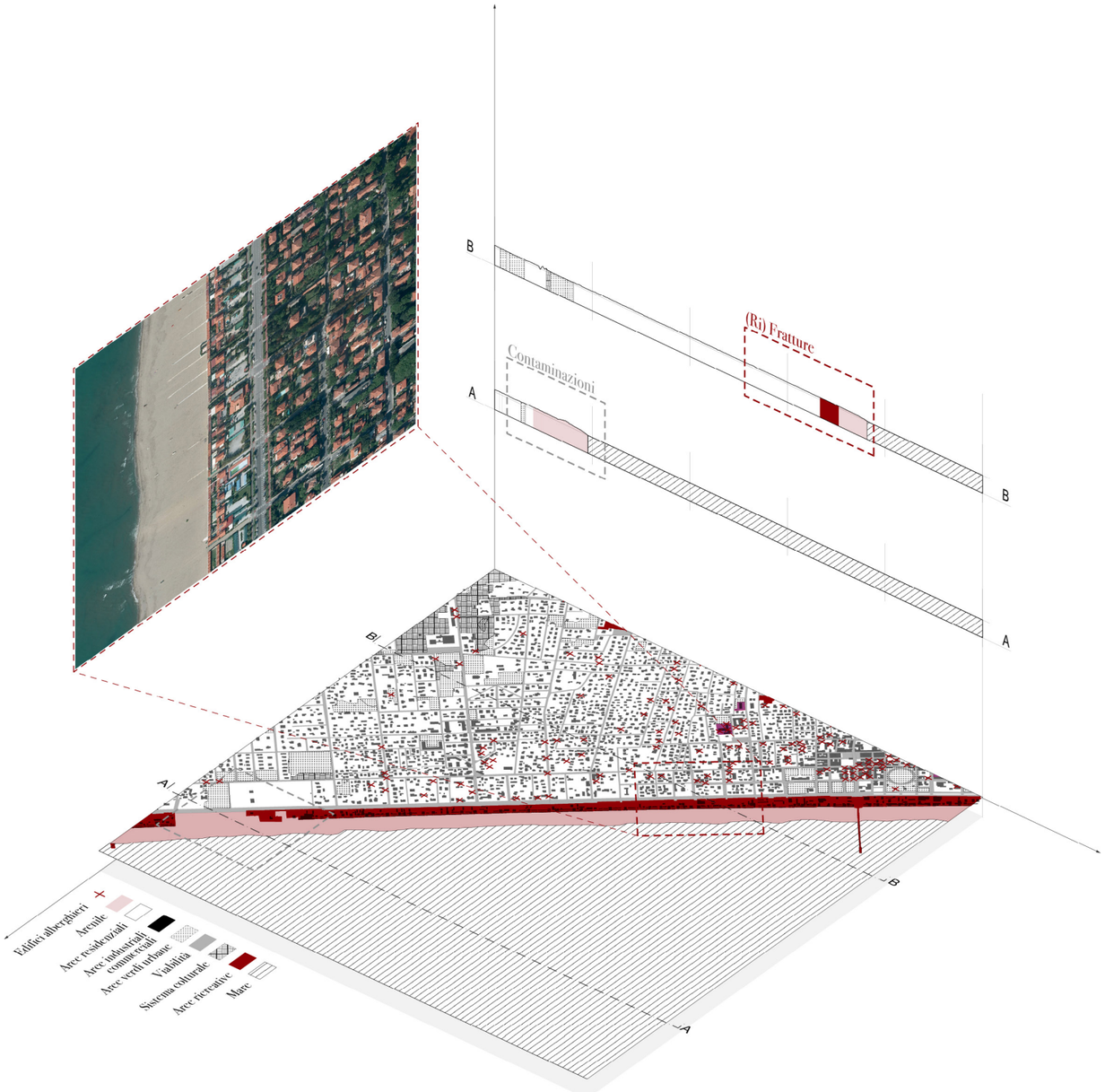


Dispositivi si coesistenza

La restituzione di dimesioni spaziali produce modi di vivere tramite l'inserimento di dispositivi di coesistenza.



Assonometria delle strategie



Dispositivo ottico delle lesioni - (ri)fratture

Rapprsentazione visiva delle (ri)fratture

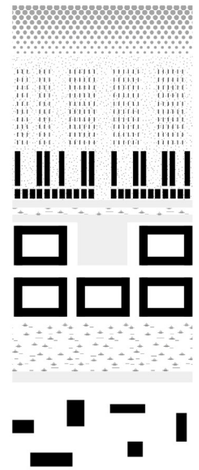
8.2 (Ri)Fratture

Respiro dei nuovi vuoti

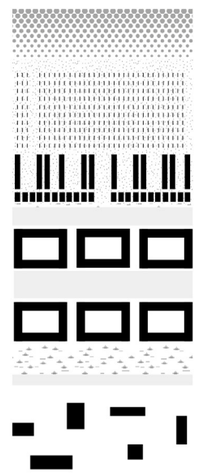
Il punto di incontro tra il mare e la terra ha condizionato nel tempo vari sistemi insediativi e infrastrutturali in Versilia. A loro volta si sono generati fenomeni massicci di insediamento e di occupazione dettati dal turismo di massa.

In questa porzione di territorio, esausto e manifesto del turismo balneare versiliese, la strategia è quella di innescare nuove fratture controllate dettate dalla volontà di curare e far repirare un territorio fortemente organizzato e sfruttato dall'Estrattivismo, crando così una progressiva alternanza di spazi che vengono restituiti al tempo.

III. Morfotipo urbano densamente attrezzato. Solitamente sono presenti bagni di particolare pregio che ne sottolineano l'utilizzo e il valore. Il viae a mare serve un tessuto urbano denso e meno soggetto a stagionalità. La spiaggia è raggiungibile anche da una serie di strade perpendicolari reticolate.



IV. Morfotipo urbano in cui l'infrastruttura raddoppia a spesa dell'arenile sempre molto attrezzato. Entro i due viali un tessuto residenziale alto e denso.



Superficie industriale apparentemente impermeabile

Superficie industriale drenante

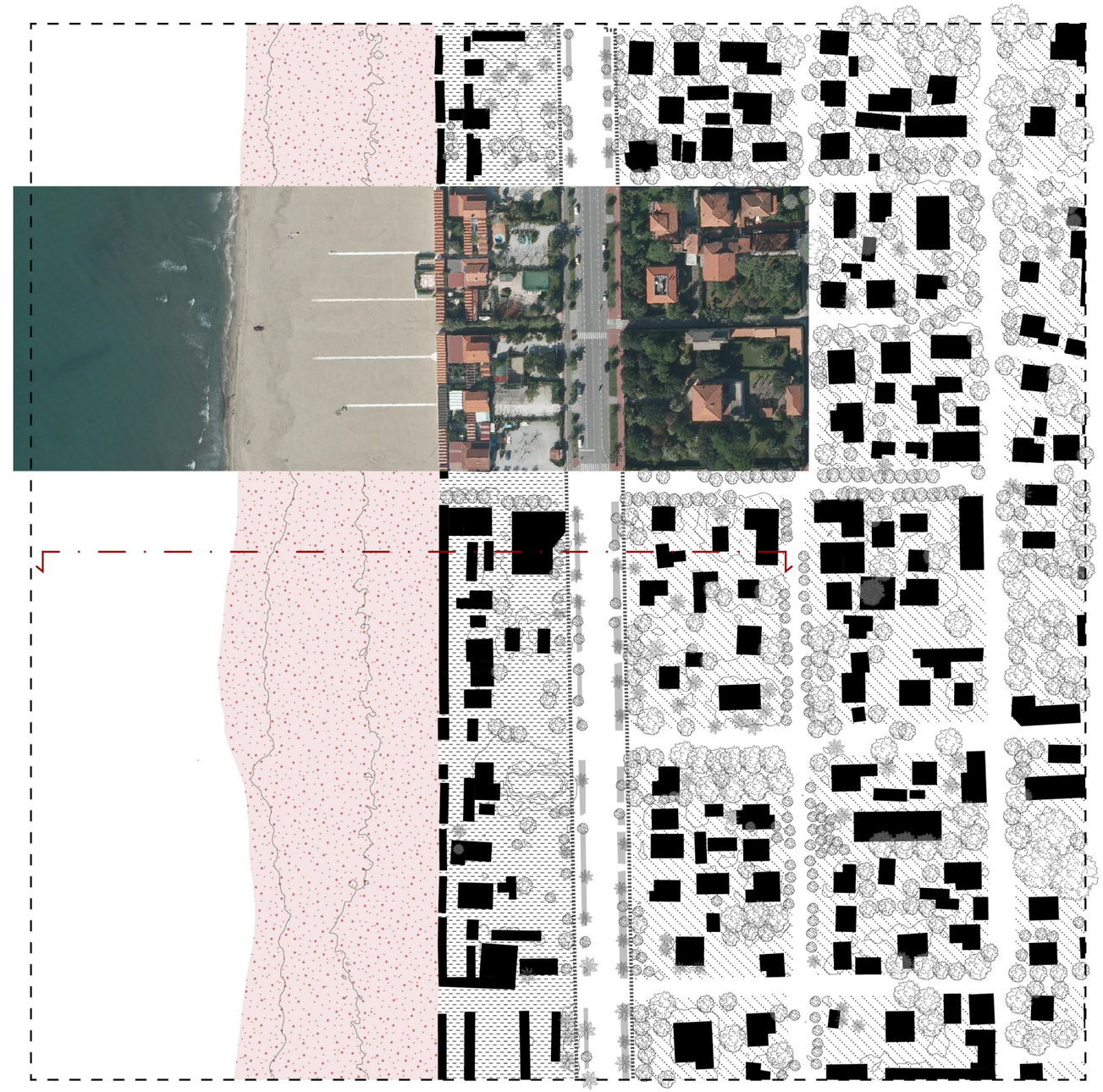
Edificato

Infrastruttura di confine

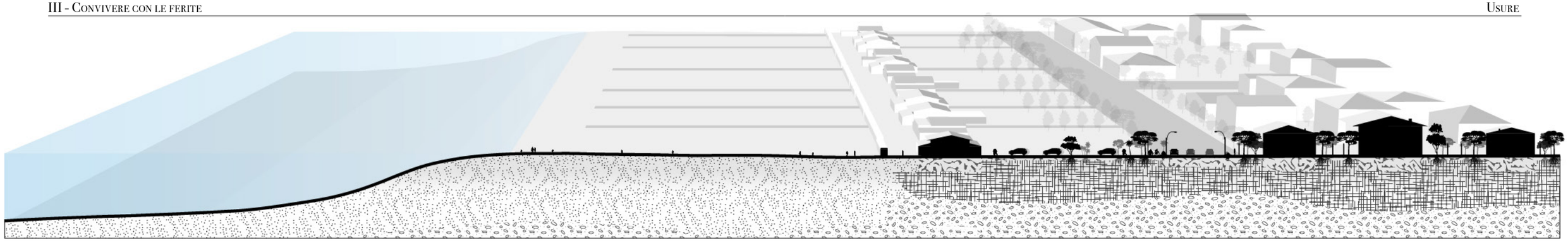
Elemento di confine

Ferrovia

Sezione

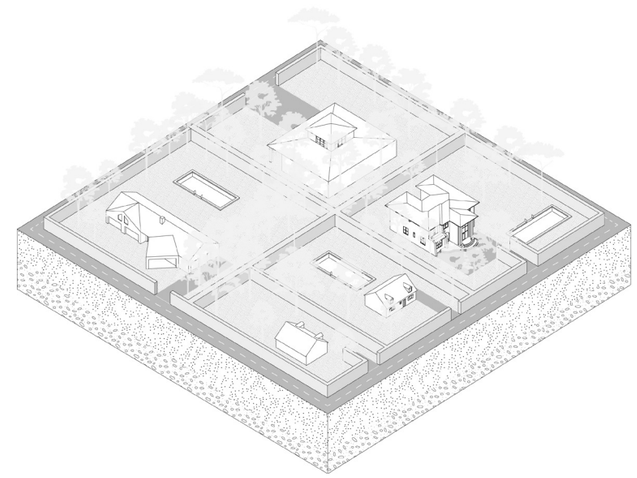


0 25 50 75 100 m

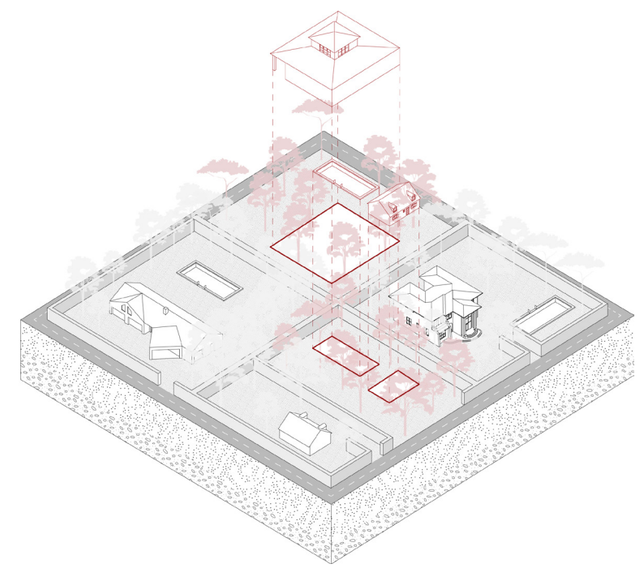


Sezione dello stato di fatto

Pianta concettuale delle strategie



Diradare le tracce umane



Serie cabine dei bagni a Forte dei Marmi

Accesso al mare a Forte dei Marmi

Viale Italico Forte dei Marmi

Accesso spiaggia libera all'interno del sistema dunale dell' Oasi WWF Dune di Forte dei Marmi

IV - Prospettive

Per un progetto non-estrattivista

Il dibattito sull'Estrattivismo non è certamente condiviso né la letteratura – pur abbondante in campo internazionale – sufficientemente frequentata, perlomeno in Italia. Non è del tutto condivisa, per esempio, la distinzione tra Extraction ed Extractivism, che pure è alla base di questo lavoro: diversa letteratura impiega questi diversi termini in modo intercambiabile e, va detto, la precisazione della distinzione dei termini non è solo una necessità lessicale ma anche una precisa urgenza disciplinare, laddove la filosofia politica o l'economia (Mezzadra, Neilson, 2019) ritengono indispensabile comprendere quale sia la forma materiale del capitalismo o, più precisamente, come descrivere i processi di sfruttamento predatorio del capitalismo. Un'urgenza che, del resto, era piuttosto chiara anche a Marx, giacché il concetto di "accumulazione originaria" non pertiene affatto alla dimensione materiale di sfruttamento delle risorse.

Quel che, in ogni caso, ci è parso utile della distinzione dei due concetti è essenzialmente l'operabilità rispetto al progetto. Chiedersi cioè sia quali siano le implicazioni teoriche nel campo disciplinare dell'architettura e dell'urbanistica, sia quali le possibili conseguenze sul piano del progetto. Senza ambizione di esaustività quanto piuttosto tentando di tracciare i confini effimeri di un necessario approfondimento di ricerca, dall'indagine sul territorio della Versilia ci pare di poter individuare perlomeno tre maggiori questioni.

Produzione di spazio: un progetto "per via di levare"

Se l'Estrattivismo è la forma materiale del capitalismo, non è più possibile pensare la "produzione di spazio" per accumulazione o stratificazione successiva. È cioè vero che, secondo Lefebvre, la produzione dello spazio urbano e del territorio fa parte, a tutti gli effetti, del processo di accumulazione e valorizzazione del capitale (Lefebvre, 1974). Ma è anche vero che tale "accumulazione originaria" altro non è che una sottrazione: di risorse, di materiale, di valore. Una sottrazione che è anche e soprattutto di potenziale: nel "divenire-cava" il territorio perde le possibilità dell'altrimenti. Come se, in fondo, la Versilia non possa più essere niente altro che quel che già è. In forma del tutto coerente con quella "teoria della modificazione" cui la tradizione italiana fa riferimento riprendendo esplicitamente Michel Butor (Gregotti, 1984), per cui sarebbe attraverso una sequenza successiva di piccole – talvolta minute – trasformazioni che il territorio cambia radicalmente. Con una differenza: le modificazioni non avvengono aggiungendo, ma togliendo, non scrivendo e riscrivendo come in un palinsesto un suolo di *superficie* (Corboz, 1985), piuttosto scavando ed eliminando *lo spessore* del suolo, e agendo tuttavia una sedimentazione di significati (Roosht, 2022) che, in ultima istanza, coincide con l'annullamento delle possibilità di transizione.

Ciò che è sottratto è sia materiale, come nel caso dell'estrazione dei bacini marmiferi che ha essa stessa via via imposto una infrastrutturazione dello spazio in funzione dell'efficientamento tecnico e dell'implementazione dei sotto servizi necessari alla macchina estrattiva, sia immateriale, come nelle parti centrali del territorio e in quelle costiere in cui "l'atto di togliere" riguarda la sottrazione di valore, anch'essa capace di produrre spazio in modo altrettanto violento. In questo caso, l'accumulazione originaria che avviene per sottrazione di valore procede mettendo a frutto ogni singolo spazio disponibile e finendo inevitabilmente per sottrarre spazio ai sistemi agricoli e ambientali, portando ad una frammentazione degli stessi e creando una stratificazione che opprime e satura il territorio.

Anche il progetto, in questo senso, non può certo darsi per aggiunte. Anzi: laddove procede con nuovi consumi di suolo, nuovi "dispositivi", nuove destinazioni e definizioni sta, in fondo, perpetuando lo stesso meccanismo estrattivista: sia perché fuori dal Capitalismo non c'è niente (Fisher, 2009), sia perché è impensabile immaginare un altro "sistema di realtà" mentre se ne abita uno (Campagna, 2018). Emerge, invece, la possibilità che anche il progetto proceda "per via di levare", in forme ogni volta diverse: nelle cave si tratta di togliere delle presenze, negli spazi intermedi di assottigliare, limitare, riaprire. Nei territori dove il suolo è esausto, il progetto si fa invece col diradamento, col ridefinire gli standard urbani dell'aria e della luce, pensati non come dispositivo di salubrità ma come apertura di nuove possibilità: un "less is more", dove il "meno" non ha a che fare con la dimensione estetico-formale o con quella di una ragione igienica o di salute pubblica (Colomina, 2019), ma risponde piuttosto all'urgenza di generare nuovo valore e garantire futuri altri.

Estrazione e contaminazione: un progetto "di restituzione"

È con il tempo che l'intervento di escavazione ed esportazione ha a che fare, quando porta a galla la densità di ere geologiche precedenti e rende sostanzialmente inabitabili i luoghi, tanto nelle fratture (che sono verticali come le cave a cielo aperto o orizzontali come i tunnel alti quasi trenta metri che traforano una montagna già scarnificata) quanto negli accumuli, ravaneti instabili senza solidità. Un'azione violenta che investe il suolo nel suo spessore e ne compromette radicalmente equilibri, convivenze, possibilità di esistenza: una contaminazione che infetta, e che lo fa non per addizione, attraverso l'introduzione di altri corpi, ma tramite la sottrazione di valori e di tempo, con un effetto del tutto simile a quello provocato dai disastri nucleari dell'ultimo Novecento. Nelle cave non si può abitare, proprio come a Chernobyl, e la garanzia della possibilità della vita si dà solo attraverso l'esclusione dell'uomo, il vero corpo contaminante che quand'anche si "prendesse cura" degli altri non potrebbe che assumere la stessa medesima logica patriarcale di sottrazione e accumulazione.

La restituzione diviene la chiave delle strategie di ogni progetto non-estrattivista. È la dimensione di restituzione, infatti, che definisce questo progetto. Un progetto "minore" (Boano, 2020) che sceglie una via altra, quella dell'inserimento nelle pieghe del Capitalismo, e che prova a rovesciare la narrazione attraverso una definizione di realtà che è restitutiva: richiede una profonda "coscienza del tempo"(Platone, La repubblica, 1988). Con questo intento è stato possibile affrontare gli altri complessi spazi estrattivi per cui la vita umana, anche grazie al principio di indeterminazione di Heisenberg, dovrebbe essere predisposta all'incontro tra corpi (umani e non-umani) e non regolata da sistemi che la limitano e non le permettono di godere della ricchezza della stessa. La restituzione delle dimensioni temporali e spaziali non solo funziona da unificatrice di modi di vivere ma li crea nel tempo stesso (Tsing, 2015), svincolandosi dalle norme e dai codici che ordinano la costruzione culturale del mondo moderno (Butler, 2013).

Territorio e ferite: un progetto "di convivenza"

La categoria spaziale delle ferite mette in evidenza la egemonia assoluta del soggetto umano e dei suoi interessi. Inevitabilmente, questo aspetto porta con sé soprattutto l'insostenibilità dell'agire in contrasto all'equilibrio ecosistemico, naturalmente necessario per garantire la possibilità della vita. Se nel dibattito sull'Antropocene il genere umano viene riconosciuto come agente geologico (Chakrabarty, 2021a) in grado di ridefinire stratigraficamente lo spessore del suolo e degli eventi atmosferici, talvolta le dimensioni spaziali di quest'azione sono irreversibili. Lesioni, rovine e usure che derivano direttamente dalle fondamenta della società contemporanea: il capitale e il carbonio. E che differiscono per delle specificità che sono, appunto, spaziali: laddove le usure versiliesi, fatte di contaminazioni e (ri)fratture, permettono ancora un progetto in grado di immaginare nuovi "respiri" (Mbembe, 2021), e mentre le rovine postindustriali che materializzano abbandoni e chiusure garantiscono uscite progettuali costruite sull' "incontro", un'altra faccenda è quella che riguarda le lesioni. Queste ferite dei bacini marmiferi delle Alpi Apuane non sono reversibili se non nel periodo di ere geologiche e le possiamo a ben vedere intendere come infezioni non reversibili, come si è tentato di spiegare.

In ciascuna di queste declinazioni spaziali, che siano lesioni, rovine o usure, la domanda è quella dell'abitare. Non solo e non tanto secondo modelli pur virtuosi di convivenza umana, del "vivre ensemble" del Novecento (Barthes, 2002), ma tentando piuttosto di capire da un lato come pensare una convivenza radicale tra specie (Singer, 1975) o tra umani e non umani, dall'altro quali siano le condizioni – o le infrastrutture – per abitare "le rovine del Capitalismo" (Tsing, 2015). Resta aperta, tuttavia, una questione: fino a che punto è possibile una progettazione "per altri"? In che modo possiamo assumere una posizione non-antropocentrica e non-estrattivista nel definire spazi e architetture, in grado di far emergere la voce e i bisogni di altro, altri e altre?

Riteniamo ci siano ancora molte ricerche da effettuare in merito all'Estrattivismo in Italia e lo spazio urbano che ha generato. Questo studio non ha la presunzione di aver approfondito in tutti i suoi aspetti la questione dell'Estrattivismo perché la sua complessità meriterebbe uno sviluppo ulteriore. Tuttavia, ci auguriamo che questa tesi possa essere uno spunto di riflessione e un punto di partenza per ricerche future prima che il futuro diventi solamente una dimensione utopica.

V - Bibliografia

Architettura e turismo. (2013). Italia: Franco Angeli Edizioni, p. 9-29.

Aganben G. (2006), "Che cos'è un dispositivo?", Roma: Nottetempo

Barthes R. (2002), Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977), Paris: Seuil

Berlant L. (2016). The commons: Infrastructures for troubling times. Environment and Planning D: Society and Space, 34(3): p. 393-419.

Bianchetti C. (2002). Città medio adriatica, in Meridiana, n.45, pp.55-68.

Boano C. (2020), Progetto minore. Alla ricerca della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico. Siracusa: Lettera Ventidue

Bozzuto, P., Costa, A., Fabian, L., & Pellegrini, P. (2009). Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio. Officina Edizioni.

Braidotti R. (2013). The Posthuman. Polity Press. Cambridge.

Brenner N., Schmid, C. (2012). "Planetary urbanization," in Gandy M. (ed.), Urban Constellations, Berlin: Jovis, 10-13.

Bruni, S. (2004). Nuovi materiali per Pisa etrusca, in Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi, Pisa, pp. 39-49.

Butler J. (2013), Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità, Roma-Bari: Laterza

Camera di Commercio Massa-Carrara. (2021). Rapporto Economia Intermedio Massa-Carrara 2021.

Campagna F. (2018), Technic and Magic: The Reconstruction of Reality, London: Bloomsbury

Calabi, D., Indovina, F. (1973). "Sull'uso capitalistico del territorio", Archivio di Studi Urbani e Regionali IV (2): 3-20

Carmignani, L., Conti, P., Fantozzi, P., Mancini, S., Massa, G., Molli, G., & Vaselli, L. (2007). I Marmi delle Alpi Apuane, Geoitalia, vol. 21, pp. 19-30.

Carpita, C. (2014, 18 giugno). Le cave di Carrara alla famiglia dei Bin Laden. Il Tirreno. (Articolo). Online: https://iltirreno.gelocal.it/regione/2014/06/18/news/le-cave-di-carrara-alla-famiglia-dei-bin-laden-1.9445404

Cattaneo, C. (1845). "Industria e morale" in Scritti economici, Firenze: Le Monnier

Cerruti But M. (2014). Oltre la crisi; Biella. (Tesi)

Chakrabarty, D. (2021a). The Climate of History in a Planetary Age. Chicago and London: University of Chicago Press.

Chakrabaty, D. (2021b). La sfida del cambiamento climatico. Globalizzazione e Antropocene. Prefazione e cura di Girolamo di Michele. Verona: Ombrecorte.

Chessa, M. (2010). Apuane: 279 modi per dire carbonato di calcio. Salviamo le apuane. (Articolo) Consultabile online: http://www.salviamoleapuane.org/pdf/chessa.pdf

Coccia, E. (2018), La vita delle piante. Una metafisica della mescolanza, Bologna, Il Mulino

Colomina B. (2019), X-Ray Architecture, Zurich: Lars Muller

Corboz A. (1985). Il territorio come palinsesto, in: "Casabella" n. 516, pp. 22-27.

De Certeau, M. (2010). L'invenzione del quotidiano, Roma: Edizioni Lavoro.

Del Mármol C., Vaccaro I. (2020). New extractivism in European rural areas: How twentieth first century mining returned to disturb the rural transition. Geoforum, Volume 116, p. 42-49. Articolo online: https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2020.07.012

Deleuze, G., Guattari, F. (1975). Kafka. Per una letteratura minore. Traduzione italiana di A. Serra, Macerata, Quodlibet, 1996, pp. 23-24.

Deleuze, G., Guattari, F. (2017). Mille piani. Capitalismo e schizofrenia. Italia: Orthotes, p. 21.

Deleuze, G., Guattari, F. (2002). Qu'est-ce que la philosophie? Minuit, Paris 1991; trad. di A. De Lorenzis, Che cos'è la filosofia? Einaudi, Torino 2002, p. 27.

Deleuze, G. (2010). L'immanence: une vie…, "Philosophie", 47, 1995, pp. 3-7; trad. L'immanenza: una vita…, Mimesis, Milano-Udine 2010, p. 10-11.

Drysdale, R.N., Pierotti, L., Piccini, L., Baldacci, F. (2001) Sedimenti sospesi in acque sorgive carsiche vicino a Massa (Toscana), Italia. Environ. Geol.,40 1037-1050.

Emotività animali. Ricerche e discipline a confronto. (2014). Italia: LED Edizioni Universitarie, pp. 117-124.

Eurostat. (2018). Economy-wide material flow accounts. Handbook. Retrieved from https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/9117556/KS-GQ-18-006-EN-N.pdf/b621b8ce-2792-47ff-9d10-067d2b8aac4b.

Fisher, M. (2009). Capitalist Realism: Is There No Alternative?, London: Zero

Fornaciari, P.,(2019). Viareggio ieri. Avvenimenti documenti memorie. Italia: Pezzini.

Foucault, M. (1977). Discipline and punish. New York: Vintage.

Freedberg, D. (1989). The power of images: Studies in the history and theory of response. University of Chicago Press.

Gago, V., Mezzadra S. (2015). Para una crítica de las operaciones extractivas del capital. Patrón de acumulación y luchas sociales en el tiempo de la financiarización. Nueva Sociedad 255, 38-52

Garcés, M. (2014). Desmarcar Barcelona, conferenza tenuta al CCCB di Barcellona. Archivio web: https://www.youtube.com/watch?v=W2qsVoc9szU.

Giannini, M. (2013). Versilia: genesi di un territorio. Dall'età preistorica all'arrivo dei Romani, «Journal of Ancient Topography», XXIII, 2013, pp. 155-178.

Giannini, M., (2015). I Romani in Versilia: dinamiche di popolamento e organizzazione del territorio, «Orizzonti», XVI, 2015, pp. 81-91. (Articolo).

Giannini, M. (2020). Un approccio multidisciplinare per documentare e rappresentare il territorio della Versilia tra tarda antichità e alto medioevo, «Agri Centuriati», 17, pp. 59-68. (Articolo).

Gómez-Barris, M. (2017). The Extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives. London: Duke University Press.

Gorz, Á,. (2003). L'immateriale. Conoscenza valore e capitale. Torino: Bollati Boringhieri.

Gregotti V. (1984). «Modificazione». Casabella, 498/9.

Harvey, D. (2003). The new imperialism. Oxford: Oxford University Press

Harvey, D. (2013). Città ribelli. Milano: Il Saggiatore.

Hopkins, L. D. (2007). Engaging the Future: Forecasts, Scenarios, Plans, and Projects. Lincoln Inst of Land Policy.

Ingersoll, R. (2004). Sprawltown. Roma: Meltemi

Internazionale Marmi e Macchine Carrara, (2020). (Articoli). Online: newsite.immcarrara.com

Joutard, P. (1993), L'invenzione del Monte Bianco. Einaudi. Torino.

Lefebvre, H. (1970). La révolution urbaine. Paris: Gallimard.

Lefebvre H. (1974), "La production de l'espace" in L'Homme et la société 31-32: 15-32.

Legambiente. (2021). Rapporto Spiagge 2021. La situazione ed i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane, p. 9-60.

Magnaghi, A., Perelli, A., Sarfatti, R., Stevan, C. (1970). La città fabbrica. Contributi per un'analisi di classe del territorio, Milano: clup cooperativa libraria universitaria

Marder M. (2021). Chernobyl Herbarium. La vita dopo il disastro nucleare. Immagini di Anaïs Tondeur, Mimesis, Milano-Udine.

Marx, K. (2015). Il capitale, Edizione integrale, I mammut – Newton Compton, a cura di Eugenio Sbardella.

Massa e Carrara nella Restaurazione: il governo di Maria Beatrice Cybo d'Este. (1980). Modena Aedes Muratoriana.

Mbembe A. (2021), "The Universal Right to Breathe" in Critical Inquiry 47 (Winter 2021)

Melville, H. (2007). Moby Dick. Italia: Feltrinelli.

Mezzadra, Sandro and Brett Neilson. (2013). Extraction, Logistics, Finance. Global Crisis and the Politics of Operations. Radical Philosophy 178, 8-18.

Mezzadra, S., Brett N. (2015). "Operations of capital" in South Atlantic Quarterly 114 (1): 1–9.

Mezzadra, S., Rota, S. (2017). Pratiche di Estrattivismo, Quaderni di Transglobal, Roma: Associazione Transglobal

Mitchell, W. J. T. (1986). What Do Pictures Want?: The Lives and Loves of Images. University Of Chicago Press.

Mitchell W. J. T. (1995). Picture Theory: Essays on Verbal and Visual Representation. University Of Chicago Press.

Moore, J.W. (2016). Anthropocene Or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism. Stati Uniti: PM Press.

Moore, J.W. (2017). The Capitalocene, Part I: on the nature and origins of our ecological crisis, The Journal of Peasant Studies.

Nail T. (2021). Theory of the Earth. Standford University Press.

Negri, A., Hardt A. (2010). Comune. Milano: Rizzoli.

Negri, A. (2014). Il comune della produzione sociale. Intervista a Toni Negri sulla metropoli (a cura di Tomasello, Federico). Archivio web: http://www.euronomade.info/?p=2185.

Negri, A. (2016). Il comune come modo di produzione. Archivio web: http://www.euronomade.info/?p=7331

Paribeni E. (2003). Appunti sulla romanizzazione delle Apuane, in Appennino tra Antichità e Medioevo, a cura di G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, Città di Castello, pp. 197-204.

Patitucci Uggeri S. (2004). La via Francigena e le altre strade della Toscana Medievale, «Quaderni di Archeologia Medievale», pp. 11-132.

Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico. (2018). Ambito 2: Versilia e costa apuana, pp. 8-35.

Piccini, L., Di Lorenzo, T., Costagliola, P., & Galassi, D. M. P. (2019). Marble Slurry's Impact on Groundwater: The Case Study of the Apuan Alps Karst Aquifers. Water, 11(12), 2462. doi:10.3390/w11122462.

Platone, La Repubblica, Ed. 1988 a cura di F. Adorno, in: Tutti i dialoghi, Torino: Utet

Rees W.E., Wackernagel M. (1996). L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra, Milano: Edizioni Ambiente

Regione Toscana. Praer: Piano Regionale Delle Attività Estrattive. (2007). Disponibile online: http: //www.regione. toscana.it/-/praer-piano-regionale-delle-attivita-estrattive.

Roosth S. (2022). The Sultan and the Golden Spike; or, What Stratigraphers Can Teach Us about Temporality.

Salerno, G.-M. (2020). Per una critica dell'economia turistica: Venezia tra museificazione e mercificazione. Macerata: Quodlibet.

Salerno, G.-M. (2018). "Estrattivismo contro il comune. Venezia e l'economia turistica". ACME: An International Journal for Critical Geographies, 17(2), 480-505. Consultabile online: https://www.acme-journal.org/index.php/acme/article/view/1489/1324

Sassen, S. (1997). Le città globali. Torino: UTET.

Saragosa, C. (2005). L'insediamento umano: ecologia e sostenibilità. Roma: Donzelli.

Singer P. (1975), Animal Liberation: A New Ethics for Our Treatment of Animals, NY: HarperCollins

Space Caviar. (2021, ed.), Non-Extractive Architecture: On Designing Without Depletion, NY: Sternberg Press

Storti S. (1995). Insediamenti e necropoli tra l'VIII e il V sec. A.C., in Museo Archeologico. Versiliese Bruno Antonucci, Viareggio, pp. 52-56.

Strulik, H. (2012). "The Voracity Effect Revisited". Mathematical Social Sciences 64(3), 272-6. https://doi.org/10.1016/j.mathsocsci.2012.05.007

Svampa. (2019). Neo-Extractivism in Latin America: Socio-Environmental Conflicts, The Territorial Turn, and New Political Narratives. Cambridge: Cambridge University Press.

Tornell, A.; Lane, P.R. (1999). "The Voracity Effect". The American Economic Review, 89(1): 22-46.

Tramonti V. (2015). Marmo: risorsa o conflitto? Il caso delle cave di Carrara. Tesi di laurea. http://www.legambientecarrara.it/nuovo/wp-content/uploads/allegati/tesi-carrara/Tramonti_Marmo-Risorsa-o-conflitto.pdf

Tsing A.L. (2015). The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins. Princeton University Press.

Vestri, V. (2014). Alcuni documenti recuperati su Bartolomeo Ammannati e lo sfruttamento delle cave della Versilia, in Città e campagne del Basso Medioevo: studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto. Biblioteca dell'archivio storico italiano; XXXVII, Firenze: L.S. Olschki.

Vivoli, C. (1981). Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500, «Studi sulla Toscana medicea», 2, by G. Spini. Archivio Storico Italiano, 139(1 (507)), 146–151.

Wainwright, J., Mann, G. (2020). Climate Leviathan: A Political Theory of Our Planetary Future. Regno Unito: Verso Books.

Ye, J., Van der Ploeg, J., Schneider, S., Shanin, T. (2020). The incursions of extractivism: moving from dispersed places to global capitalism. J. Peasant Stud. 47 (1), 155–183.

Zibechi, R. (2016). La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina. disponibile online: <https://camminardomandando.wordpress.com/quaderni/la-nuova-corsa-alloro-societa-estrattiviste-e-rapina-di-raul-zibechi/>.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale a Michele Cerruti But che con la sua grande dedizione è riuscito a guidarci fino all'ultimo giorno di questo lungo percorso. Per la fiducia riposta, per la naturale sincerità e per aver creato con noi un rapporto che va ben oltre i confini accademici alternando momenti di professionalità a momenti di spontanea confidenza. Grazie.

Grazie al Professore Camillo Boano che con la sua immensa disponibilità è riuscito a trasmetterci aspetti del mondo per noi sconosciuti. Grazie per aver condiviso con noi le sue preziose conoscenze e per il supporto anche nei momenti più complicati.

Vorrei ringraziare i miei genitori e mia nonna, che per primi ed incondizionatamente hanno creduto in me, dandomi la forza ed il supporto per affrontare questo lugno cammino nonchè l'opportunità di poterlo intraprendere.

Mia sorella, che da sempre raffigura un solido pilastro nella mia vita e un punto di riferimento capace di tirarmi su anche nei momenti più bui.

Elena, che spronandomi riesce sempre a far emergere le mie migliori potenzialità e con cui spero di condividere mille altri aspetti dalla mia vita.

Matteo, in cui ho trovato non solo un collega ma un amico su cui poter contare in ogni momento.

Un ringraziamento doveroso va a tutti gli amici di una vita ed a quelli con cui, durante questo percorso, si è stretto un legame che va ben oltre la semplice collaborazione studentesca.

Infine, vorrei ringraziare il mio compagno di tesi Stefano che coinvolgendomi ha reso possibile questo lavoro ed attraverso difficoltà e complicità ha costituito molte volte la forza per andare avanti.

Davide.

A mia nonna. La persona che mi ha insegnato che cos'è l'amore incondizionato.

Ai miei genitori. he ogni giorno mi trasmettono sacrificio, amore e rispetto.

A Simone, Lino e Adriana. La mia famiglia. La cosa più importante che ho.

A Federica. La mia complice e la persona con cui condividere sorrisi, vizi e futuro.

Agli amici di sempre. Essenziali per la persona che sono oggi.

Al mio collega Davide che nonostante le difficoltà è stato per me forza e coraggio.

Stefano.

"I think having land and not ruining it is the most beautiful art that anybody could ever want."

"Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare"

-Andy Warhol-